



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.85

venerdì 22 giugno 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Col tempo i capi si indeboliscono, si sbiadisce il colore, si fa più sfilacciata la fibra. Col tempo i capi perdono vigore e hanno bisogno di cura e di ingredienti adatti



per preservare la qualità. (Pubblicità televisiva di Dash Essential)

Ecco l'Italia che vuole lui

Repubblica presidenziale, controriforma della scuola, sanità privata amnistia per i reati di corruzione. È il nuovo governo di Berlusconi

IL PRIVATO CHE PORTA POVERTÀ

Nicola Cacace

In tutti i paesi i partiti conservatori si battono per la privatizzazione crescente di Sanità ed Istruzione (e l'Italia di Berlusconi non fa eccezione) mentre i progressisti difendono il ruolo centrale dello Stato in tali settori. Chi sbaglia? I progressi della medicina e della tecnica che hanno portato nell'ultimo secolo a forti miglioramenti delle condizioni di vita non hanno toccato tutti i paesi, molti non ne hanno beneficiato per povertà crescente (si veda la desertificazione dell'Africa subsahariana) e iniqua distribuzione dei redditi. Dopo 20 anni di globalizzazione i divari di reddito tra paesi ricchi e poveri sono aumentati: oggi il reddito pro-capite del 20% della popolazione più ricca è pari a quasi 80 volte quello del 20% della popolazione più povera, mentre nel 1990 era di 60 volte e nel 1960 di 30 volte. Ancora una volta si dimostra che il processo di globalizzazione, positivo in sé, va opportunamente regolato onde evitare ingiustizie che alla lunga finiscono per toccare tutti, come le grandi ondate migratorie dei disperati del terzo mondo dimostrano. La «qualità materiale di vita» è influenzata positivamente dal livello di reddito ma soprattutto dalla distribuzione del reddito tra le genti e quindi da sistemi di Welfare pubblici e diffusi. La mano invisibile del mercato cara ad Adamo Smith non sembra molto benevola per tutti quelli che restano fuori dai «cancelli elettronici». Non solo aumentano le distanze tra i paesi più poveri e quelli più ricchi, ma all'interno dei paesi ricchi aumentano le distanze tra vertice e base della piramide sociale. Negli Usa, tanto per fare un esempio, il 20% delle famiglie più ricche guadagna 10 volte di più del 20% più povero, contro rapporti di 4 volte in Giappone e di 5 volte in Europa (The Economist, 10 aprile 2000). In Italia, negli ultimi 5 anni la quota dei redditi di lavoro dipendente nel Pil si è ridotta di 5 punti, pur essendo leggermente aumentata l'occupazione dipendente. La ricerca internazionale mostra che mali endemicici del sottosviluppo come mortalità infantile ed analfabetismo sono ancora oggi molto più diffusi nei paesi in via di sviluppo ad economia capitalista e nei paesi industriali che più hanno privatizzato Sanità e Istruzione rispetto ai paesi socialisti ed ai paesi industriali dove la Sanità è ancora pubblica. Tutti i dati che seguono, quando non è citata la fonte, sono tratti dalla Banca dati della Cia (Central Intelligence Agency) disponibili anche su Internet; i dati Cia sono relativi al 1999. (L'uso di fonti diverse dalla Cia è espressamente menzionato. Il Pil è calcolato in dollari a parità di potere di acquisto. Per vita media si intende la speranza di vita alla nascita).

SEGUE A PAGINA 26



ROMA Il presidente del Consiglio ora ha la fiducia di entrambi i rami del Parlamento. Dopo quella del Senato ieri sera è arrivata quella della Camera. La liturgia, come dice lui, è finita. Ma per i fatti, concreti, c'è tempo. Intanto la Destra continua a scegliere la strada dei proclami, come se la campagna elettorale non fosse mai finita. Fendenti pesanti, che indicano lo stravolgimento che vorrebbero fare del Paese e di molte conquiste civili. Il primo resta su scuola e sanità: libere, libertà di cura e d'istruzione. Slogan che aprono la strada alla privatizzazione dell'una e dell'altra, mortificando il pubblico. Oggi dal Consiglio dei ministri non verrà nulla. La convocazione prevede per i ministri un ri-

Marcella Ciarnelli

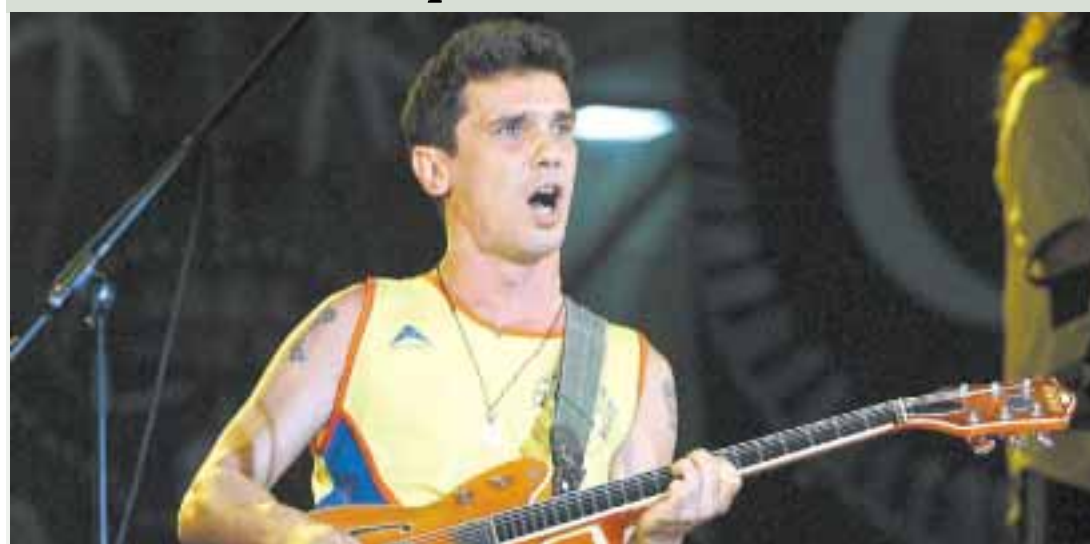
passo del Programma, dato per già letto dal premier in Parlamento. Si faranno alcune leggi regionali, il merito può aspettare. Conflitto d'interessi? Berlusconi prende tempo e ne fa una questione d'onore: sono onesto, gli italiani lo sapevano cosa possedevano quando mi hanno votato. Ma ieri al premier ha risposto il leader dell'Ulivo, Francesco Rutelli. Un discorso denso e dritto al cuore delle questioni. «Finitela di raccontare barzellette, avete preso degli impegni, vogliamo vedere come siete capaci di rispettarli. Noi serviremo ed onoreremo il Paese». All'ex sindaco di Roma si è aggiunto Piero Fassino, diessino, vice della coalizione ulivista. «La sfida vera è la capacità di modernizzare l'Italia. Noi lo vogliamo fare, ma mantenendo intatti i diritti di chi lavora».

ALLE PAGINE 2 E 3

Sequestrata e liberata subito

Roma, avevano chiesto 3 miliardi per la figlia di un direttore di banca: arrestati

Oltre 100mila per Manu Chao a Milano



A PAGINA 18

ROMA È rimasta 72 ore nelle mani dei banditi. Era stata sequestrata a Roma mentre si trovava nello studio di suo zio, un avvocato. Sono entrati in tre fingendosi fattorini, hanno immobilizzato il legale e l'anno trascinato via. È durato tre giorni l'incubo di Antonella Caponieri, una ragazza di 27 anni, figlia di un direttore di una filiale della Banca di Roma.

Settantadue ore chiusa in un appartamento di Formello, a nord della Capitale, prima di essere liberata dagli agenti della squadra mobile di Roma e dagli specialisti dello Sco, il servizio centrale operativo della polizia.

Tre giorni in mano ai suoi sequestratori che per liberarla chiedevano un riscatto di tre miliardi di lire. E tre erano i rapitori che ieri sono finiti in manette dopo un rapidissimo blitz.

A PAGINA 8



G8

A Genova c'è chi predica allarme c'è chi propone il buon senso

ROMA «Di questo allarme del Sisdè non so nulla. Di questa cosa non ho la più pallida idea. Ma non creiamo un clima di tensione. Il mondo non lo si cambia certo con la spranga e la violenza». È, e resta, il dialogo la «ricetta» di Renato Ruggiero, ministro degli Esteri. Lui, non ha alcuna intenzione di ridurre la questione G8 ad un puro profilo di misure di polizia, come invece fa il centro-destra, spalleggiato da buona parte della stampa e delle tv. Ruggiero, dunque, smorza gli echi degli allarmi che arrivano dalle intelligence di tutto il mondo e a chi gli chiede spiegazioni sugli avvertimenti dei servizi civili, risponde snocciolando gli appuntamenti in agenda: gli incontri con i rappresentanti del Genoa Social Forum e con i sindacati, il pre-ver-

tice con i capi di Stato dei paesi poveri e con alcune personalità come i premi Nobel e Nelson Mandela. I parlamentari dell'Ulivo non nascondono la loro soddisfazione, sottolineando la distanza siderale che intercorre tra il ministro e i suoi alleati. «Bene - dicono - ma è di fatto una scelta di continuità con la nostra azione». La decisione di tenere aperta la strada del dialogo è considerata da Elena Montecchi, vice presidente del gruppo dei Ds alla Camera, «un atto di ravvedimento utile». «Fino a ieri infatti - aggiunge il deputato - rappresentanti del governo ed organi di informazione come il Tg4 hanno teso a drammatizzare, criminalizzare e non distinguere».

A PAGINA 6

fronte del video Maria Novella Oppo Inventori e dipendenti

Non si può negare che i nostri nuovi governanti siano, chi più, chi meno, degli inventori. Principalmente Bossi, che si è inventato una nazione pur di esserne il capo. Ma anche Berlusconi, in arte presidente del consiglio dei ministri, avrebbe la sua buona dose di scoperte da brevettare. Soprattutto in campo linguistico. Lui fa credere di aver dato il meglio di sé con la costruzione di un impero economico, ma noi sappiamo per certo che in questo è stato aiutato da gente così generosa e modesta che preferisce restare nell'ombra. Invece in campo lessicale ha fatto tutto da solo, ma purtroppo, avendo tanti dipendenti (e tutti servili), appena lancia qualche modo di dire, questo viene subito inflazionato dal catechismo dei berluscones. Prendiamo il famoso «mi consenta», una formula di intimidazione più che di cortesia; oppure il «teatrino della politica», che fa il paio con la «liturgia parlamentare». Sono tutti modi per dire che lui non ha tempo da perdere con le formalità della democrazia. Lui è un «uomo del fare», mica un perditempo che sta ad aspettare i permessi, gli iter, le sentenze e le normative. Se per gli italiani ordinari vale il detto «fatta la legge, trovato l'inganno», Berlusconi si porta avanti: prima trova l'inganno e poi fa la legge.

MONDO POVERO, MEDICINE PER MORIRE

Cristiana Pulcinelli

Falsi come borse contraffatte e soprattutto inefficaci. L'autorevole rivista scientifica «Lancet» con due articoli riapre la polemica sui farmaci venduti nei paesi poveri: merce di pessima qualità, che mette a repentaglio la vita di milioni di persone. Paul Newton, ricercatore della facoltà di medicina tropicale di Bangkok, pubblica il risultato di una ricerca su un importante farmaco anti-malaria - l'artesunate - impiegato nel sud-est asiatico. Più di un terzo degli esemplari prelevati da 104 tra farmacie, organizzazioni non governative e ospedali di Cambogia, Vietnam, Laos e Thailandia occidentale non conteneva affatto il principio attivo. Insomma non serviva a niente. Un'analoga ricerca svolta in

ha mostrato risultati di poco differenti: su 581 farmaci esaminati la metà non corrispondeva agli standard di produzione, cioè era di qualità più scadente. Quindi meno efficace. E forse pensando alla drammatica si-

Metalmeccanici

La Fiom proclama lo sciopero per il 6 luglio

A PAGINA 13

tuazione dei paesi più poveri - dove anche un aspirina vale meno - il nuovo direttore dell'Usaid, l'agenzia americana per gli aiuti umanitari all'estero, ha annunciato che d'ora in avanti userà il denaro dei contribuenti per promuovere il solo rimedio efficace contro l'Aids: la castità. Andrew Natsios, di ritorno da un viaggio nel continente africano, dove il virus dell'Hiv sta falciando intere generazioni, ha escluso che si possano alleviare le sofferenze di milioni di malati. Gli africani, ha detto, non hanno l'orologio, non saprebbero come prendere le medicine negli orari giusti richiesti dalla terapia. Ha detto proprio così.

A PAGINA 9

Argentina



La rivolta dei disoccupati arriva a Buenos Aires

CAVALLINI A PAGINA 10

che giorno è

È il giorno in cui Berlusconi ottiene la fiducia alla Camera (e questo si sapeva), usando toni morbidi con l'opposizione (e questo era meno scontato). Qualcuno dice che non pago di essere premier e capo della maggioranza, lui vorrebbe essere anche leader dell'opposizione. Ma forse il presidente- operaio pensa al futuro e all'ipotesi, non del tutto peregrina, che Bossi gli volti le spalle. A quel punto, un rapporto non conflittuale con l'Ulivo potrebbe tornare utile.

È il giorno in cui Ruggiero se la prende con gli allarmismi sul G8 di Genova. Il ministro degli Esteri ha detto che non bisogna creare un clima di tensione e di contrapposizione. Chissà se pensava a quel giornale che ha annunciato alleanze cruente tra gli «ecoteppisti» e i camalli che lavorano al porto. O se alludeva al rapporto Sismi che ha contato in «tremila gli eurocontestatori che minacciano il G8».

È il giorno del sequestro lampo a Roma della figlia di un direttore di banca. Per la ragazza, rapita martedì mattina e liberata giovedì sera, è stato chiesto un riscatto di 3 miliardi. I due rapitori, dice la polizia, avevano problemi economici. Pensa tu.

È il giorno in cui la Guardia di Finanza scopre 1600 evasori totali. Sono notizie che riempiono di letizia il cuore dei bravi contribuenti. Scoperti imponibili non dichiarati e costi non deducibili per circa 11mila miliardi. Magnifico. Se non fosse che questi superevasori, difesi da avvocati volpini, di ricorso in ricorso, di condono in condono, spesso, alla fine, li fanno franca.

È il giorno della versione dal greco della maturità anticipata su Internet. Il ministero comunica di essersi attivato per individuare la talpa. E tutti risero.



È il giorno dell'inflazione che scende al 2,9 per cento. E di Duisenberg ottimista sulla recessione. Ma sui conti pubblici italiani il presidente della Bce non si sbilancia: «Se fossi preoccupato lo direi immediatamente al governo». E il buco di 30 mila miliardi di annunciato dalla Confindustria?

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.00

i tg di ieri

In primo piano i pieni poteri a Berlusconi e il giallo della ragazza sequestrata

Roma, liberata una ragazza sequestrata. Ha 26 anni ed è figlia di un imprenditore.

Berlusconi, disco verde alla Camera. Sì della Camera al governo. Berlusconi: «Nuovo miracolo economico». Rutelli: «Serviremo il Paese con onore».

Maturità, chi fa la spia su Internet? Secondo giorno di prove. Indiscrezioni sulle tracce.

Governo, pieni poteri. Fiducia anche alla Camera. Sfida in aula sui conti pubblici. Rutelli debutta come capo dell'opposizione e chiede verità.

In ostaggio per 48 ore. Figlia del direttore di una banca sequestrata e liberata dopo due giorni.

G8, esercito e musica. Summit di luglio tra allarme e dialogo. Ruggiero tende la mano ai manifestanti.

Strategia del dialogo. Berlusconi alla Camera: «Lavoro per la pace civile. Il buco nel bilancio non frenerà la crescita».

Il nodo del conflitto. Rutelli: «Sul conflitto d'interessi saremo incalzanti».

Maturità on line. Fuga di notizie.

G8, prove d'apertura. Trattativa a Genova.

Politica: dopo il Senato anche la Camera vota la fiducia al nuovo governo. Successo personale del presidente Berlusconi, discorso più volte interrotto da applausi.

I conti dello Stato fanno acqua: il deficit al termine dell'anno può variare fra 20 e 30 mila miliardi, questo è un primo calcolo fatto da parte di Confindustria. Situazione peggiore, dice Confindustria, di quanto previsto dal centrosinistra.

Roma, liberata ragazza rapita l'altro ieri. Figlia di un direttore di filiale di banca, era stato chiesto un riscatto di 3 miliardi.

Fiducia definitiva al governo. «E ora armonia e pace». Con la fiducia alla Camera il governo Berlusconi entra nel pieno delle sue funzioni. «Voglio modernizzare e pacificare l'Italia», dice il premier. Rutelli: «La nostra opposizione sarà ferma e leale».

Anteprima del G8. Centomila a Milano con l'eroe Manu Chao. Milano in delirio per Manu Chao, il clandestino della musica canta gratis in piazza Duomo, ad aspettarlo migliaia di ragazzi. E l'eroe dell'antiglobalizzazione.

«Papa dammi un bacio», si sveglia dal coma il bimbo ferito a Gela. Giuseppe forse si salverà, colpito alla testa durante una sparatoria, ha ripreso conoscenza.

Il primo duello. Berlusconi incassa la fiducia nel giorno del primo duello in aula con Rutelli, la sfida sul conflitto d'interesse ma i toni non sono più da campagna elettorale.

La talpa colpisce ancora. Maturità, seconda prova, alle 10 versione di greco già su internet.

L'altro orco spunta a Firenze. Dopo la centrale di pedofili a Roma, spunta quella fiorentina.

tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tmc news
-----	-----	-----	-----	-----	---------------	----------

Proclami e rinvii, ecco il governo

Scuola libera, sanità libera. La fiducia arriva, ma il contratto può aspettare

Marcella Ciarnelli

ROMA Dopo la trasferta di Bruxelles e Göteborg e i quattro giorni di dibattito tra Senato e Camera per ottenere la fiducia, arriva il primo, vero appuntamento di governo. Quella riunione del Consiglio dei ministri che, nelle promesse di Silvio Berlusconi candidato, doveva segnare una svolta epocale nel modo di rispondere alle esigenze di novità che venivano dal Paese. Alle telecamere del Tg2 il 4 maggio, nove giorni dal voto, il premier in pectore aveva elencato i provvedimenti che avrebbe avviato nel corso della faticosa riunione. Nell'ordine «l'azzeramento immediato e totale delle delle odiose imposte sulle successioni e sulle donazioni; la sospensione della riforma dei cicli scolastici; il varo delle direttive ai competenti ministeri per la istituzione del poliziotto, del carabinieri, del vigile di quartiere; l'approvazione del disegno di legge che cambierà tutto il sistema delle opere pubbliche; una legge obbiettiva per il varo delle grandi opere».



Ma la montagna ha partorito il topolino. Lo striminzito comunicato di Palazzo Chigi convoca per le 10 di questa mattina i signori ministri che dovranno affrontare una «discussione preliminare del programma dei 100 giorni e alcune leggi regionali, ai sensi dell'articolo 127 della Costituzione». Che ormai a quaranta giorni dal voto si continui ancora a parlare di discussioni preliminari e non di fatti è davvero fuori da ogni regola. Se la «liturgia» parlamentare, come l'ha chiamata lo stesso Berlusconi, ha rallentato la sua voglia di fare non si comprende perché dopo aver ottenuto anche la fiducia della Camera (351 sì, 261 no e un astenuto), alla prima riunione del Consiglio dei ministri non abbia messo sul tavolo se non tutte, almeno alcune delle questioni che lui ha definito prioritarie.

D'altra parte che si tratti di un Consiglio un po' anomalo, a testimoniare c'è il fatto che, per ragioni di campagna elettorale, non sarà presente il vicepremier Gianfranco Fini e che, invece, si troveranno a discutere di G8 innanzitutto il premier, il ministro degli Esteri Renato Ruggiero e quello dell'Interno, Claudio Scajola che avrebbero dovuto avere sull'argomento una riunione specifica. Ma, visto che tutti e tre, hanno altri impegni «in agenda» alla fine si è deciso che in un Consiglio dei ministri così scarno era il caso di affrontare un questione che incombe come il Summit di Genova. Per il resto tutto rinviato, anche se non c'è da sottovalutare l'ipotesi che in quel laconico «programma dei 100 giorni» non vengano stabilite le priorità di intervento su alcuni dei temi cari al Cavaliere (alcuni) e ai suoi partner (altri). L'elenco lo ha fatto lo stesso Berlusconi nel suo intervento alla Camera. Innanzitutto il federalismo che si manifesterà «con un'effettiva devoluzione di poteri al sistema delle autonomie locali. Un federalismo che non è nordista, semmai è un modo di consolidare l'unità nazionale ed è collegato a una riforma che renda più forte la legittimazione del governo centrale su una linea presidenzialista». Per il conflitto d'interessi si procederà sulla linea di quella legge che fu approvata alla Camera e non compì il suo iter. La valutazione delle conseguenze di un possibile deficit. Un «buco» che però, ha assicurato il premier, an-

che se dovesse esserci «escludo tassativamente che potrà bloccare la nostra economia» poiché lui per l'Italia vede le prospettive di un rinnovato boom economico. Una visione che fa il paio con quella idilliaca del Sud capace di attirare nuove imprese, liberarsi dell'oppressione burocratica, dare un futuro ai giovani. Per quanto riguarda i conti, comunque, sono giorni che va ripetendo che è tutto nelle mani di Giulio Tremonti e che solo verso martedì si saprà qualcosa di più preciso. Cosa peraltro necessaria dato che per giugno dovrà essere preparato il Dpef. E poi ci dovrebbe essere il piatto forte: scuola e sanità. Uno dei volani più forti tra quelli che lo hanno portato a Palazzo Chigi. «Cure e sapere sono le due frontiere su cui il centralismo non serve più». Una visione statalista di queste questioni non appartiene al governo in carica. Porte aperte a scuole e cliniche private, dunque. Per il momento, davanti ad un o.d.g. così scarno, dopo tanto parlare, non sembra che il «politico del fare» abbia intenzione di metter mano all'opera monumentale che si è progettato da solo. Sarà per la prossima settimana?

che senso ha

Voi vedete venire avanti un leader impettito e autorevole che ci assicura di avere tutto in mano, di controllare ogni dettaglio e ogni uomo dello schieramento di partiti che ha messo insieme. Ci fa dire e capire e sapere che il sentimento che circola è la devozione, con strati di ammirazione divistica e altre di riconoscenza para-religiosa.

Non è una interpretazione, sono dati di fatto, cose dette, interviste, enunciazioni nei vari show televisivi in cui l'uomo in questione compare sempre assecondato da «props» (i «props», nel mondo dello spettacolo, sono tutti i pezzi che si montano e smontano in scena per assecondare movimenti ed efficacia dell'attore), per esempio su un fondo azzurro negato invece a tutti gli altri protagonisti dei media, persino al Papa e al Capo dello Stato.

Nonostante ciò, l'uomo impettito e autorevole del cielo azzurro appare imbrigliato da un groviglio di veti incrociati che lo bloccano, gli impediscono il gesto autorevole, lo umiliano con un effetto di rallentamento che nega tutte le scene di perfetta efficienza che ha voluto imprimere nella nostra mente. E' come se dovesse ossequio a qualcosa, attenzione sproporzionata a qualcuno, timore intimidito verso persone che lui non ci lascia vedere.

Impossibile non notare la contraddizione vistosa. Qui c'è un uomo che si considera tutto, e non gli dispiace dire e far dire che è superiore a tutto, vuoi nell'impresa, vuoi nella politica, vuoi nella vita. Questo stesso uomo ha più difficoltà a mettere insieme dodici ministri, più estazioni, più ragioni di ripensarci e rifare il percorso e cambiare idea, di un democristiano dei vecchi tempi, con poca immagine e il potere limitato delle segreterie.

Un giorno qualcuno ci spiegherà il segreto dell'incantesimo che blocca o rallenta o fa continuamente tornare indietro l'uomo più efficiente del mondo. A lui e a noi, per ora, non resta che attendere che l'incantesimo se ne vada. F.C.

hanno detto

Il diessino Bersani
«Basta alibi mettetevi a lavorare»

Rosy Bindi: sanità per tutti è una finzione linguistica. L'ex ministro alla Sanità ha puntato il dito contro gli annunci di controriforma nella scuola, nel fisco, ma soprattutto nella sanità. «Il modello di servizio sanitario che emerge dalle dichiarazioni dell'attuale ministro e dal programma elettorale del centrodestra contraddice i principi di universalità e di solidarietà. O lei smentisce il suo ministro e il suo programma - ha detto rivolta a Berlusconi - o sta nascondendo che si vuole privatizzare progressivamente e poi smantellare il servizio sanitario nazionale. Altro che sussidiarietà e federalismo».

Fausto Bertinotti. «Faremo un'opposizione nell'interesse del popolo: siamo contro il vostro governo per un'opposizione di sostanza». Così il segretario di Rifondazione nel suo intervento alla Camera. «Siete forti, date voce all'anti-politica, avveduto vita ad un governo borghese inserito in un governo oligarchico del mondo - ha detto rivolto al premier - Avete realizzato per la prima volta dopo gli anni '60 l'unità della borghesia e degli imprenditori. La maggioranza può perdere solo per le sue debolezze. Siamo già oltre la tregua sociale, la pace imposta e subita».

Pierluigi Castagnetti. «Berlusconi vuole dividere l'Italia». Nell'intervento alla Camera, il segretario del Ppi ha commentato così la replica del premier in aula. «La volontà di Berlusconi di portare il mercato nei settori sociali, come la sanità e la scuola, è in conflitto con i toni moderati pronunciati da Berlusconi. In realtà il vero intento del presidente del Consiglio è dividere gli italiani, non creare la coesione».

Pierluigi Bersani. «Questa storia del buco di bilancio è andata oltre la decenza». Pierluigi Bersani interviene alla Camera nel dibattito sulla fiducia e usa parole nette. «Se avete altri conti ce li portate, ma certificati dalla Ragioneria dello Stato e corredati di quello che volete fare voi per mantenere la barra. Invece di cercare alibi e allestire apparati propagandistici, anche con Confindustria che mostra ora un servilismo che non avrei mai immaginato, mettetevia lavorare. Credete che in questi anni non abbiamo mai avuto problemi? Credete che perché siete arrivati voi c'è sempre il sole e non piove più? Ora siete voi che dovete affrontare i problemi. Non so se vi è chiaro».

Niente di fatto su nomine e Santoro. Ma il Centrodestra non ha nulla da ridire perché ancora non c'è unità d'intenti, c'è polemica sui posti da assegnare

Il cda Rai non decide nulla. E la maggioranza applaude

Bianca Di Giovanni

ROMA Fumata nera dal Cda della Rai. La riunione-fiume di ieri è terminata con un nulla di fatto ed un rinvio alla prossima settimana. Così restano ancora senza risposta i due punti più attesi: la programmazione della seconda serata di Rai 2 con l'eventuale conferma di Santoro, e le nomine delle direzioni di Raiuno e Tg3, rimaste vacanti. Ma il braccio di ferro tra la maggioranza del consiglio e la direzione generale si è arricchito di un nuovo capitolo: il Consiglio ha approvato a maggioranza con il voto contrario di Contri e Gamaleri, un ordine del giorno che impegna il Direttore generale a dare «coerente e tempestiva attuazione entro la prossima riunione all'indirizzo che il Cda considera essenziale e pregiudiziale ad ogni altra decisione per orientare concretamente l'attività deliberativa del Cda in tema di programmi e di strutture ad essi dedica-



Gianpiero Gamaleri. Quindi, niente spazio per le nomine (come di fatto poi è accaduto). Quanto al programma «va precisato che il palinsesto di cui il Cda ha preso atto a Milano già prevedeva ampi spazi per Santoro,

con Sciuscià in seconda serata ed una prima serata di cui Santoro avrebbe dovuto preparare il progetto - ha continuato Gamaleri - Ma avere Santoro per cinque giorni a settimana in seconda serata significa che lo spettatore italiano si troverà ad avere approfondimenti informativi almeno su cinque reti su sette: Vespa su Raiuno, Mannoni su Raitre, Fazio su La 7, Costanzo su Canale 5 e quindi anche Santoro su Raidue. Temo fortemente una crisi di rigetto per i telespettatori. E di questo naturalmente discuteremo oggi in Cda».

Fin qui le considerazioni «tecniche». A cui, nella giornata, sono seguite quelle politiche. «L'attuale Cda della Rai dovrebbe prendere atto della realtà e rendersi conto che non può pregiudicare il futuro dell'azienda con le sue scelte». E' stato questo, a poche ore dalla riunione del Cda, il monito di Ignazio La Russa, presidente dei deputati di An. «E' un'evidente forzatura - ha aggiunto - che l'attuale

Cda ipotечи il futuro della Rai assumendo scelte in materia di nomine e palinsesti. Aspettiamo un atteggiamento di fermezza dal direttore generale Cappon per salvaguardare almeno la dignità del servizio pubblico». Fuoco di fila anche dalla Lega. «L'arroganza di Zaccaria e compagni ha da tempo superato il segno - ha dichiarato il responsabile Comunicazione Davide Caparini - L'ipotesi di una trasmissione affidata a Santoro, il testimonial della campagna elettorale dell'Ulivo, è un vero e proprio insulto all'intelligenza degli italiani». Di segno radicalmente opposto Sergio Bellucci, responsabile del Dipartimento Informazione e Comunicazione di Rifondazione. «Stupisce - ha detto - che si produca un'emphase così forte su Santoro. Le voci che mantengono una autonomia politica e culturale vanno salvaguardate. Dovrebbe essere l'obiettivo naturale, l'ispirazione di fondo, la missione aziendale, del servizio pubblico».

Sul destino di Santoro si è sviluppato anche un botta-e-risposta a distanza tra due consiglieri: Vittorio Emiliani e Alberto Contri. Il primo ha fatto la sua «dichiarazione di voto» prima di entrare in consiglio: se non venisse varato il progetto Santoro-Chiambretti per Raidue «non potremmo che esprimere insoddisfazione sull'operato della direzione generale. Il consigliere ha sottolineato che, comunque, sulla questione non è stata registrata alcuna pressione da parte dei Ds: «Sono solo voci strumentali». Il programma di Santoro, ha aggiunto Emiliani, «non mi pare abbia nulla a che fare con quello di Vespa. E' l'unico che si preannuncia divertente, mescolando attualità e satira. Tra quelli che ci sono sul piatto è il programma più carino». A stretto giro di posta la replica di Contri. «Sembra davvero curioso - ha detto - che Emiliani si esprima senza ascoltare le deduzioni del direttore generale. Mi sembra ovvio che ha idee precostituite».

venerdì 22 giugno 2001

oggi

l'Unità | 3

Il leader dell'Ulivo ha parlato a nome della coalizione. Fassino: ci batteremo in Parlamento per coniugare modernità e diritti

Rutelli: finitela di raccontare barzellette

«Su conflitto di interessi ed economia, tenete fede agli impegni, se ancora valgono, noi onoreremo il Paese»

Luana Benini

ROMA La novità si vede, dirompente, quando la metà dell'emiclo di Montecitorio, quella dell'opposizione, si alza in piedi per applaudire Francesco Rutelli che ha parlato a nome della coalizione. L'Ulivo è visibile. Rappresenta i 16 milioni e mezzo degli italiani che lo hanno votato. E riconosce il suo leader nella sede istituzionale. Berlusconi, dallo scranno del governo, assiste per lunghi minuti alla processione di deputati che si avvicinano a Rutelli per complimentarsi (primo di tutti Luciano Violante che attraversa quattro file di banchi). Il presidente del Consiglio ha le braccia conserte e la stessa faccia scura che ha indossato quasi ininterrottamente a campagna elettorale finita. Quell'avversario che in ogni modo ha voluto disconoscere, negandosi anche al confronto televisivo, se lo ritrova di fronte, pienamente legittimato nel suo ruolo di guida dell'opposizione. Ed è un avversario per niente comodo. Non a caso, con perfetto tempismo, i suoi si allertano per tentare lo «smontaggio» di un colpo di immagine ben assestato dal centrosinistra che ha deciso di far parlare nelle dichiarazioni di voto sulla fiducia Rutelli e Piero Fassino, il ticket di governo messo in campo alle elezioni. Così il portavoce di Berlusconi, Paolo Bonaiuti, si affrettò a dichiarare in Transatlantico che quello di Rutelli è un discorso anacronistico. A stretto giro di posta Gianfranco Fini comincia a esaltare, per contrasto, «l'efficacia parlamentare» del discorso di Piero Fassino. Un gioco che si smonta rapidamente quando lo stesso Fassino gli replica: «Toni e contenuti dei nostri interventi sono stati complementari e concordati. Ognuno di noi ha toccato punti diversi però sempre nell'ambito dell'Ulivo, formando noi due il ticket del centrosinistra. Seppure con due interventi distinti abbiamo parlato tutti e due a nome dell'intera coalizione». Insomma, niente da fare, l'Ulivo c'è anche se l'approccio di Rutelli e Fassino all'opposizione è diverso. A tutto tondo il primo, non esente da attacchi e note polemiche, più concentrato il secondo nel ritagliare al centrosinistra un intervento su un terreno che il Polo ha fatto suo, quello della modernizzazione. Mercoledì prossimo, alla riunione del coordinamento dell'Ulivo Rutelli proporrà di mettere in piedi «gruppi di lavoro» per definire le proposte dell'opposizione sulle priorità.

Rutelli delinea i tratti di una opposizione «costituzionale, fiera, forte». Collaborazione sui temi della politica estera, a patto però che «si difenda la nazione e non una fazione». «Il governo avrà il sostegno dell'Ulivo quando agirà per rafforzare la democrazia europea, per l'integrazione e l'allargamento dell'Ue». Al contrario «avrà la più forte opposizione quando consentirà che i ministri della Repubblica (il riferimento è a Bossi ndr) definiscano la nostra Europa come uno stato nazi-comunista e inneggino alla bocciatura del referendum irlandese sul trattato di Nizza o pubblicamente rinneghino la lealtà del giuramento prestato nelle mani del Capo dello Stato». Sulle riforme sociali: «Vogliamo difendere e migliorare i servizi pubblici, la scuola, la sanità e non certo privatizzarli a danno di chi ha un reddito più basso. Vogliamo che la necessaria flessibilità nell'ingresso al lavoro non scarverà milioni di persone nella precarietà. Vogliamo continuare a modernizzare il paese per renderlo ancora più competitivo: saremo attenti alla forza reale delle piccole e medie imprese piuttosto che ascoltare la propaganda inutilmente aggressiva di Confindustria». Sul federalismo: «La sfidiamo ad annunciare che voterete sì al referendum che si terrà il prossimo autunno» e «siamo disponibili a lavorare con voi per scrivere insieme un'altra pagina della riforma federalista» (quella sulla Camera delle Regioni ndr). Tuttavia, basta con la «stucchevole, insistita propaganda», il governo piuttosto «dica la verità alla nazione» sulle promesse e gli impegni assunti con gli elettori. La maggioranza abbandoni il gioco dello «scaricabarile» e delle colpe attribuite al governo precedente per giustificare «scostamenti nelle previsioni dei conti pubblici». A proposito di promesse a vuoto, una citazione ben assestata, la dichiarazione di Beniamino Andreatta per la fiducia al primo governo Berlusconi: «Di promesse questo governo ne ha fatte molte, sarà allora il caso di ricordare a fabbricanti di sogni e illusioni, ai mercanti di immagine, che certi esperimenti economici della de-

stra radicale sono miseramente falliti...». Sul conflitto di interessi: «I tre saggi, americano, tedesco e inglese che lei ha annunciato, ci sono davvero oppure sono come quelli delle barzellette?...». Perché «noi non chiediamo aziende superpartes, ma pretendiamo un governo superpartes». Sull'ambiente: «Sette anni fa lei si distinse per l'ironia con cui liquidò il problema dei cambiamenti climatici: ora lasci perdere l'ironia, non sposi la posizione dell'amministrazione americana».

Tutto incentrato sul tema della modernizzazione, assunta come terreno prioritario di sfida, l'intervento di Piero Fassino: «Lei - si rivolge al premier - ha voluto accreditarsi il titolo di presidente del Consiglio del cambiamento dell'Italia, della seconda modernizzazione dopo quella post-bellica. L'immagine è suggestiva, ma certamente enfatica e falsa». Perché «la modernizzazione è già cominciata, l'Italia che lei eredita è molto cambiata». Elenca: riduzione del debito pubblico, disoc-

pazione sotto il 10%, privatizzazioni per 127mila miliardi, ruolo dell'Italia in Europa, ma anche politica per la famiglia, la legge sull'assistenza, gli investimenti per la formazione. «Lei non avrà di fronte - dice - un'opposizione stizzita, pregiudiziale né arroccata a difendere l'esistente: il terreno di confronto e di competizione lo sceglieremo sul futuro della modernizzazione anche se ci batteremo per coniugare modernità e diritti». Perché il problema è «come si governa la modernità e la globalizzazione». «Come far sì che la modernizzazione non sia solo una selezione darwiniana della specie fra chi vince e chi soccombe ma come possa offrire a ciascuno di noi un'opportunità di crescita e di libertà». Nel merito: come «liberare la flessibilità dalla precarietà», come, sul terreno dell'immigrazione, «si costruisce una società dei diritti e dei doveri», come, nella sanità e nella scuola, «la competizione possa garantire sempre l'universalità delle prestazioni».



Francesco Rutelli durante il suo intervento alla Camera, a lato Silvio Berlusconi



L'apoteosi verbale del premier che però non vuol sentir parlare di conflitto di interessi

L'Unto del Signore ora si sente Papa e parla in latino

Marcella Ciarnelli

la nota

LA SINDROME DI CAPPUCETTO ROSSO

PASQUALE CASCELLA

Bel gioco delle parti, tra l'ecumenico Silvio Berlusconi e il faziolo Elio Vito, ieri a Montecitorio: il presidente del Consiglio che proclama la pace e il capogruppo del suo partito che pratica le armi. Questione di ruoli, certo. Ma, si sa, i ruoli sono stati calibrati e suddivisi da una regia unica. Quindi, sono facce della stessa medaglia, per quanto cesellate da culture e storie diverse, apparentemente contrapposte ma entrambe tese ad approfittare del logoramento che la lunga transizione dalla democrazia bloccata alla democrazia dell'alternanza ha imposto al sistema politico.

Si tenta, oggi, di dare dignità politica a un tale assemblaggio, se non costruire una vera e propria ideologia su misura di una coalizione dove convive di tutto: ex radicali ed ex democristiani, ex socialisti ed ex fascisti, ex secessionisti ed ex nazionalisti. Berlusconi ha tratto dal calderone le due tradizioni più radicate nelle democrazie occidentali, quella liberista e quella cristiana (priva però dell'aggettivazione sociale). Più la prima, per vocazione e interesse personale, che la seconda, utilizzata semmai strumentalmente per l'oggettivo peso che questo richiamo ha su una larga fascia di elettorato.

L'operazione ha una sua astuzia. Si propone, in tutta evidenza,

di consolidare un blocco sociale non amalgamabile soltanto in virtù dell'ininterrotta campagna d'immagine, per quanto grande sia la capacità del venditore Berlusconi e potenti i mezzi di comunicazione privati e, adesso, anche pubblici di cui può disporre. Incasata la fiducia, preme il concreto agire di governo, con le sue scadenze istituzionali (quella del Documento di programmazione economica e finanziaria è alle porte) e le sue compatibilità fissate dal patto di stabilità europea, e non ci sono alibi e artifici retorici che possano tenere a cospetto dell'elusione o, peggio, dello spergiuro.

Lo si è visto già dall'offensiva della Confindustria, zeppa com'è di grandi elettori del Polo e anche di eccellenti tutori del nuovo governo. Ebbene, l'altro giorno D'Amato ha, sì, offerto a Berlusconi la giustificazione del presunto buco da 30 miliardi, ma sotto il piatto d'argento gli ha passato anche un conto ben salato. Che il presidente del Consiglio si appresta prontamente a onorare. Già ieri ha dato ragione al presidente della Confindustria sulla necessità di «misure incisive di riforma che rendano l'economia italiana più flessibile ed eliminino quelle regole definite arcaiche». Da D'Amato, appunto. Né basta una distinzione, come quella generica sui «diritti inalienabili della gente che lavora», a rendere meno vistoso lo strappo sul piano delle relazioni sociali. Anzi, la scelta di collocare sullo stesso solo le «controriforme» sulla sanità e sulla scuola sta a dimostrare che il governo non solo sceglie una parte ma si fa esso stesso parte.

Ci può essere stata nelle urne del 13 maggio una convergenza di interessi e forse anche di delusioni, ma non è affatto acquisito che gli interessi del grande industriale possano ancora combinarsi

con quelli del piccolo imprenditore autonomo o del pensionato al minimo e persino del giovane meridionale disoccupato. Dal «paese delle meraviglie» di Alice si rischia di saltare nel «bosco oscuro» di Cappuccetto rosso. Paradossalmente, se Berlusconi fosse sicuro della propria forza la dimostrerebbe nel vivo di un sano conflitto sociale e politico, anziché esorcizzarlo come «guerra di religione». Così come non avrebbe bisogno di ricorrere ad artifici burocratici e normativi per le «controriforme» della Sanità e della Scuola, ma promuoverebbe vere e proprie riforme su cui confrontarsi alla luce del sole in Parlamento e nel Paese.

Resta l'invocazione della modernizzazione, spinta fino all'orizzonte del presidenzialismo, a dare un collante, se non - appunto - una ideologia, al blocco elettorale del 13 maggio. Ma non è neo da poco, quello nascosto dall'ostentato richiamo del presidente del Consiglio ai 18 milioni di voti: la somma di quelli dell'Ulivo e degli altri dispersi nei rivoli della frammentazione al centro e alla sinistra è ben più alta. È, dunque, la rappresentanza effettiva della maggioranza del Paese, al di là dei numeri e delle sedi parlamentari, la vera posta in gioco della fase politica che ora si apre. Si comprende, allora, perché Vito faccia il viso dell'armi sulla frontiera parlamentare con l'opposizione, D'Amato erga barricate sul crinale sociale e Berlusconi copra tanta intransigenza con un messaggio pacificatore sul mercato dell'immagine. Convergono tutti sull'obiettivo di arginare un'opposizione parlamentare che voglia coagulare forza maggioritaria alternativa che un mese fa non ha avuto né la forza politica né gli strumenti elettorali per affermarsi. E può riuscirci se è capace di dare i propri valori di giustizia ed equità alla sfida della modernizzazione.

to, e poi nella replica a palazzo Madama e, ieri, per poco più di mezz'ora a Montecitorio. Sempre con l'aria un po' infastidita di chi è consapevole di star perdendo tempo perché di numeri per ottenere la fiducia ne ha molti più del necessario. Ma la democrazia ha le sue regole ed anche lui deve adeguarsi.

L'apparenza inganna. O, comunque, non è casuale una scelta di toni che riecheggiano lo stile democristiano di un tempo che fu e che possono apparire poco maschi ai celoduristi della Lega. Il manager che concepisce «la politica come

politica del realizzare, del fare cosa» non usa spendere parole senza che queste abbiano un obiettivo. D'altra parte anche nel discorso di ieri, se buonismo verbale c'è stato non sono mancate frecciate ed allusioni. Ha parlato di conflitto d'interessi, il tema scottante che lo coinvolge personalmente. Rivendica per i suoi colleghi industriali «un uguale diritto di tutti i cittadini, quindi anche degli imprenditori, di eleggere ed essere eletti a cariche pubbliche». Diritto che nessuno nega. Ma l'invito a separare gli interessi è inevitabile. E perché? si chie-

de il Cavaliere se tutti quelli che lo hanno votato sapevano bene che stavano votando per Paperon de' Paperoni. Però «i conflitti d'interessi» ai quali bisognerebbe prestare attenzione» ha sibilato il premier «non quelli segreti e riservati» e non quelli che sono «sotto i riflettori della pubblica opinione e la lente d'ingrandimento delle istituzioni». A chi si riferisce resta nel mistero delle sue carte di cui non ha distribuito alcuna fotocopia.

L'equazione io comando quindi sono controllabile è un po' ardita. Ma il premier è magnanimo:

«Potrei dire, senza essere arrogante, basta così. Ma non lo dico». E meno male che si ricorda che «in democrazia l'opposizione deve avere lo spazio per fare l'opposizione. Con il dialogo tra maggioranza e opposizione andrebbe risolto anche questo problema oggettivo».

L'ecumenico leader ha colto le tre occasioni di intervento pubblico in tre giorni per ribadire il suo concetto del buon governare che consiste nell'«ampliare il benessere, la sicurezza e la libertà di tutti i cittadini». Per giungere alla conclusione da liberalcristiano che «il fine

ultimo della politica è la pace. In politica devi sopra ogni altra cosa, ricercare la coesione e la fraternità umana tra chi professa culture, ideologie, religioni ed idealità diverse. Spero di lasciare la politica attiva, quando sarà il momento, in un Paese in cui sia finalmente raggiunta l'armonia tra i diversi e la fiducia reciproca tra uomini indipendenti e liberi». Questo l'imperativo morale cui Silvio Berlusconi ha dichiarato di ispirarsi. Ci mancava solo che concludesse il discorso con un inadeguato al luogo: «La pace sia con voi».

Fini alla Risiera di San Sabba

Sofia Chiarusi

TRIESTE Oggi il vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini, varcherà alle 11 e mezza - per la prima volta in vita sua - la soglia della Risiera di San Sabba, unico campo di concentramento nazista in Italia con forno crematorio. A Trieste in visita ufficiale nella sua nuova veste istituzionale, in coincidenza con la chiusura della campagna elettorale - che si concluderà coi ballottaggi per sindaco e presidente di provincia domenica prossima - Fini ha in programma un fitto calendario d'impegni. Alla Risiera arriverà dopo un tributo alla Foiba di Basovizza, per poi incontrare i neo-installati vertici della Giunta regionale e le autorità politiche, militari, religiose e i rappresentanti delle varie categorie economiche.

Quella alla Risiera dovrebbe però essere una visita in forma privata. Il presidente della Commissione che gestisce il Monumento nazionale, onorevole Roberto Damiani, neo eletto della Lista Illy, non è stato ufficialmente interpellato, né avvisato dal Comune. «Io non sarò ad attenderlo. Auspicio si tratti di una scelta privata e personale, visto che siamo nell'ultimo giorno di campagna elettorale e che tutto vorrei credere, tranne che l'onorevole Fini usi delle sue attuali funzioni proprio in questa giornata».

Il cerimoniale della visita appare quanto meno singolare, almeno quanto la scelta dei tempi. Anche la Comunità ebraica di Trieste non è stata interpellata, al pari della minoranza slovena e dell'Anpi. Qualcuno, nella segreteria della vicepresidenza del Consiglio, deve aver dimenticato che i morti in Risiera furono soprattutto sloveni, croati e partigiani.

E che dall'ex pilatura di riso trasformata in centro di smistamento al servizio dell'Adriatische Kunstenland partivano i treni diretti a Auschwitz e Sobibor. Per sterminare gli ebrei.

Nuovo braccio di ferro. Il coordinatore dei reggenti vedrebbe bene il ballottaggio al congresso per la scelta del segretario Ds, due relazioni in direzione

Scontro sulle procedure: parleranno Folena e D'Alema, sinistra e ulivisti contrari

ROMA Una direzione che verrà introdotta da due relazioni diverse. D'Alema toccherà i temi politici legati al governo Berlusconi e al ruolo d'opposizione dei Ds. Folena parlerà dell'organizzazione del prossimo congresso della Quercia. Il comitato dei reggenti, alla fine, ha deciso di avviare con una doppia introduzione i lavori del vertice allargato dei Democratici di sinistra che inizierà lunedì pomeriggio e proseguirà martedì prossimo. Ma la scelta è stata presa alla fine di una discussione molto tesa, che ha fatto registrare momenti di forte polemica tra il presidente dei Ds e i reggenti espressione della sinistra e dell'area Salvi che, assieme agli ulivisti, hanno preso le distanze dalla soluzione adottata alla fine della riunione degli undici.

«Non la condividiamo - afferma Giorgio Mele - ma non perché abbiamo qualcosa di personale nei confronti di D'Alema, ma perché riteniamo utile e saggio che a parlare per tutti debba essere il coordinatore che ci siamo dati, Pietro Folena». Mele - all'inizio della riunione di ieri - aveva proposto una relazione unica da affidare, appunto, a Folena. Ma Barbara Pollastrini, intervenendo dopo di lui, aveva affermato che sarebbe stato più giusto affidare l'introduzione dei lavori della direzione al presidente Ds.

Poi Gavino Angius e Piero Fassino hanno proposto la soluzione delle due relazioni da affidare a D'Alema e Folena. Ma quando l'ex presidente del Consiglio è intervenuto nel dibattito, definendo un contributo di «serenità positivo per il partito» quello prospettato da Angius e Fassino, Mele lo ha interrotto chiedendogli se ritenesse un atto contrario «alla serenità e all'unità» del partito il solo fatto di proporre un relatore diverso da

lui. «Sono il presidente - ha ribattuto D'Alema - Non voglio fare il segretario, ma rivendico anch'io uno spazio». Folena ha parlato quasi alla fine: «non è un problema andare in direzione con due relazioni diverse», ha affermato. A questa soluzione, alla fine, si è giunti. Con la netta opposizione di sinistra e ulivisti.

Ma le posizioni diverse, ieri, hanno riguardato anche la traccia di documento unitario da fornire alle sezioni per la fase di discussione che precederà la presentazione delle mozioni. Queste, al momento, potrebbero essere tre (D'Alema-Fassino; Sinistra-Socialismo 2000; ulivisti) con il punto interrogativo delle scelte finali dell'area vicina a Veltroni. Il documento unitario non verrà proposto: così hanno deciso ieri - alla fine - i reggenti anche su proposta della sinistra.

Le mozioni per il congresso - la data di questo verrà decisa dalla direzione - dovranno essere presentate all'inizio di settembre e dovranno indicare anche il nome di un candidato alla segreteria. Lunedì i reggenti torneranno a riunirsi per varare il testo definitivo del regolamento congressuale da proporre alla direzione.

La prima questione da affrontare sarà quella di dare una soluzione al problema che si porrà se nessuno dei candidati alla segreteria raggiungerà il cinquanta per cento più uno dei consensi degli iscritti che parteciperanno ai congressi di sezione. Folena ha spiegato ieri che

l'orientamento che si sta facendo strada è quello di «una norma da stabilire durante lo stesso congresso». L'ipotesi potrebbe essere quella di una regola che riconosca alla stessa platea congressuale il potere di eleggere un segretario con maggioranza piena, se necessario anche con il ballottaggio.

Il presidente della direzione Ds Valdo Spini, a questo proposito, sottolinea la necessità di «una forte capacità autocritica da parte del gruppo dirigente unita ad una forte tensione unitaria» per scongiurare il rischio che una pluralità di mozioni e candidature determinino l'elezione di un segretario di minoranza, con il rischio di successive diaspore.

«Se davvero si arriverà a quattro o cinque mozioni - dice Spini - si rischia che dai congressi di sezione esca un segretario di minoranza. Al congresso si dovrà allora realizzare una mozione di sintesi politica e su quella base eleggere un segretario di maggioranza in cui il partito possa riconoscersi». Piero Fassino, candidato alla segreteria da D'Alema, in un'intervista a Panorama difende il presidente Ds contro chi lo «demonizza». «Ciascuno di noi ha il proprio profilo politico - aggiunge l'ex ministro di Giustizia - Chi è Fassino, con pregi e difetti. Io sì sa. Chiedo di essere giudicato per quello che sono e ho fatto. E comunque D'Alema è una personalità politica di rilievo. Non capisco perché, se dice una cosa, bisogna rispondere pregiudizialmente di no». n.a.

Discussione molto tesa che ha fatto registrare una forte polemica tra il presidente Ds e i reggenti



Il coordinatore della segreteria Ds, Pietro Folena

L'interrogativo posto da un editoriale su Famiglia Cristiana solleva il dibattito tra gli ulivisti

L'opposizione? Un disastro senza la guida della sinistra

ROMA L'opposizione al governo Berlusconi e alle logiche neo liberiste dominate dal mercato globale è abbastanza forte se i Ds non recuperano un'identità di sinistra o sono sovrappiù delle discussioni interne? La domanda non viene da Rifondazione o dalle Tute Bianche e, più che alla sinistra, è rivolta ai cattolici del centrosinistra.

A porre l'interrogativo è Beppe Del Colle in un editoriale su *Famiglia Cristiana* dal titolo: «Se la sinistra abdica a fare l'opposizione». Il punto di partenza è «la discussione, a tratti feroce, in corso fra i Ds dopo la sconfitta elettorale», includendo in questa anche il «quasi sorpasso» della Margherita sulla Quercia. Un problema che si ripercuote nella costruzione di un'opposizione sia in Parlamento che nel paese.

Perché senza l'elettorato diessino «non solo nessuna vera e forte opposizione è possibile, ma è impensabile una rivincita». Né è possibile dare voce a chi non accetta «una visione del mondo che sacrifica al prin-

cipio della crescita economica illimitata dei Paesi sviluppati i principi stessi di giustizia sociale» a discapito degli abitanti del Terzo Mondo. Insomma, l'editorialista cattolico dice «qualcosa di sinistra» che si avvicina ad una delle tante anime del movimento antiglobalizzazione. Del Colle lancia quasi un monito: «È immaginabile che non ci sia più opposizione a un sistema politico-sociale avviato a simili eccessi del "pensiero liberista"? E avverte: «Se i Ds soccombono alle presentazioni discordie personali fra i loro capi e - orfani del comunismo - non trovano ragioni nuove per sostenere cause sempre attuali della giusta ripartizione (interna e internazionale) delle ricchezze prodotte dal lavoro umano, può

essere un problema per molti». Gli alleati dell'Ulivo, «cattolici compresi».

L'editoriale ieri circolava nel Transatlantico fra gli ulivisti. Ma cosa ne pensa la Margherita? Lapo Pistelli, coordinatore della segreteria del Ppi, non vede altra possibilità che «un Ulivo formato da due colonne forti», definito subito dopo la nascita vera e propria della Margherita come soggetto unico e il congresso Ds. Certo «la spaventosa mobilità del voto ci fa capire che è necessaria un'ulteriore laicità, che i confini non sono più così definiti né per il nostro partito, né per le definizioni di centro e sinistra». Ma ciò che Pistelli vede cambiato è il ruolo dei Ds nell'Ulivo: «Non più costretto a surro-

gare alla frammentazione del centro, dato che la Margherita è in espansione». E un'opposizione senza una sinistra «sarebbe una follia». Certo nel mondo cattolico i confini fra i due schieramenti sui temi etici sono labili ma, precisa il popolare, «c'è una cultura di fondo diversa: nel centro-destra spesso si vede una forma di clericalismo ateo ossequioso della gerarchia, piuttosto che mosso da principi di integrità dell'uomo e di coerenza sociale. Insomma, siamo contro la visione dell'*Homo Berlusconi* consumatore e fattore della produzione sociale».

Clemente Mastella, da anzitutto un consiglio ai Ds, per evitare la loro disgregazione: «Dio non voglia, ho assistito a quella della Dc, quindi fossi in loro eviterei di considerare chi ha posizioni diverse, nel partito, come un nemico da battere, ma come un interlocutore». Anzi, il leader dell'Udeur, che condivide l'impostazione di Del Colle, suggerisce a tutti di avviare un dibattito per ricostruire un'opposizione e una credibilità nel-

l'opinione pubblica: «Creare sogni e speranze diversi da quelli proposti dal cavaliere, anche perché è più bravo a venderli». E, sull'antiglobalizzazione, riconosce il rischio di un «appiattimento»: «Sul G8 siamo stati più tiepidi rispetto alle posizioni della comunità cristiana genovese».

Dall'ala verde dell'Ulivo, se pur con i suoi problemi interni, Alfonso Pecoraro Scario trova «importante» la posizione espressa da *Famiglia Cristiana*, «per creare un argine al pensiero unico liberista». E propone di cogliere nella crisi attuale un'occasione per far nascere «una sinistra rinnovata». Ma segnala un pericolo per tutto l'Ulivo: «Evitiamo che le discussioni organizzative ci facciano perdere di vista quale politica vogliamo proporre: noi discutiamo di come organizzarsi e la maggioranza va avanti con i fatti». E i Ds? «Sono un partito importante per tutti, le divisioni interne sono ovunque, l'importante è superarle e passare all'azione concreta». n.l.

Firmata una «Carta di intenti» promossa da «Antigone»

Sui temi della giustizia no alla demagogia

ROMA La voglia di ritrovarsi insieme, la voglia di unità si fa sentire all'interno di tutta la sinistra. E un segnale forte arriva dalla sala del Senato dove ieri si sono dati appuntamento deputati dei Ds, di Rifondazione, dei Verdi e del Girasole per fare un blocco compatto intorno a un tema tanto importante quanto spinoso: quello della giustizia. Nell'iniziativa, organizzata da Antigone - un'associazione che da anni si occupa di garanzie e di diritto penale - è stata presentata una «carta d'intenti» nella quale sono stabiliti gli obiettivi comuni che nella prossima legislatura verranno tradotti in disegni di legge da sottoporre alle commissioni giustizia di Camera e Senato.

Il documento, che porta la firma dei diessini Luigi Berlinguer, Franco Bassanini, Guido Calvi, Anna Finocchiaro e di Ramon Mantrovani (Prc), Giovanni Russo Spena (Prc), Alfonso Pecoraro Scario (Girasole), Enrico Boselli (Girasole) e di molti altri, traccia le linee di un programma che tende a porsi al di fuori della demagogia contrapposizione garantismo o sicurezza

sociale. Si tratta di un progetto che, estraneo a una logica emergenziale, vuole essere al contrario uno strumento per ridefinire i confini e le modalità d'intervento della legge penale, tenendo conto soprattutto dei fattori sociali quali cause, nella maggior parte dei casi, dei fenomeni criminali. Più strettamente l'accordo trasversale si pone come obiettivo: un diritto penale minimo da attuarsi attraverso la riforma del codice penale e che preveda la drastica riduzione dei reati e delle pene a partire dall'abolizione dell'ergastolo; l'utilizzo del carcere come estrema ratio, la scarcerazione e la cura dei tossicodipendenti, un monitoraggio serio sull'attuazione delle nuove leggi sulla difesa d'ufficio e il gratuito patrocinio.

Ma non è tutto. La sinistra si batte anche perché venga applicata la legge che prevede misure alternative al carcere per i malati di Aids e la promozione di attività formative e di reinserimento sociale dei detenuti, come previsto dalla nostra Costituzione. ma.gu.

Il sindaco di Milano voleva che si tenesse il 30 giugno, ma il tribunale lombardo sospende la data proposta che coincide con l'inizio delle vacanze

Il Tar boccia Albertini, slitta il referendum aria pulita

Carlo Brambilla

MILANO Il Tar della Lombardia ha fatto saltare la strategia ostruzionista e cocciuta del sindaco di Milano Gabriele Albertini. Il referendum aria pulita non si terrà sabato 30 giugno, come stabilito dal primo cittadino. Un data demenziale, scelta con cura per marcare il mai celato disprezzo nei confronti dei comitati promotori della consultazione popolare (appoggiati dal centrosinistra), definita senza mezzi termini «inutile e dannosa». La verità è che Albertini non sopporta alcuna forma di contestazione. Per lui Milano è perfetta, pun-

to e basta. Ma ha fatto i conti senza il Tar. Nell'ordinanza cautelare firmata ieri dal presidente della seconda sezione del tribunale lombardo, Pio Guerrieri, si ricorda che la legge nazionale prevede per i referendum una data compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno e sottolinea che «la data del 30 giugno potrebbe minare la validità della consultazione referendaria, data la prevedibile dimensione dell'esodo medio dei cittadini» ed il fatto che fino ad ora «è mancata la più elementare informazione elettorale (non più surrogabile con due o tre spot televisivi dell'ultimo momento)». La consultazione quindi è per ora sospesa anche se la questione



verrà riesaminata collegialmente dalla Camera di Consiglio del Tar fissata per il giorno 28 giugno 2001. Soddisfatto Massimo Todisco, direttore dell'Osservatorio di Milano, tra i promotori storici del referendum, ed autore materiale del ricorso al Tar che ne chiedeva la sospensione dopo che il sindaco Albertini aveva fissato appunto la data della discordia. «Ho presentato il ricorso per difendere i cittadini da una truffa - spiega Todisco - messa in atto dal primo cittadino che ha dato avvio al referendum muovendosi poi concretamente per il suo fallimento, con la scelta di una data che non rispetta la normativa nazionale, che vedrà buo-

na parte della città assente per le vacanze o per il week end, ma soprattutto facendo mancare la doverosa informazione istituzionale». Rilievi rivenuti validi anche dal Tar che ha sospeso la consultazione con un provvedimento «praticamente non più impugnabile» secondo i legali dei ricorrenti. Continuando con le reazioni. Scomposta quella del sindaco Albertini: «Sono sconcertato. Mi chiedo come - dice - la scelta di svolgere alla fine di giugno un referendum consultivo, cioè di semplice indirizzo, possa essere scambiata per la volontà di «minare la validità della consultazione referendaria», quando alla stessa data (27 giugno '99) i

cittadini furono chiamati ad una scelta ben più impegnativa, anche democraticamente, quale fu l'elezione del presidente della provincia di Milano, Ombretta Colli». Insomma Albertini soffre tutte, ma proprio tutte, le contestazioni: anche quelle del Tar. Glielo ricorda Federico Ottolenghi segretario Ds di Milano: «La sentenza emessa oggi dal Tar conferma e dà ragione alle critiche che, da tempo, avevamo sollevato. Viene dimostrato infatti, che la nostra non è mai stata una battaglia di parte, anzi, l'opposizione unita, ha sempre svolto, fin dall'inizio, un ruolo di garante dei diritti dei cittadini milanesi. Un ruolo questo al quale sono venuti

meno il sindaco e la Giunta. Finalmente possiamo tornare a oc cuparci del contenuto vero del referendum: il traffico e l'aria di Milano. Oggi il sindaco Albertini ha perso e soprattutto non ha vinto il suo atteggiamento e la sua scelta di trasformarsi in partigiano di una parte politica».

E glielo rammenta anche la Cgil: «Il comportamento del sindaco di Milano di disprezzo della democrazia, rischia di trascinare a un conflitto istituzionale di vasta portata e creare confusione e disorientamento tra i cittadini. È ora che vi sia un sussulto democratico e un più alto senso delle istituzioni».

Del Boca presidente Ordine dei giornalisti

ROMA Lorenzo Del Boca è stato nominato presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti. Prende il posto di Mario Petrina. La sua elezione è avvenuta ieri mattina nella sede del Consiglio nazionale dell'Ordine. Del Boca è stato eletto alla seconda votazione, dopo che Petrina aveva ritirato la sua candidatura in seguito al risultato, a lui non favorevole, del primo scrutinio.

Inviato speciale della Stampa, cinquant'anni, novarese, Lorenzo Del Boca è presidente della Federazione nazionale della Stampa.

«Per la categoria - ha dichiarato, dopo la sua elezione a presidente dell'Ordine - non è un momento facile, ma sono convinto che ci sono ampi margini di recupero. I giornalisti possono essere un interlocutore credibile della società civile e del mondo politico se si presentano non come amici o nemici, ma come rappresentanti autorevoli e indipendenti di una categoria professionale che merita rispetto».

«L'ordine è un insostituibile organo di autogoverno - ha proseguito Del Boca - può essere riformato, ma rimane uno strumento a salvaguardia dell'autonomia e della libertà della professione. Auspico, inoltre, che i quattro istituti della categoria, Ordine, Fnsi, Inpgi, Casagit lavorino insieme e non attuino politiche divergenti».

Dopo la nomina di Del Boca è seguita quella di Domenico Falco, pubblicista, chiamato a ricoprire l'incarico di vicepresidente dell'Ordine dei giornalisti. A quanto si apprende sarà invece Vittorio Roidi il segretario dell'ordine professionale.

Bassolino al premier «Salviamo il litorale»

NAPOLI Un appello al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi perché si prosegua l'opera di risanamento ambientale del litorale domizio, è stato inviato ieri dal presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, che ha così ripreso, di fatto, il discorso che aveva avviato, quando era ancora sindaco di Napoli, con il Berlusconi del primo breve governo del Polo. «L'abbattimento della prima delle otto torri di Villaggio Coppola, avvenuto lo scorso 16 maggio, grazie ad un protocollo di intesa tra Regione Campania, Provincia di Caserta, Comune di Castelvolturno e i privati, ha creato un clima di forte e rinnovata speranza per una effettiva riqualificazione dell'intero litorale domizio - ha scritto Bassolino - Partendo dal risanamento ambientale ed urbanistico dell'intero territorio si possono creare le condizioni per il definitivo sviluppo di un'area della Campania oggi fortemente degradata da di grandi potenzialità turistiche. Per utilizzare questo obiettivo che vede unite amministrazioni di diverso colore politico, è importante l'apporto del governo da Lei presieduto».

Il governatore della Campania continua augurandosi che il presidente del Consiglio voglia raccogliere quanto prima il suo invito «a riprendere il lavoro del Commissariato straordinario per le aree nel territorio di Castelvolturno, sospeso alcuni mesi fa». E conclude la lettera così: «Mi appello a Lei, onorevole presidente, perché riprenda l'iniziativa, faccia tesoro delle esperienze maturate sul campo e contribuisca in questo modo a non frustrare le speranze di quanto vedono, mai così vicina e concreta, una effettiva possibilità di migliorare le proprie condizioni di vita grazie alla più importante risorsa presente sul territorio: l'ambiente, che se valorizzato potrà trasformarsi in uno straordinario volano di sviluppo».

venerdì 22 giugno 2001

| oggi

| rUnità | 5

«Con Orlando la Sicilia moderna, il resto è miseria»

Finocchiaro: l'ex sindaco di Palermo è il simbolo del riscatto dell'Isola, Cuffaro ci riporterebbe ad un triste passato

Natalia Lombardo

ROMA Anna Finocchiaro è l'unica donna eletta deputato a Catania il 13 maggio, ministro per le Pari opportunità nel governo Prodi, presidente della Commissione Giustizia nel primo governo D'Alema. È una siciliana doc, nata a Modica, splendida città barocca. Respinge le voci che circolano sul suo conto, di un suo disinteresse verso la campagna elettorale per l'elezione di Leoluca Orlando: «Mi sto impegnando con passione e generosità, perché ho a cuore due cose per il futuro della mia terra: la prospettiva di cambiamento che si apre solo con l'elezione di Orlando, e il ritorno dei Ds nel territorio».

Il centrodestra il 13 maggio nell'isola ha stravinto. Perché, secondo lei?

Forza Italia ha studiato il modello organizzativo della sinistra e in questi anni si è radicata fortemente nell'isola. Sbaglia chi pensa che Berlusconi abbia vinto solo grazie alle televisioni. La vera ragione sociale si trova nell'aver intercettato quell'esigenza popolare di riscatto sociale nella modernità, quel volersi sentire dentro la storia da parte dei ceti popolari delle periferie urbane, che magari vivono in baracche ma hanno le parabole. La seconda ragione della vittoria, alla quale ha contribuito il Biancofiore, è quel ruolo di ammortizzatore sociale che per anni qui ha

“ Le donne contro la mafia non vogliono tornare indietro

avuto la Dc. Infine ha prevalso la logica del liberarsi dalle regole, avere meno cavilli, come dimostra l'ipotesi, avanzata da Micciché, per un condono nella Valle dei Templi o la legge, approvata dal governo di centrodestra alla Regione, che permette di costruire a 150 metri dalla riva. Ma non si può negare che, come sinistra, non abbiamo guidato i processi di cambiamento, non siamo stati più un punto di riferimento sul territorio. Eppure in questi anni sono avvenuti due fatti importanti.

Quali?

L'affermarsi di un ruolo dell'antimafia e l'elezione di forti sindaci del centrosinistra, fra i quali tante donne bravissime che governano città come Caltagirone o altre.

Crede che Leoluca Orlando possa vincere, grazie all'eredità dell'esperienza di Palermo?

Orlando è il simbolo del cambiamento, nell'immaginario internazionale è il sindaco che ha portato Pa-

lermo fuori dalla palude, come hanno fatto Bassolino a Napoli e Bianco a Catania. Ha messo in relazione l'isola con il resto del mondo, è il centro del riscatto e del cambiamento. Non possiamo perdere l'occasione di andare avanti, nel 2010 si aprono le frontiere del libero scambio nel Mediterraneo e la Sicilia è il collegamento fra quest'area e l'Europa. Orlando ha un programma serissimo che interviene sui problemi reali, perché in questa terra ci sono città, come Caltanissetta, dove l'acqua c'è solo ogni quattro giorni. Non sono pessimista, la sfida è al cinquanta per cento.

La lotta alla mafia svolta in questi anni è un «valore aggiunto» per Orlando?

Certo che lo è, il solo fatto che tante delle donne scese in piazza dopo lo strage di Capaci e via D'Amelio oggi siano sindaci o consigliere, molti delle quali sono candidate, è un valore in più che porterà voti ad Orlando. Insomma, li abbiamo cacciati dai Palazzi quasi tutti.

Quali rischi immagina se dovesse vincere il centrodestra?

Trionferebbe la politica miserabile. Tutto il contrario di una modernizzazione intelligente e l'imprenditoria eviterebbe ancora di investire qui. Basta ricordare alcuni fatti: la serrata per portare la benzina a mille lire in Sicilia e l'incapacità di presentare i progetti per l'Agenda 2000; come regione rischiamo di perdere i fondi europei. Totò Cuffa-

“ I diessini sono smarriti. Dobbiamo recuperare il rapporto con i più deboli



Anna Finocchiaro eletta deputato a Catania. In basso Santa Rosalia a Palermo

Andrea Sabbadini

ro, il candidato della destra, è imprevedibile: è stato per cinque anni assessore all'agricoltura in cinque governi di entrambe gli schieramenti; chiamano anche lui «mister centomila preferenze»; in una mattina offre cinquanta caffè e una pacca sulla spalla alle persone che incontra al bar; non appare in tv perché anche i suoi non lo ritengono adeguato. Insomma, usa metodi avvilenti tanto che il centrodestra sta facendo

una campagna elettorale flebilissima, puntando solo sui candidati, che arrivano a 1200.

In corsa per la Regione c'è anche Sergio D'Antoni. È un pericolo per l'Ulivo?

D'Antoni è appoggiato da un'unica lista, la sua. Si è dovuto presentare da solo per evitare la diaspora dei militanti di Democrazia Europea, a cominciare dal suo braccio destro, Cocilovo, innervosito dalla scelta di schierarsi con la destra ai ballottaggi di Roma e Napoli. Credo che D'Antoni potrà avere un risultato discreto ma, essendoci un turno unico, non ce la può fare. Toglierà un po' di voti da tutte le parti ma molti dei suoi voteranno per il centrosinistra. C'è da dire che adesso con noi ci sono Rifondazione e la Lista Di Pietro, è importante, perché qui è in gioco la sopravvivenza.

Rutelli e Fassino suggeriscono anche un voto trasversale. È d'accordo?

Confido molto sul voto disgiunto: votare Orlando presidente e una lista di centrodestra ci permette di non perdere quest'occasione. Credo anch'io, come loro, che sarebbe miope e perdente parlare di una rivincita sul 13 maggio. Qui si tratta di salvare la Sicilia il 24 giugno e, nel tempo, di ricostruire il partito.

Una cosa che le sta a cuore.

Durante questa seconda campagna elettorale ho visto lo smarrimento di tanti compagni Ds che si sono impegnati con generosità, ma soffrono nel non trovare un'identità di sinistra. Il partito deve recuperare il rapporto con i soggetti più deboli, tornare a parlare loro di diritti, vecchi e nuovi. Perché la sinistra è necessaria alla costruzione di una nuova Sicilia. Così come l'Ulivo deve avere due gambe forti.

Rutelli chiude la campagna siciliana

PALERMO Oggi venerdì 22 giugno, Francesco Rutelli sarà in Sicilia in vista delle elezioni di domenica prossima. Alle 15 a Mondello presso l'Hotel Charleston (viale Regine Elena) il leader dell'Ulivo terrà una conferenza stampa con Leoluca Orlando. Alle 17.30 Rutelli sarà a Corleone (piazza Falcone e Borsellino) per incontrare amministratori e cittadini.

Un confronto in diretta al quale parteciperanno i tre candidati alla Presidenza della Regione è stato organizzato alla vigilia del voto da Radio Radicale. Totò Cuffaro, Sergio D'Antoni e Leoluca Orlando saranno ospiti in studio e prima del confronto avranno anche la possibilità di fare un breve e ultimo appello al voto attraverso la radio.

La trasmissione verrà diffusa anche in diretta internet real video dal sito web www.radioradicale.it. La legge del 22 febbraio 2000, n.28 sulla par condicio consente a testate di partito come Radio Radicale di trasmettere anche nei giorni di silenzio stampa previsti alla vigilia del voto per gli organi di informazione.



Alla vigilia del voto cresce la mobilitazione intorno ad Orlando, chiamato ad assumere il ruolo di motore di una sinistra orfana di leader

Un uomo sempre trasversale, per temperamento

Marzio Tristano

PALERMO All'inizio era un gioco di parole: sono nel centro sinistra, non sono del centro sinistra. Poi su Rutelli ha mantenuto un profilo basso. Infine è uscito allo scoperto: «Sono il candidato di tutti i siciliani a prescindere dalla coalizione: votate per chi volete, ma votate per me», quella di Leoluca Orlando è solo mossa tattica intelligente per grattare voti alla destra, tra i moderati che non sopportano le rassicuranti promesse di Totò Cuffaro ad una Sicilia che non vuole cambiare, oppure l'ex sindaco di Palermo ha gettato la maschera a tre giorni dal voto, sganciandosi dagli angustri (e in Sicilia ristretti) confini della coalizione di centro sinistra per presentarsi come l'uomo del futuro, forte delle proprie relazioni internazionali, in grado di reggere il timone di un'isola stretta tra l'Europa ed il bacino del Mediterraneo?

Se lo chiedono in tanti in Sicilia, leader politici ed elettori di sinistra, impegnati nel rush finale di una campagna elettorale che, «comunque vada» dice il professore France-

sco Renda, docente emerito di storia moderna all'Università di Palermo, una vita trascorsa vicino al Pci, al Pds e ai Ds dopo - non sarà una disfatta come è accaduto il 13 maggio. Sento una mobilitazione esterna ai partiti che non siamo riusciti a creare le scorse elezioni».

Una mobilitazione tutta attorno ad Orlando, locomotore, ancora una volta, di una sinistra orfana di leader che si affida all'uomo della provvidenza per difendere il proprio programma: no a tutte le sanatorie ambientali in agguato, lotta a mafia e corruzione, guerra al lavoro nero, gestione trasparente dei 18mila miliardi in arrivi di Agenda 2000 e contrasto ad una disoccupazione che in Sicilia viaggia attorno al 24 per cento. E Orlando risponde riproponendo un modello che non ha mai abbandonato, qualcosa di più dello slogan che campeggia dai cartelloni ap-

pesi per l'isola con il suo faccione: sarà il sindaco di Sicilia. Con lo stesso modello gestionale del Comune di Palermo, dove ha fatto il bello e cattivo tempo, decidendo da solo qual era la stagione della società civile al governo e quando, invece, con un improvviso rimpasto di giunta,

era ora che tornassero in campo i partiti? «Orlando è stravagante - dice il professore Renda - proprio così: stravagante. Per suo temperamento è stato sempre trasversale, non si considera appartenente a nessuno guardato con sospetto alla sede scelta dal candidato premier per inaugurare la sua campagna elettorale: Caltagirone, il paese di don Sturzo, le sue spoglie politico-morali sono continuamente contese dai tre candidati, tutti ex dc: oltre Orlando, Totò Cuffaro, ex braccio destro del ministro Lillo Mannino e Sergio D'Antoni, leader della Cisl. E che conosco-

no la forza del carisma orlandiano, capace di narcotizzare qualunque dissenso interno. Se ne è accorto un cronista che ha chiesto ad Anna Finocchiaro, indicata come vicepremier, se fosse stato possibile in Sicilia ripetere l'esperimento di Torino di distribuzione della pillola anticoncezionale Ru486. Femminista, aborista e paladina dei diritti delle donne, la Finocchiaro ha risposto un po' smarrita: «Non so se Orlando lo farà, certo buona parte delle donne Ds è d'accordo».

«Da una parte c'è Orlando, dall'altra la palude - dice convinto Francesco Forgiione, segretario regionale di Rifondazione Comunista - e in Sicilia la storia del centrismo è stata la palude. Il rinnovamento è a sinistra e Orlando lo sa. Se è vero che la gente moderata può e deve scegliere Orlando, senza rottura nessun processo di cambiamento è credibile. Lui non ha mai smesso di essere trasversale, ma non credo che possa vincere da ex dc, non penso sia una corsa tra ex democristiani: se si appannano questi valori, si appanna la carica di rinnovamento che Orlando rappresenta. A lui chiediamo di fare cose di sinistra».

la nuova classe

Legge sentinella delle riforme. Siamo il motore del cambiamento. Ci sono uomini e volontà per realizzarlo.

LA PADANIA, 21 giugno, pag. 1

Emerge l'esigenza di conciliare la legalità pretesa dai cittadini e la richiesta di manodopera degli imprenditori, valorizzare la risorsa e annullare la minaccia. Per ottenere quest'ultimo obiettivo occorre prevedere risorse umane e mezzi adeguati che controllino non solo le frontiere ma l'intero territorio. Dunque diventa necessaria una forza di polizia fortemente regionalizzata, che conosca perfettamente le realtà locali.

LA PADANIA; 21 giugno, pag.2

Un momento: non è che Bossi si staccherà completamente dal gruppo. Del consiglio di Bossi c'è sempre e comunque bisogno e la direzione complessiva dell'attività del movimento è sempre legata a lui. E' chiaro che l'attività che ci aspetta non è facile: siamo una coalizione e l'accordo è sottoscritto. Però non sarà semplice ottenere gli obiettivi prefissati. Siamo in una coalizione abbastanza ampia e i nostri numeri non sono esaltanti.

Alessandro Cè, LA PADANIA, 21 giugno, pag. 3

Sono preoccupato. Soprattutto per le nostre forze dell'ordine, per i poliziotti, i carabinieri, i soldati. Saranno loro a difendere la Cristianità e l'Occidente contro una linea di "Intifada" proveniente dall'estrema sinistra che è al tempo stesso anti-tecnologica, anti-occidentale, anti-cristiana e anti-europea.

Gianni Baget Bozzo, LA PADANIA, 21 giugno, pag. 3

FIORDILOTO

Con una semplice telefonata o un click potrai gustare

I GRANDI PRODOTTI TIPICI MARCHIGIANI

in confezione a sole

L.150.000 L.99.000*

Il pacchetto è così composto:

- 1) Bottiglia di Verdicchio dei Castelli di Jesi DOC
- 2) Bottiglia di Marche Rosso IGT
- 3) Bottiglia di Spumante BRUT Zaccagnini - Riserva FIORDILOTO (Strepitoso)
- 4) Bottiglia di Olio extra vergine della Cilentra - da 0,5 Lt. (vincitore Ecole Olivario 2000)
- 5) Pasta all'uovo di Campofilone

Tipo Maccheroncini

- 6) Pasta all'uovo di Campofilone Tipo Fettuccine
- 7) Pecorino Marchigiano da 600gr
- 8) Salame Tipo Fabriano da 500gr
- 9) Tortafata da 180 gr. (corteale per crostini e primi veloci)
- 10) Antipasto di verdure gr. 212
- 11) Piccantiolo (condimento pronto a base di peperoncino - gusto delicato)

Approfittatene subito! Offerta valida sino al 30 Giugno 2001!

Si accettano ordini telefonici, via fax o internet.
Tel. 071.7451378 - Fax 071-7498249
www.italyfiordiloto.com



Il centrosinistra soddisfatto: si muove lungo la strada tracciata da noi. Critiche dalle Tute bianche

G8, Ruggiero smorza gli allarmismi

Il ministro in controtendenza rispetto alla destra: il mio obiettivo è il dialogo

ROMA «Di questo allarme del Sisde non so nulla. Di questa cosa non ho la più pallida idea. Ma non creiamo un clima di tensione. Il mondo non lo si cambia certo con la spranga e la violenza». E', e resta, il dialogo la «ricetta» di Renato Ruggiero, ministro degli Esteri. Lui, non ha alcuna intenzione di ridurre la questione G8 ad un puro profilo di misure di polizia, come invece fa il centro-destra, spalleggiato da buona parte della stampa e delle tv. Ruggiero, dunque, smorza gli echi degli allarmi che arrivano dalle intelligenze di tutto il mondo e a chi gli chiede spiegazioni sugli avvertimenti dei servizi civili, risponde snocciolando gli appuntamenti in agenda: gli incontri con i rappresentanti del Genoa Social Forum e con i sindacati, il pre-vertice con i capi di Stato dei paesi poveri e con alcune personalità come i premi Nobel e Nelson Mandela. Fino ai colloqui con gli alleati europei e al summit di oggi con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il ministro dell'Interno Claudio Scajola. «Le questioni sono sul tavolo, la volontà di risolverle c'è. Si tratta di confrontarsi sugli obiettivi - spiega il capo della Farnesina -. Ecco, vorrei che il dialogo fosse su questi argomenti. Non sul percorso della sfilata e dei cortei, in zona rossa o sulla gialla».

Intanto, anche i militari italiani sono pronti a dare il proprio contributo per mantenere l'ordine a Genova. Il generale Gianfranco Ottogalli, capo di Stato maggiore dell'Esercito, ha detto che ancora non è chiaro quante e quali forze scenderanno in campo, ma alcune indiscrezioni parlano di circa 500 uomini pronti a recarsi a Genova. I presidii, ha chiarito però

il generale, riguarderanno punti sensibili come aeroporti o stazioni, e non verranno svolte funzioni di ordine pubblico. Mentre il ministro della Difesa Antonio Martino si è preoccupato di precisare che «i militari mai verranno in contatto con i manifestanti e avranno solo un ruolo di supporto aereo e marittimo per salvaguardare alcuni obiettivi strategici».

Il ministro Ruggiero cerca di far quadrare il cerchio sul G8 e i parlamentari dell'Ulivo non nascondono la loro soddisfazione, sottolineando la distanza siderale che intercorre tra il ministro e i suoi alleati. «Bene - dicono - ma è di fatto una scelta di continuità con la nostra azione». La decisione di tenere aperta la strada del dialogo con i manifestanti «no Global» è considerata da Elena Montecchi, vice presidente del gruppo dei Ds alla Camera, «un atto di ravvedimento utile». «Fino a ieri infatti - aggiunge il deputato - rappresentanti del governo ed organi di informazione come il Tg4 hanno teso a drammatizzare, criminalizzare e non distinguere. Le azioni previste aiutano a consolidare quanto, ed è molto, hanno già avviato le istituzioni locali per garantire il dialogo, l'accoglienza e la sicurezza». Dal canto suo l'ex ministro dell'Interno Enzo Bianco dà un giudizio positivo sulle scelte dei ministri Scajola e Ruggiero, spiegando però che si tratta di una scelta «assolutamente in linea con quella stabilita dall'Ulivo». La pensa così anche il senatore dei Verdi, Francesco Martone, da sempre vicino al popolo di Seattle: «I contenuti di cui ora parlano i due ministri non sono di questo governo. Sono scelte, come quella ad esempio di cancellare il debito pubblico o

di liberalizzare gli scambi commerciali con i Paesi più poveri, già decise dal centro-sinistra». Una data per l'incontro con Mandela e la riunione con i capi di Stato dei paesi in via di sviluppo però ancora non c'è. «Stiamo avviando i primi contatti», spiega il ministro. Che aggiunge: «Il mio problema è infatti il calendario». E lo sa bene Vittorio Agnoletto, portavoce del Genoa Social Forum (Gsf), che punta il

dito contro il ministro Scajola e denuncia l'assenza di risposte concrete da parte del governo Berlusconi alle richieste dei contestatori del G8. Secondo il portavoce del Gsf ad oggi c'è un silenzio assoluto: sulla data dell'ipotetico incontro con il ministro Scajola come sulla sede per realizzare il Global Forum. «Soprattutto - sottolinea - non è stata cancellata la zona gialla, che nei fatti significa divieto di manifesta-

re in tutta Genova e pericolo che tale zona si trasformi in una trappola per favorire gli incidenti».

Ieri nel dibattito su Genova, è intervenuto anche Massimo D'Alema. Dicendo: «Il centrodestra è incoerente rispetto a quanto disse e a come si comportò nel momento in cui si decise di scegliere Genova come sede del G8. D'Alema che guidava il Governo nel momento di quella

sceita ha ricordato che ci fu un voto pressoché unanime, solo l'onorevole Di Capua (democratici) votò contro, e loro dissero che sostenevano questa scelta». Secondo l'ex premier, il rischio di incidenti esiste, ma non dipende dalla scelta di Genova. «Il rischio - ha precisato D'Alema - esiste, deve essere contenuto ovviamente anche offrendo a chi vuole discutere lo spazio per farlo».

Anche Gorbaciov sarà a Genova

GENOVA I Premi Nobel per la Pace, Mikhail Gorbaciov e Frederik De Klerk, il politologo statunitense Edward Luttwak, il Presidente della Foundation on Economic Trend, Jeremy Rifkin, saranno a Genova il 28 e il 29 giugno prossimi per il convegno «La periferia e il centro nell'era della globalizzazione» organizzato dall'associazione «Planet» a palazzo San Giorgio, sede dell'Autorità portuale. A discutere di globalizzazione ci saranno poi studiosi, politici, economisti da tutto il mondo.

L'obiettivo è quello sottolineato oggi dal Presidente dell'Autorità portuale, Giuliano Gallanti: «Il processo della globalizzazione è inarrestabile. Pertanto è necessario capire cosa sia, come lo si possa governare, chi ne siano i protagonisti e quali politiche mettano in atto».

Il rischio infatti, secondo gli organizzatori, è che di fronte alla globalizzazione, in vista del G8 di luglio, si assumano solo atteggiamenti ideologici e aprioristici di pro o contro senza capirne il significato.

«Nessuno ha in tasca la soluzione - ha spiegato il giornalista Giulietto Chiesa - ma il tema va affrontato, perché il problema ha un livello di complessità che ha superato quello di tutte le epoche precedenti nella storia dell'uomo».

D'Alema: campagna di cattivo gusto del Polo contro Genova

«Fino a ieri infatti - aggiunge il deputato - rappresentanti del governo ed organi di informazione come il Tg4 hanno teso a drammatizzare, criminalizzare e non distinguere. Le azioni previste aiutano a consolidare quanto, ed è molto, hanno già avviato le istituzioni locali per garantire il dialogo, l'accoglienza e la sicurezza». Dal canto suo l'ex ministro dell'Interno Enzo Bianco dà un giudizio positivo sulle scelte dei ministri Scajola e Ruggiero, spiegando però che si tratta di una scelta «assolutamente in linea con quella stabilita dall'Ulivo». La pensa così anche il senatore dei Verdi, Francesco Martone, da sempre vicino al popolo di Seattle: «I contenuti di cui ora parlano i due ministri non sono di questo governo. Sono scelte, come quella ad esempio di cancellare il debito pubblico o



Fervono i lavori al Palazzo Ducale di Genova, sede del vertice G8 dei capi di Stato e di governo; sotto, don Vitaliano

Zennaro / Ansa

DALL'INVIATO Michele Sartori

Il parroco di Avellino in piazza con i contestatori: dovere della Chiesa contrastare la globalizzazione, useremo l'arma dell'impegno

Don Vitaliano: noi Davide contro Golia-Bush

AVELLINO Della violenza, da prete, che dice? «In certe occasioni può essere comprensibile. Ma non la condovido». Meno male. «Perché è sciocco usarla se non hai una forza almeno pari a quella dell'avversario». Ah. Che Guevara? «No Gesù. Qual è quel re che partendo per muovere guerra ad un altro re non esamina prima se con 10.000 uomini possa affrontare l'altro che gli viene contro con 20.000?». Luca, 14,31».

Se dopo Genova uno venisse a confessarsi, «padre, ho rotto una vetrina», che penitenza gli assegnerebbe? «A noi preti certe assoluzioni sono proibite. Io non potrei assolvere un mio complice in un delitto, non potrei assolvere una mia eventuale amante».

Vuol dire che si sentirebbe complice? «Più o meno. A proposito di vetrine...». Sì? «Ecco, a Natale coi ragazzi il prete l'abbiamo fatto così: una vetrina di McDonald's con un mattone conficcato. Il mattone, chiaramente, proveniva dalla culla di Gesù. Mi hanno anche denunciato per istigazione a delinquere. In realtà il senso era un altro: «Rompiamo le vetrine del nostro egoismo»».

Insomma, avete capito che tipo è don Vitaliano della Sala, trentasettenne parroco delle seicento anime di Sant'Angelo a Scala, aggrappate alle falde dei monti irpini: un Baget-Bozzo rivoltato come un calzino sulla globalizzazione: le turbe di affamati, gli apostoli disinteressati, Gesù che li invitava a provvedere. Ho concluso invitando i parrochiani a venire a Genova, a manifestare contro il G8: anche noi possiamo fare il miracolo, anche noi, alzando la voce, possiamo moltiplicare i pani per i poveri del mondo».

Don Vitaliano è piccolo e nerissimo, dal clergyman alla barba. Pare timido ed esitante, invece è testardissimo e tosto. Il papà: comunista. La mamma: catechista. Ne è saltato fuori un concentrato di Peppone e don Camillo in un'unica persona. Ha guizzi di ironia fulminanti. «Da

bambino, quando volevo farmi prete, mamma era felice, papà perplesso. Mò che faccio «sti casin», è felice papà, perplessa la mamma». E incavolato il vescovo.

Questa di far ammattire i vescovi è una costante. «Io sono entrato in seminario, a Benevento, dopo le elementari. E arrivato al liceo mi hanno cacciato per indisciplina». Poco male: «È stato il momento per riflettere. Volevo davvero fare il prete? C'è stato il terremoto in Irpinia, l'ho vissuto. Ho avuto anche una ragazza. Insomma, ho saputo concretamente che cosa lascio». Ho deciso di continuare, e sono rientrato in seminario a Napoli. Ma mi hanno cacciato pure da lì».

Non dica che aveva creato il collettivo di seminaristi. «Quasi: ho organizzato il primo sciopero della facoltà di teologia. Là proprio non c'era libertà. È andata a finire che mi sono laureato al Laterano, da esterno. Poi, nella mia diocesi, Montevergine, che è retta da abati benedettini, è arrivato un vescovo da Praglia,

ed ha deciso di ordinarci prete». Uno aperto. «Sì. Poi s'è pentito pure lui, ma questa è un'altra storia. Subito, sono diventato parroco di Sant'Angelo. Chissà se ci resto, per quanto ancora». Perché qui c'è l'ennesimo ammattimento di un vescovo, quello nuovo, Tarcisio Nazzaro, «brava persona, per carità». «Io l'anno scorso ho partecipato al gay pride di Roma, e mi è arrivata una ammonizione orale. Ma sì, forse avevo un po' ecceduto nei discorsi. Poi sono stato alla manifestazione di Praga, e il vescovo mi ha inflitto la prima ammonizione scritta, dicendo che do scandalo col mio comportamento. Mi ha imposto delle restrizioni: non devo lasciare il territorio della parrocchia per più giorni senza il consenso della curia, non devo dare interviste, non devo partecipare a manifestazioni...». E agli arresti domiciliari, per dirla tutta. Figuriamoci. Quest'anno, con la sua Punto diesel di seconda mano, don Vitaliano ha già battuto l'Italia per 50.000 chilometri. Settimana tipo? «Uhm,

Vediamo questa: domenica, messa in parrocchia. Lunedì a Milano, dibattito sui gay. Martedì a Venezia, dibattito sul G8. Mercoledì incontro a Treviso e Marghera. Giovedì a Padova, ad incontrare vecchi compagni. Venerdì dibattiti sul G8 a Perugia ed Arezzo. Sabato rientro a Sant'Angelo, c'è l'assemblea coi parrochiani. Domenica messa. Lunedì riparto...». Il vescovo gli sta spedendo la seconda ammonizione scritta. Dopo quella, scatta la sospensione a divinis. «E io farò appello». E se va male? «Il Padreterno provvederà. Io ci credo, nel Padreterno». Ci mancherebbe altro. E i parrochiani? «Stanno tutti con me. Siamo una

bella famiglia. Ho sempre cercato di difendere i loro diritti». Album di famiglia: don Vitaliano neoparroco che per ottenere la riapertura della chiesa, pericolante dal terremoto, fa lo sciopero della fame, s'incatena, va ad un convegno aggritando a parole De Mita, Mancino, la Pivetti. Don Vitaliano trascinato via dalla polizia durante un sit-in contro una discarica. «La mia gente capisce. Magari non sa cos'è il G8, ma capisce che se ci vado è per difendere diritti, come faccio in paese». Ma a Genova che farà? La manifestazione in piazza o i due giorni dei religiosi a Boccadasse? «Alla manifestazione ci vado. C'è bisogno di una presenza: tante sigle, ma manca la categoria dei preti». Niente veglia di preghiera? Spallucce: «Ecco... Non vorrei sembrare blasfemo...Se capita ci vado».

Perché un prete impegnato come lui si è schierato con le tute bianche, e non con gruppi cattolici? «Quasi casualmente, mi è successo di trovarmi con loro, sui temi del Sudamerica, del Chiapas. Con chi altro? Pax Christi, morto don Bello, è poco incisiva. Rete Lilliput è quasi d'élite. Le parrocchie sono luoghi burocratici. I movimenti ecclesiali sono quasi esclusivamente spirituale, "basta pregare e il mondo cambierà", ed io non ci credo. I preti non devono stare rintanati in chiesa ad insegnare ai bambini che Dio è l'essere perfettissimo. Per i preti, come per tutti, è un dovere lottare contro il peggio della globalizzazione: perché non ci siano più frontiere aperte alle merci e chiuse alle persone».

Prepara la prossima predica. «Questa storia di Davide e Golia. Mi pareva "na strunziatella, una delle tante leggende nate attorno alle figure di un re. Invece la sto comprendendo: oggi Golia è Bush, con le sue armi non possiamo batterlo, può essere colpito dall'impegno, dalla nostra voglia di sconfiggerlo: la nostra fionda».

Per l'arcivescovo di Genova le loro ragioni («sono condivisibili, ma il problema è di farle giungere al G8 in modo non violento»)

Tettamanzi: siamo con il popolo di Seattle

ROMA Le ragioni del popolo di Seattle «sono condivisibili», ma «il problema è di farle giungere al tavolo del G8 in modo umano e non violento». È questo l'auspicio dell'arcivescovo di Genova, card. Dionigi Tettamanzi, che ha anche ammesso di «avere tante preoccupazioni» in vista del vertice dei potenti della terra che si terrà nella sua città. La chiesa - ha spiegato ai giornalisti - «fa parte in ogni caso di un popolo molto più vasto di quello di Seattle, del popolo dei poveri e dei diseredati del pianeta». Tettamanzi si è detto preoccupato soprattutto per il pericolo «dell'indifferenza» verso la sofferenza dei paesi più poveri.

«Questo - ha sottolineato - per me è un problema umano prima ancora che pastorale». Per tale motivo, l'arcivescovo di Genova si è rivolto ai potenti della terra per chiedere loro che la globalizzazione sia regolata «innanzitutto dalla politica e non solo dalle ragioni della finanza e dell'economia». «Questa è la

strada necessaria - ha indicato - per procedere verso la giustizia e una maggiore solidarietà internazionale».

La chiesa italiana ha promosso un incontro con tutte le organizzazioni cattoliche il 7 luglio a Genova, per organizzare un documento e la mobilitazione in vista del G8. Sono attesi soprattutto quei «papa-boys» che parteciparono all'incontro giubilare con Giovanni Paolo Secondo a Tor Vergata, lo scorso agosto.

Il card. Tettamanzi, che aprirà il 7 luglio la manifestazione della Cei, ha rivolto un appello anche a tutti questi giovani perché tralascino le loro critiche alla globalizzazione selvaggia in uno stile di vita quotidiano. «Ciò significa - ha spiegato il porporato - un atteggiamento di accettazione degli immigrati, uno sforzo verso i più deboli, un impegno all'integrazione e a una maggiore solidarietà per chi è nel bisogno». Ciò significa anche, ha aggiunto, «uno stile più sobrio», che - ha

auspiciato - «dovrebbe caratterizzare tutto il mondo occidentale e riguardare l'esistenza di tutti noi».

«Sui G8 i cattolici rischiano di farsi strumentalizzare dal popolo di Seattle, con cui non hanno nulla in comune». È invece l'allarme lanciato dal presidente del Movimento Cristiano Lavoratori, Carlo Costalli, secondo cui l'appuntamento del 7 luglio a Genova promosso da alcune organizzazioni del mondo cattolico deve essere «un momento per differenziarsi nettamente delle posizioni di chi ha indicato nel G8 una sorta di mostro da abbattere a tutti i costi». Secondo il leader del MCL «una possibile via può essere quella di dar via ad una sorta di tavolo internazionale che metta di fronte da una parte le organizzazioni di lavoratori, sia quelle sindacali che quelle associative, e dall'altra i rappresentanti delle sedi istituzionali che poi organizzano il G8. Ma per ottenere un risultato del genere bisogna avviare un dialogo vero con le istitu-

zioni e soprattutto caratterizzarsi come interlocutori seri e credibili».

Nulla di fatto, ieri, nell'incontro su accoglienza e spazi per i contestatori del G8, tra Comune di Genova e Genoa social forum. Il Comune vuole avere l'ok del governo per dare disponibilità di luoghi. Il Gsf, al termine della riunione, critica duramente la giunta della sinistra. «Dimostra così di non avere il minimo spazio di autonomia rispetto al governo - dichiarano i portavoce del Gsf - e questa è una cosa che ci preoccupa per le manifestazioni, ma anche per la città. Se un Comune non è autonomo non può neppure garantire il benessere e la tranquillità dei cittadini». Il Gsf esprime così «profonda insoddisfazione per il comportamento della giunta». «Continua così la fase di stallo - dichiara il Genoa social forum -, una decisione autonoma del Comune sugli spazi da garantire a chi verrà a Genova a manifestare avrebbe facilitato la discussione con il governo».



Pubblicità
Dalla ricerca Americana contro il grasso corporeo un nuovo preparato riducente

«Centimetri di grasso in meno» su cosce, glutei e ventre con una nuova «crema» scoperta da Ricercatori

La nuova crema per il corpo è già disponibile nelle Farmacie Italiane

NEW YORK - Una nuova pomata cosmetica contenente principi attivi funzionali è stata applicata per 60 giorni consecutivi, due volte al giorno, da un gruppo di volontari con problemi di grasso corporeo localizzato su cosce, glutei, ventre. Lo scopo di questa sperimentazione d'uso di efficacia e sicurezza, effettuata presso Laboratori clinici Americani, è stato quello di testare la sicurezza e l'efficacia del prodotto nel favorire la riduzione delle rottonità corporee. Dai risultati finali è emerso che nei volontari che hanno applicato il nuovo prodotto contenente efficaci principi attivi funzionali, è stata registrata una visibile riduzione dei centimetri di troppo di grasso corporeo nelle parti trattate, cioè cosce, glutei e ventre. La rivelazione dei ricercatori ha effettuato i test d'uso di efficacia e sicurezza è destinata ad aprire speranze per donne e uomini all'eterna ricerca della riduzione delle adiposità localizzate del corpo. La società Sirky, titolare della formula e finanziatrice di anni di ricerche, sta distribuendo il prodotto nelle Farmacie Italiane per soddisfare le richieste del preparato, il cui nome è «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre» ed è formulato secondo le diverse entità di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato o forte.

Coupon Sconto £. 10.000 In Farmacia
Valido fino al 31/12/2001

Ritagli l'annuncio e lo presenti in farmacia. Avrà £. 10.000 di sconto sull'acquisto della «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre»

venerdì 22 giugno 2001

Italia

l'Unità | 7

Maturità, seconda prova con le soluzioni on line

Dopo lo scritto di italiano nuovo piccolo giallo su Internet. Il sito degli studenti: molti si sono collegati

Roberto Arduini

ROMA Secondo giorno degli esami di maturità, secondo giorno di polemiche. Come «promesso» ieri, le tracce della versione di greco, dei problemi di matematica e di tutti gli altri quesiti viaggiavano in internet fin dalla mattina.

Il quasi mezzo milione di studenti alle prese con la maturità ha avuto la possibilità di sfruttare al meglio le nuove tecnologie e la propria arguzia. Appena terminata la dettatura delle tracce, infatti, almeno un centinaio di maturandi ha preso d'assalto il forum del sito «Studenti.it» per comunicare il titolo della versione dal greco e la prova di economia aziendale degli istituti tecnici commerciali, sperando di ottenere le soluzioni.

Come hanno fatto? Utilizzando wap, sms, palmari e, in alcuni casi, i computer di scuola. Moltissimi sono rimasti in attesa per ore senza ottenere risposta. A metà mattinata, alcuni siti hanno pubblicato le soluzioni per intero e in versioni compatibili per i cellulari. Sicuramente, qualcuno ne ha tratto molto vantaggio.

La maggior parte, però, ha preferito rimanere con i piedi per terra, affidandosi alla penna, alla propria materia grigia, oppure a qualche amico benevolo.

E questa volta, più che nella prova di italiano di ieri, serviva veramente molta concentrazione. Le tracce dettate agli studenti non erano semplici. Per i liceali del classico una versione di greco del filosofo stoico Epitteto, «L'uomo cittadino del mondo», mentre per lo scientifico due problemi di geometria. Anche per i ragazzi dell'istituto

magistrale due problemi di matematica. Gli studenti del liceo linguistico hanno avuto una doppia opportunità, svolgere un tema in lingua straniera a loro scelta su un argomento fra i tre proposti, oppure una traduzione a scelta tra i cinque testi proposti in altrettante lingue straniere: francese, inglese, spagnolo, tedesco e russo. I tre temi proposti sono stati «Il teatro nelle letterature straniere. Esamina la produzione teatrale di un autore a te noto con riferimenti delle caratteristiche della sua opera, alla sue idee e al contesto storico culturale in cui si colloca». «Le indagini statistiche dicono che nel nostro Paese si leggono meno quotidiani che in altri Paesi. Spiega le ragioni di tale scarso interesse per la lettura, soffermandoti sulla funzione dell'informazione in una società civile». «Tra il sud e il nord del mondo esistono grandi squilibri di natura economi-

ca e sociale. Illustrane le ragioni, con riferimenti all'attuale dibattito sui rimedi possibili per diminuire le distanze tra paesi sviluppati e paesi sottosviluppati». Gli studenti degli istituti tecnici per geometri, invece, hanno dovuto presentare un tracciato stradale con relativo disegno.

Ora, gli studenti possono tirare un sospiro di sollievo. Saranno tre i giorni di pausa, per riprendersi dalle fatiche accumulate. L'appuntamento con i commissari, infatti, è per lunedì 25 giugno, giorno della terza prova scritta. Ci sarà il confronto con il temuto questionario, la maggiore novità di questa maturità 2001. Potrà prevedere risposte singole e multiple, una trattazione sintetica di alcuni temi, un'analisi di casi pratici, problemi a soluzione rapida e lo sviluppo di progetti, fino a un massimo di quaranta domande. Tutto a discrezione di

ogni commissione d'esame. Gli orali, infine, inizieranno a partire dal 2 luglio, dopo un'ulteriore sosta di una settimana. Ogni commissione stabilirà in maniera autonoma la data dell'orale. Il candidato dovrà esporre una tesina per poi affrontare un colloquio su tutte le materie studiate durante l'ultimo anno scolastico. Soltanto alla fine di questo lungo e articolato percorso, 1.446 mila studenti potranno dirsi «maturi».

clicca su

www.unita.it

Le soluzioni alle tracce di greco e matematica sono sul nostro sito



Studenti impegnati nella seconda prova scritta della maturità in un liceo romano

linguistico

La fantapolitica di Orwell

Mariagrazia Gerina

ROMA «Big brother is watching you». Attenzione ragazzi, il grande fratello vi osserva. Non è un monito a tutti quegli studenti, accusati di utilizzare le nuove tecnologie per il più basso dei fini: copiare. Eppure le nuove tecnologie, c'entrano. Prendendo spunto dal romanzo di George Orwell, «1984», un capolavoro di fantapolitica, i ragazzi del liceo linguistico sono stati invitati a riflettere sul rapporto tra libertà e nuovi mezzi di comunicazione. «Possono le nuove tecnologie diventare oppressive delle libertà individuali?» era il quesito posto ai ragazzi. La risposta ovviamente, specie dopo aver letto il brano di Orwell consegnato ai ragazzi, era scontata. Il brano da commentare era la pagina iniziale. Nemmeno troppo invecchiata a rileggerla oggi. Un uomo passeggia, il vento solleva la polvere. È aprile, non crudele come quello della Terra desolata descritta da T.S. Eliot, al termine della Prima guerra mondiale, ma comunque gelido. Ad l'attenzione di quest'uomo è catturata da una grande faccia, «enormous face», stampata su un poster, attaccato a un muro. La faccia lo guarda. Dai muri, dalle strade, ovunque si posi lo sguardo, in ogni angolo, c'è l'inquietante presenza del «Big brother». Non solo per strada: in ogni casa la faccia viene riprodotta sul «telescreen» domestico, antesignano della nostra tv. C'è solo da chiedere se il noto refrain sia ancora in grado di trasmettere un po' di autentica inquietudine anche a ragazzi abituati a tenere sempre acceso qualcosa, tv o computer che sia.

Parecchi studenti comunque hanno deciso di «buttarsi» su Orwell, che, a quanto pare, è uno degli autori più letti nelle scuole italiane.

Pochi invece hanno scelto l'altro testo d'inglese, un articolo tratto da «The Economist», sempre sulle nuove tecnologie, viste da un profilo più specifico, quello giuridico: la regolamentazione della rete.

Anche la prova di francese consentiva la scelta tra un brano letterario, decisamente meno noto (si trattava di un passo di «Silbermann» di Jacques de Lacretelle) e un articolo, tratto da «Le Figaro». Il tema in questo caso era l'immigrazione: «offrire agli immigrati la possibilità di integrarsi senza condannarli a chiudersi in nuovi ghetti», lo spunto su cui impostare la riflessione, con uno sguardo alla situazione europea.

Oltre all'analisi del brano gli studenti potevano anche scegliere un tema in lingua. E quelli che sono rimasti delusi dall'assenza di riferimenti a «globalizzazione» e «sviluppo sostenibile» nei temi assegnati l'altro giorno, ieri sono stati accontentati. La terza traccia li invitava a dire la loro sugli squilibri di natura economica e sociale e sui rapporti tra Sud e Nord del mondo. Le altre due invece spostavano l'attenzione sul teatro e sulla più antica delle questioni: perché in Italia non si leggono i giornali?

la versione di greco

Un testo di Epitteto per il classico

Ecco il testo tradotto della versione di greco.

«Se sono vere le cose dette dai filosofi circa l'affinità tra il dio e gli uomini, che cosa altro resta agli uomini se non quello che diceva Socrate: a chi gli domandava di che paese fosse non disse mai che era ateniese o corinzio, ma che era cittadino del mondo? Perché, infatti, dici di essere ateniese e non soltanto di quell'angolo della terra nel quale fu gettato, una volta generato, il tuo piccolo corpo? Oppure, non è chiaro che tu provieni da qualcosa di più importante e che comprende non solo quell'angolo preso in sé stesso, ma anche tutta la tua casa e, in una parola, da dove la stirpe dei tuoi antenati è giunta fino a te, da dove deriva che tu puoi chiamarti ateniese o corinzio? Quindi, chi si rende conto dell'organizzazione dell'universo e sa che «la cosa più grande, importante, universale di tutte è questa, cioè l'insieme omogeneo formato da uomini e dio, che da lì provengono i semi non soltanto a mio padre e a mio nonno, ma a tutti gli esseri che nascono e crescono sulla terra, specialmente agli esseri razionali, perché soltanto questi hanno una particolare affinità con il dio, in quanto legati a lui per mezzo della ragione», perché non potrebbe darsi cittadino del mondo?»

Epitteto, Diatribe I, 9, 1-6

Traduzione del professor Giovanni Segà

problema

Magistrale e scientifico sotto il segno dei numeri

Il compito di matematica per il liceo scientifico.

Si trattava di risolvere due problemi di matematica e dieci quesiti.

Ai candidati, per superare la prova, è stato richiesto di risolvere uno dei due problemi e cinque dei dieci quesiti proposti. Uno dei problemi riguardava lo studio di alcune funzioni.

A disposizione le commissioni concedevano sei ore di tempo e la possibilità di usare calcolatrici non programmabili.

Problema 1

Si trattava di considerare la seguente relazione, tra le variabili reali, x e y : $1/x + 1/y = 1/a$ dove a era un parametro positivo.

Problema 2

Bisogna analizzare un triangolo ABC, in cui sono D e F due punti interni a lato BC tali che: $BC=DE=EC$. Siano poi M e N i punti medi rispettivamente dei segmenti AD e AE.

Questionario

Nel questionario c'erano dieci quesiti, di cui almeno cinque dovevano essere risolti.

Gli argomenti erano molto vasti. Si va dalle funzioni reali, ai logaritmi naturali, dalla geometria solida, ai limiti, fino all'applicazione del teorema di DeL'Hopital.

artistico e tecnico

Prova di sanguigna per gli istituti d'arte

Per la seconda prova scritta, gli studenti del liceo artistico hanno dovuto eseguire mediante la copia dal vero del modello vivente posto in posizione seduta e parzialmente drappeggiato, un elaborato completo di chiaroscuro a matita o sanguigna.

E altri elaborati con libera interpretazione del soggetto e realizzati con tecniche a scelta, anche con l'uso del colore.

Gli istituti Tecnico commerciali hanno quindi dovuto cimentarsi con un tema di economia aziendale mentre il tecnico agrario ha avuto un tema di estimo rurale ed elementi di diritto agrario.

Per gli istituti tecnici di attività sociali la seconda prova è stata di Psicologia e Pedagogia, mentre per gli istituti tecnici per il turismo il secondo scritto è stato di tecnica turistica. Informatica gestionale per gli istituti tecnico commerciali con indirizzo programmatori e di impianti elettrici per l'indirizzo di elettrotecnica e automazione. Mentre i futuri geometri si sono quindi cimentati con una prova di Topografia.

Il prossimo appuntamento sui banchi sarà dunque il 25 giugno per la terza prova scritta, i quesiti a risposta multipla, diversa a seconda delle scuole. Da quest'anno, però il terzo scritto diventa più articolato.

Il professor Luigi Enrico Rossi: è un autore con un lessico non semplice e poi è poco studiato

Greco, difficile anche per i bravi

ROMA La versione del liceo classico è tratta dal primo libro dei «Discorsi di Epitteto», un filosofo greco, esponente dello stoicismo, vissuto fra I e II secolo d.C., che influenzò l'imperatore Marco Aurelio e fu tanto amato da Giacomo Leopardi.

Il testo di Epitteto?

«Alla scelta di questo passo», ci dice il prof. Luigi Enrico Rossi, titolare della cattedra di Letteratura greca dell'Università «La Sapienza» di Roma, «si possono muovere molte obiezioni».

Ce ne dica qualcuna?

«Innanzitutto, non si tratta di un autore che si frequenti nella scuola (e troppi sono quelli che dicono Epitteto invece di Epitteto). Poi, compare poco anche nelle raccolte di versioni, perché non fa parte del percorso scolastico tradizionale».

Non è un autore di facile traduzione?

«Tutt'altro. Il suo lessico non è semplice, perché si tratta di una terminologia filosofica, e la sua sintassi alle volte può far inceppare anche uno studente bravo. Per di più è un filosofo e per tradurlo in un buon italiano è necessario conoscere anche i concetti filosofici di cui si parla nel brano proposto».

Le note non aiutano i ragazzi?

«L'unica nota a piè di pagina è un vero disastro. Confonde, invece di aiutare. Avrebbe potuto, al posto di dare un generico aiuto di senso alla traduzione, avvertire che si ha qui uno dei casi frequenti di mistione fra discorso indiretto e diretto (del tipo "dico che" e poi si riporta il discorso diretto fra virgolette invece di quello indiretto

che ci si sarebbe aspettato)».

Insomma, non si salva nulla del testo scelto?

«È evidente che il passo è stato scelto con una forse innocente intenzione di attualizzazione, che però manca il segno: la fratellanza universale della nostra cultura cristiana è ben diversa dalla comunità cosmica predicata dalla filosofia stoica. Le equivoci semplificazioni non giovano alla scuola».

Non era un brano da proporre, quindi?

«È un brano che andrebbe proposto anche durante l'anno. Lo stoicismo è una filosofia che ha influenzato il cristianesimo primitivo. Anche alcuni miei studenti all'università si sarebbero, però, trovati in difficoltà con un brano simile».

r.a.

Il professor Lucio Russo: un compito piuttosto impegnativo, anche se pensato seriamente

Matematica, il livello era troppo alto

ROMA Il compito di matematica? Difficile, ma infondo, l'importante è partecipare. «Dopo tutto la prova vale solo 15 punti», così Lucio Russo, docente di Calcolo all'Università di Roma Tor Vergata - autore, tra l'altro, di un testo per la scuola: «Segmenti e bastoncini. Dove sta andando la scuola» - sdrammatizza una prova che per molti è un incubo.

Battute a parte, cosa intende dire?

Penso che nella maturità scientifica il compito di matematica dovrebbe contare di più. Però dovrebbe anche essere a portata dei ragazzi.

Trova che il compito fosse difficile?

Era piuttosto impegnativo, ma anche pensato seriamente. Trovo, positivamente, per esempio, chiedere di dimo-

strare affermazioni e non dare eccessivo peso alla geometria analitica. Forse le domande erano troppe. Meno quesiti in meno tempo, sarebbe stata una soluzione migliore. È faticoso mantenere la concentrazione per sei ore. Comunque, l'impressione è che il livello della prova sia alto rispetto al livello minimo richiesto per passare l'esame. Almeno a giudicare dagli studenti che frequentano le mie lezioni, al primo anno di università.

La matematica resta la bestia nera degli studenti?

Credo di sì. Anche perché è una delle poche materie in cui ti accorgi subito se il livello si abbassa. Ora si pensa di abolire le discipline. La matematica invece sopravviverà e sarà ancora di più una bestia nera. Mi sembrerebbe invece importante collegare questa disciplina alle altre, non

lasciarla isolata, staccata dalle applicazioni.

Usi illeciti a parte, cosa ne pensa dell'utilizzo delle «nuove tecnologie» a scuola?

C'è stata molta enfasi su questo argomento, ma l'uso si apprende anche fuori dalla classe e lo si può ormai dare quasi per scontato. La scuola dovrebbe invece insegnare i principi di funzionamento e poi i contenuti. E anche le regole, perché le nuove tecnologie danno molto più potere al singolo rispetto alla collettività e diventa perciò sempre più difficile ricondurlo a regole condivise.

Per quanto riguarda il giallo «tracce in rete», per come viene valutato il compito, non credo valga la pena di spendere i soldi di una telefonata per farsi passare le soluzioni.

m.g.

Molestie sessuali, 2.500 imprese toscane adottano un codice di comportamento

FIRENZE Anche gli «sguardi insistiti o concupiscenti» e l'esposizione di foto pornografiche sono considerati molestie sessuali sul luogo di lavoro dal nuovo codice di comportamento che è stato adottato da 2.500 imprese toscane - per 45.000 addetti totali - e che prevede la figura di una «consigliera di fiducia» a fianco delle vittime di molestie. Il codice anti-molestie fa seguito alla firma di un protocollo d'intesa regionale tra i sindacati Cgil, Cisl e Uil e le confederazioni di Legacoop, Concooperative e Agci. È il primo accordo su questa materia che sia stato raggiunto in Italia tra organizzazioni sindacali ed imprenditori. Il codice recepisce le raccomandazioni della Comunità Europea risalenti al 1992: tra queste l'accordo prevede l'istituzione, all'interno di ciascuna azienda, della figura di un «consigliere di fiducia», che avrà il compito di

raccogliere in piena riservatezza le segnalazioni delle vittime delle molestie e quindi di procedere a superarle, per vie informali, la situazione di disagio effettuando un primo tentativo di conciliazione tra le parti. In caso di esito negativo, le parti possono ricorrere all'arbitrato del consigliere di fiducia, oppure, in ultima ipotesi, la vittima può decidere con l'assistenza del consigliere a sporgere denuncia formale. Secondo questo codice il consigliere di fiducia «dovrebbe essere preferibilmente donna. Tra i comportamenti considerati molestia sessuale rientrano ammiccamenti verbali, messaggi od oggetti allusivi, contatti fisici intenzionali, mostra di foto e materiale pornografico, oltre ad intimidazioni, minacce e richieste implicite ed esplicite di rapporti sessuali, promesse implicite od esplicite di carriera o di agevolazioni in cambio di prestazioni.

Una ragazza romana di 26 anni è stata 72 ore nelle mani dei banditi. Erano in tre, pieni di debiti hanno pensato a un rapimento

Sequestro lampo della figlia di un direttore di banca

ROMA L'hanno sequestrata tre giorni fa, di pomeriggio. Era nello studio di suo zio, un avvocato, a studiare faldoni e pandette per il suo tirocinio legale. Sono entrati in tre fingendosi fattorini di una ditta di trasporti, hanno immobilizzato il legale e l'hanno trascinato via. È durato tre giorni l'incubo di Antonella Caponeri, una ragazza di 27 anni, figlia di un direttore della filiale della Banca di Roma presso l'hotel Hilton. Tre giorni in mano ai suoi sequestratori che per liberarla chiedevano un riscatto di tre miliardi di lire per risolvere i loro problemi economici. Settanta due ore chiusa in un appartamento di Formello, a nord di Roma, prima di essere liberata dagli agenti della Squadra Mobile di Roma e dagli specialisti dello Sco, il servizio centrale operativo della Polizia. La brutta avventura di Antonella è iniziata martedì pomeriggio nel-

l'elegante quartiere Prati. Lei è nello studio dell'avvocato Ciampini, lo zio, dove fa pratica legale. Bussano al campanello dell'ingresso. «Siamo fattorini», annuncia una voce. La porta si apre ed entrano in tre. Armi in pugno immobilizzano l'avvocato, lo legano, prelevano la ragazza e la portano via. Forse - ma gli investigatori mantengono il riserbo su questo punto - portano Antonella bendata in una villetta di Formello, nella parte Nord della Capitale. Dopo qualche ora l'avvocato Ciampini riesce a liberarsi e ad avvertire i genitori della ragazza. Che si tratti di un sequestro non hanno dubbi, prima di ricevere la telefonata di richiesta del riscatto vanno di corsa in Questura. Subito si attiva la macchina delle investigazioni, perché - rivela uno dei poliziotti che ha partecipato alle indagini - «in un rapimento le prime ore sono le più importanti». Agenti

della Mobile romana e specialisti dello Sco si mettono subito all'opera: vengono monitorate le cabine telefoniche di un'ampia zona, con sofisticate apparecchiature si mettono sotto controllo i telefoni della famiglia. E finalmente arriva la telefonata di richiesta del riscatto: tre miliardi, da pagare subito. La famiglia di Antonella sta al gioco - come suggerito dagli investigatori e dal magistrato -, si tratta. Secondo le prime indiscrezioni, i sequestratori avrebbero abbassato il prezzo del riscatto. La polizia guadagna il tempo necessario per individuare la cabina telefonica usata dal basista della banda, Claudio Taruffi 51 anni, per le sue telefonate. L'uomo è il primo ad essere arrestato dagli agenti, secondo indiscrezioni è lui a rivelare dove si trova il covo dei suoi complici. Ieri la svolta, con un blitz rapidissimo, la ragazza

viene liberata e arrestato anche il complice, Giampiero Malatesta 60 anni, carceriere di Antonella. «Abbiamo tenuto l'operazione in gran segreto - dice Giovanni Finazzo, questore di Roma - per evitare la reazione dei rapitori e soprattutto che facessero del male ad Antonella. È stata una operazione rapida, il riscatto non è stato pagato. La chiave di volta dell'operazione è tutta nella professionalità dei magistrati e dei poliziotti. «Si tratta di due persone che avevano gravi problemi economici e avevano deciso di risolverli con un sequestro di persona», hanno commentato così in Procura, a Roma, le personalità dei due arrestati per il rapimento di Antonella Caponeri. I due non sarebbero pregiudicati. Un sequestro andato male, non certamente il primo nella Capitale. L'ultimo è quello di Luisa Farinon

Caltagirone, moglie del costruttore-editore. Un rapimento quasi lampo, con molti punti oscuri. Avvenne tra il 2 e il 3 agosto dell'anno scorso. Luisa Farinon Caltagirone venne sequestrata con un amico di famiglia dal cameriere filippino Leo Bagason, poi suicidatosi in un albergo in Slovenia. Negli anni '80 venne sequestrato e ucciso Giovanni Palombini, «Re del Caffè». La vittima fu spacciata per viva dopo essere stata tenuta in una cella frigorifera. A capo della banda di rapitori, che avevano sequestrato anche l'industriale del marmo Valerio Ciocchetti, c'era Laudavino De Santis, Lello lo Zoppo, leader della «Anonima sequestrati romana». Nel luglio del '73 proprio a Roma venne sequestrato Paul Getty III. Cinque anni dopo venne rapita la bellissima e ricchissima Giovanna Amati. Tra vittima e rapitore nacque una storia d'amore.

Italia salvata dagli immigrati

Istat: popolazione in crescita ma solo grazie ai nuovi cittadini. Continua la fuga dalle città, si vive meglio nei piccoli centri

Adriana Comaschi

ROMA Cresce la popolazione, ma solo grazie all'arrivo degli immigrati, rimane negativo il saldo tra nascite e morti in misura minore rispetto agli anni precedenti. Mentre «scompare» il fenomeno dell'urbanizzazione. È un ritratto in chiaroscuro quello che emerge dal bilancio demografico nazionale dell'Istat, riferito all'anno 2000 e diffuso ieri. Con alcuni segnali parzialmente positivi e altri più preoccupanti. Il primo dato significativo riguarda la popolazione residente, che al 31 dicembre dello scorso anno raggiunge quota 57.884.017, crescendo di sole 164.122 unità. Con un saldo positivo, ma solo perché positivo è il saldo tra movimento migratorio (+ 181.324 unità), e movimento naturale, cioè il rapporto tra nascite e morti: quest'ultimo registra 17.202 unità in meno. L'Italia continua dunque a essere un Paese poco prolifico, ma ci sono anche segnali che inducono a sperare in un futuro più roseo. Qualche dato. I nuovi nati nel 2000 sono stati 543.039, ovvero il 10,8 per mille in più rispetto al '99 (il tasso di natalità e quello di mortalità sono dati dal rapporto tra il numero di nati, o di decessi, in un anno, e il totale della popolazione residente media nell'anno, registrato per mille e non per cento).

Un altro dato positivo è che le maggiori prospettive di vita hanno fatto scendere i decessi a 560.241, con un'inflessione del 19,5 per mille. Nel complesso, il tasso di incremento naturale è pari a - 0,3 per mille, rispetto a - 0,6 dell'anno precedente. Nessuno «stop», insomma, alla curva discendente che lo stesso Istituto nazionale di statistica ha disegnato da tempo. Le previsioni sulla popolazione residente parlano di un «impenata» intorno al 2010, quando si dovrebbero contare 58 milioni 488 mila abitanti, seguita però da un decremento lento e costante, fino a toccare quota 52 milioni nel 2050. L'Istat però non si limita ai dati su scala nazionale, e fotografa anche l'andamento delle nascite regione per regione. Si scopre così, o si riscopre, che il Piemonte detiene il poco invidiabile primato quanto a «natalità zero», con - 12.653 nuovi nati, seguito dalla Toscana con - 12.602. Tutt'altra situazione in Campania, a cui spetta il titolo di regione più prolifica (+19.695), mentre la Puglia è seconda (ma con «solo» un + 9.935). Il saldo è comunque tutto positivo al Sud, con 28.412 nuovi nati. «Via dalle città» sembra poi essere il motto del 2000. Lo scorso anno, infatti, i comuni capoluogo, dove vive attualmente il 30 per cento circa della popolazione, hanno registrato appe-



na 137 nuovi residenti. Negli altri comuni (in cui risiede il 70 per cento della popolazione) si contano invece circa 164.000 unità in più. Nell'insieme, il tasso di incremento migratorio (cioè quello che risulta dalla differenza tra iscrizioni e cancellazioni alle anagrafi) è del 3,1 per mille, con un «balzo» rispetto all'1,8 per mille dell'99. Una selva di cifre in cui magari è difficile orientarsi, ma che tra un «saldo» e un «rapporto» alla fine parla chiaro: in assenza di un movimento migratorio il Paese si troverebbe a percorrere la curva discendente, comunque prevista, molto più rapidamente. Italia «salvata» dagli immigrati, insomma. Che crescono soprattutto al Nord, in Lombardia (+ 56.111) e in

Emilia Romagna (+ 39.048), mentre il saldo relativo alla loro presenza (risultante sempre dal rapporto tra cancellazioni e iscrizioni anagrafiche) è negativo in sei regioni del meridione. Un'Italia, dunque, ancora «spaccata» tra Nord e Sud, dove si registrano andamenti demografici opposti. Dal bilancio emerge anche che le donne sono ancora maggioranza nel Paese (rappresentano il 51,4 per cento della popolazione, gli uomini il 48,6 per cento). Le famiglie sono più di 22 milioni, risiedono soprattutto nel Nord-Ovest (dove si trova il 28,7 per cento del totale) e nel Nord-Est (19,2 per cento), sono più numerose al Sud, con una media di 2,9 componenti ciascuna, contro il 2,6 delle famiglie del Nord.

Morto a 90 anni in Germania il comandante del campo di Fossoli, responsabile della morte di decine di persone. Mai condannato, per i giudici «esegui solo ordini superiori»

Titho, criminale nazista ma non per la giustizia militare italiana

Ibno Paolucci

BAD MEINBERG È morto in Germania, nella sua abitazione di Horn Bad Meinberg, Karl Friedrich Titho, uno dei peggiori criminali nazisti, che, il 14 maggio scorso aveva raggiunto l'età di novant'anni. Nell'ultimo periodo della guerra aveva comandato i campi di concentramento di Fossoli e di Bolzano, anticamera dei lager di sterminio di Auschwitz e Mauthausen. Ufficiale delle SS, Titho dirigeva i campi in perfetto stile nazista. Tre i crimini particolarmente efferati di cui si era reso responsabile: l'uccisione di Poldo Gasparotto, avvenuta il 22 giugno del '44; la fucilazione di 67 prigionieri del campo di Fossoli, eseguita il 12 luglio del '44; la fucilazione di 22 prigionieri del campo di Bolzano, effettuata il 12 settembre del '44. Per questi delitti le Procure militari avevano chiesto e ottenuto l'archiviazione, nel convincimento che Titho fosse estraneo alle fucilazioni giacché gli ordini di effettuarle sarebbero venuti da istanze superiori. In particolare, in data 10 novembre 1999, il Tribunale militare di La Spezia disponeva l'archiviazione ritenendo che l'intervento del comando di Verona facesse venir meno «il concorso nel reato da parte dell'indagato, in quanto il rigido vincolo gerarchico esistente escludeva la possibilità

per lo stesso di avvertire l'ordine impartito come illegittimo». Di parere del tutto opposto i famigliari dei fucilati, l'Aned (Associazione nazionale degli ex deportati politici) e il sindaco di Carpi. Allo scopo di ottenere la riapertura dell'inchiesta era stata, infatti, preparata una istanza che sarebbe stata presentata nei prossimi giorni alla Procura militare di La Spezia dal senatore Gianfranco Maris, che, oltre ad essere un noto penalista, è anche il presidente dell'Aned. Il criminale nazista, nato a Weldrau, risiedeva da tempo a Horn - Bad Meinberg, nella regione tedesca del Nord Reno - Westfalia, al numero 4 della Phulstrasse. Molti i suoi crimi-

ni, ma soltanto di fronte alla giustizia olandese aveva pagato, peraltro in minima parte (quattro anni di reclusione) i delitti compiuti in quel paese. Mai, invece, ha dovuto pagare un qualche prezzo alla giustizia italiana, la cui sentenza di archiviazione stavano per essere contestate, alla luce di una più corretta valutazione degli elementi già considerati. La richiesta era di riaprire l'inchiesta perché - come era detto nella istanza - «va subito escluso che il ruolo dell'indagato fosse quello di un mero esecutore di ordini provenienti dall'alto», per la buona e insuperabile ragione che «egli comandava il campo di Fossoli ed ha partecipato

in modo attivo e determinante al massacro». Ci sono, al riguardo, numerose testimonianze. Ma il ruolo attivo emergeva con nettezza anche da un dato di fatto riportato nel decreto di archiviazione. L'avv. Maris osservava, infatti, che «a pagina 8 il giudice riferisce che l'elenco originale comprendeva 71 detenuti mentre avrebbero dovuto essere 70 e che «allora l'indagato diede disposizione per eliminare dall'elenco un qualsiasi nominativo». E vi pare che un mero esecutore di ordini, rigidamente vincolato da un rapporto gerarchico, avesse la facoltà di modificare una lista di quella gravità già predisposta? Molti erano gli elementi a

carico di Titho riportati nell'istanza, contro ognuno dei quali l'ufficiale delle SS aveva opposto che nulla avrebbe potuto fare contro un ordine superiore. Ma per l'avv. Maris il rilievo per cui a causa del rigoroso vincolo gerarchico l'ufficiale avrebbe potuto ritenere legittimo l'atto di rappresentanza è «privo di qualsiasi fondamento logico-giuridico». Intanto non di rappresentanza ma di un barbaro e atroce delitto si trattava «che non trova giustificazione alcuna in nessun ordinamento civile democratico, né nazionale né internazionale». Ma il comandante Titho poteva essere considerato estraneo perché succubo di ordini superiori? E' una

storia vecchia e stantia, che si sente ripetere da decenni, praticamente dal processo di Norimberga in poi. La fece propria anche Eichmann. Ma di dove erano quei prigionieri massacrati dai nazisti? Non erano prigionieri nei campi di Fossoli e di Bolzano, il cui comandante era incontestabilmente Titho? E non era attraverso Titho - come si sosteneva nell'istanza - che «avrebbe dovuto passare per l'esecuzione qualsiasi ordine di morte impartito da chichessia»? La dirimente dell'osservanza di un ordine o dell'adempimento di un dovere come causa di giustificazione viene espressamente esclusa nel caso in cui l'esecuzione dell'ordi-

ne costituisca manifestazione reatto». La Corte militare d'appello di Roma, nella sentenza del 15 aprile 1999 contro Priebke per il delitto delle Fosse Ardeatine ha sostenuto che «il militare al quale viene impartito un ordine, la cui esecuzione costituisce comunque manifestazione reata, ha il dovere di non eseguire l'ordine». Ora, che, nella fattispecie, si trattasse di un orrendo crimine non possono sussistere dubbi: «la scelta dei giustiziati, tutti estranei all'attentato, il loro prelevamento da un campo sottoposto al suo esclusivo potere, le modalità del trasporto sul luogo dell'esecuzione con la scorta comandata da un suo diretto rappresentante, il seppellimento dei cadaveri con la calce, l'inesistenza di una qualsivoglia spiegazione effettiva di rappresentanza, sono circostanze che depongono, tutte, per la assoluta manifesta consapevolezza, da parte di Titho, della criminalità del fatto di reato, che non può, quindi, in alcun modo tollerare scriminanti di sorta». Ora Titho è morto nel suo letto e, come è noto, la morte del reo estingue il reato. Sono tanti i criminali nazisti rimasti impuniti e ce ne sono alcuni che sono ancora vivi, nei confronti dei quali, come nel caso di Titho, esistono prove inoppugnabili. Che almeno questi, per una elementare ragione di giustizia, siano chiamati a rispondere dei loro misfatti.

Comune di Firenze presenta **PIAZZALE MICHELANGIOLO**

Battiato lunedì 2 luglio

Venditti ANTONELLO lunedì 9 luglio

LONDON ROYAL PHILHARMONIC ORCHESTRA plays THE BEATLES sabato 7 luglio

Guzzanti & Dandini con la partecipazione di Neri MARCORE, Rosalia PORCARI e Marco MARZOCCA mercoledì 11 luglio

Prevenzioni e informazioni: Circuito Regionale Box Office. Vendita on line: www.boxoffice.it

POSTI NUMERATI

Meeting Internazionale Antirazzista
"Identità e Contaminazioni"

7-14 Luglio 2001

Campeggio "Le Tamerici" Cecina Mare (LI)
Tel. 055/2638867 Fax 055/240195
e-mail: meeting.toscana@arci.it Sito web: www.arci.it

Promosso da: Regione Toscana, Provincia di Livorno, Comuni di Livorno (Istituzione per i servizi alla persona), Cecina, Rosignano Marittimo, Castagneto Carducci e San Vincenzo

Organizzato da Arci

venerdì 22 giugno 2001

| pianeta

| l'Unità

9

Bruno Marolo

Il nuovo capo dell'agenzia americana Usaid: cure inutili, li non sanno prendere le medicine. Scontro in vista della Conferenza Onu a New York

«In Africa non hanno orologi, lasciamoli morire di Aids»

WASHINGTON I vignettisti del colonialismo disegnavano gli africani con la sveglia al collo. Andrew Natsios, nuovo direttore dell'USAID, l'agenzia americana per gli aiuti umanitari all'estero, sostiene che è inutile sprecare risorse per curarli dall'Aids: tanto non hanno l'orologio, e non potrebbero prendere le medicine all'ora giusta.

La battuta, detta da Natsios con la massima serietà nel corso di un'intervista con il Boston Globe, sarebbe ridicola se non rispecchiasse il tragico fallimento che minaccia la prima conferenza mondiale dell'Onu contro l'aids, in programma a New York dal 25 al 27 giugno. I governi di tutto il mondo si danno battaglia sul documento in preparazione: i paesi islamici insistono per una condanna dell'omosessualità, la Libia non vuole che si parli di droga, gli Stati Uniti rifiutano di ammettere che chi non può pagare abbia diritto all'assistenza sanitaria. Intanto il numero dei malati di Aids nel mondo è salito a 36 milioni, e i morti sono 17 milioni.

Andrew Natsios è uno dei pochi uomini di cui il presidente George

Bush si fida. Repubblicano di ferro, è un cristiano di rito greco cresciuto tra i puritani del Massachusetts, ed è convinto che il peccato sia la causa dei mali dell'umanità. Appena nominato amministratore dell'USAID ha convinto il presidente a negare ogni aiuto ai consultori familiari all'estero in cui si consiglia l'aborto. Ha accompagnato il segretario di Stato Colin Powell in Africa, ed è tornato sconvolto dalla distruzione del tessuto sociale provocata dall'Aids. Ha annunciato che userà il denaro dei contribuenti americani per promuovere il solo rimedio in cui crede: la castità.

Quanto ai milioni di africani che stanno morendo e non possono permettersi i costosi farmaci americani, dovranno rassegnarsi. «In Africa - ha spiegato al Boston Globe Andrew Natsios, col tono di un esploratore di ritorno dal continente nero - molta gente non ha la nozione del tempo. I medicinali contro l'Aids de-

von essere presi ad ore precise, o non funzionano. Molti africani non hanno mai visto un orologio in vita loro. Se voi dite di prendere una pillola all'una del pomeriggio, non capiscono di cosa parliate. Conoscono l'alba, mezzogiorno, il tramonto, la notte: nient'altro».

Toby Kasper, che organizza l'intervento dei Medici senza frontiere contro l'Aids in Africa, espone una situazione molto diversa. «I nostri pazienti - chiarisce - prendono due pillole al mattino e altre due alla sera. È tutto. Nessuno si è mai sbagliato». Ma Natsios non ha dubbi. «Concentratevi sulla prevenzione - ha raccomandato - questa è la strategia che noi seguiremo, anche se dovrò battermi, e prenderò tanti colpi da uscirne coperto di lividi».

Non sono parole al vento. Andrew Natsios ha esposto i particolari del suo piano alla commissione della camera per le relazioni internazionali. «Gli Stati Uniti - ha premesso -



spendono più denaro di ogni altro paese contro l'Aids, ma non possono vincere da soli». Quest'anno, 145 milioni di dollari saranno destinati al clero cristiano e musulmano in Africa per «incoraggiare l'astinenza, la fedeltà coniugale e altre misure preventive». Sin dai tempi in cui era al potere il libertino Bill Clinton, l'agenzia di aiuti americana distribuisce ogni anno agli africani tre milioni di profilattici gratuiti. Secondo le valutazioni dell'Onu ne servirebbero almeno altri 30 milioni, ma Natsios è scettico. «I profilattici - ha sostenuto - non sono efficaci al cento per cento: la cosa migliore è comportarsi bene». Con queste premesse si prepara la conferenza di New York. Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, ha proposto di creare un fondo internazionale di 10 miliardi di dollari per la lotta all'Aids. Gli Stati Uniti hanno annunciato che contribuiranno con 200 milioni di dollari. Se questo è il dono del paese

più ricco del mondo, figuriamoci gli altri. E infatti, finora, nessuno si è impegnato. Le priorità dei governi sono ben altre. L'Egitto, circondato da nazioni africane minate dal contagio, pretende una risoluzione che condanni senza mezzi termini «l'omosessualità maschile, la prostituzione e altre forme di sessualità irresponsabile». I paesi islamici minacciano di boicottare la conferenza se sarà raccomandato l'accesso delle donne a maggiori informazioni sul sesso. Per i consultori gli sherpa hanno trovato una terminologia pudica: «Servizi riproduttivi». Ma gli Stati Uniti vogliono che si usi l'espressione «cure riproduttive», perché sia ben chiara l'esclusione dell'aborto.

In Africa, soltanto 10 mila persone su decine di milioni ricevono i farmaci per la cura dell'Aids, che prolungano la vita di anni. Le grandissime maggioranza dei malati viene abbandonata al suo destino.

Nel documento dell'Onu c'era un vago accenno alla necessità che le industrie americane rinuncino all'esclusiva su medicinali che possono essere prodotti nel resto del mondo a un costo cento volte inferiore. È stato depennato.

Il governo americano non lo accetterebbe mai.

Medicine false per i paesi poveri

In Vietnam, Cambogia, Thailandia e Nigeria, malati curati con farmaci scadenti e inefficaci

Cristiana Pulcinelli

Falsi, come le borse che compriamo all'angolo della strada. C'è scritto sopra Fendi, ma in realtà sono fatte con pellaccia, buona per reggere un mesetto. Purtroppo però in questo caso non parliamo di borse, ma di farmaci. E il rischio non è quello di veder cadere occhiali e portafoglio per terra, ma quello di rimetterci la vita.

Lo scandalo dei farmaci falsi viene denunciato con forza dalla rivista scientifica inglese «The Lancet» che, nell'ultimo numero, pubblica due articoli e un editoriale su questo tema. Il primo articolo è firmato da Paul Newton, ricercatore della facoltà di medicina tropicale di Bangkok. Assieme ai suoi colleghi, Newton ha scoperto che le pasticche vendute come «artesanate» (un importante farmaco contro la malaria) nel Sud est asiatico in realtà sono delle bufale. Più di un terzo degli esemplari prelevati in 104 tra negozi, farmacie, organizzazioni non governative e ospedali della Cambogia, del Vietnam, del Laos e della Thailandia occidentale non contenevano la sostanza attiva. Insomma, erano acqua fresca.

Il secondo articolo, firmato da R.B. Taylor, professore all'università di Aberdeen (Scozia) e dai suoi collaboratori, descrive i risultati di una ricerca che si è svolta in Lagos e Nigeria. Gli scienziati hanno esaminato la qualità dei farmaci venduti in farmacia e hanno così scoperto che circa la metà dei 581 esemplari non rispondono agli standard di produzione, ovvero erano qualitativamente non accettabili. Questo non è senza conseguenze perché porta non solo al fallimento della terapia, com'è ovvio, ma anche allo svilupparsi di organismi resistenti ai farmaci.

Nella storia della medicina, la regolamentazione del mercato dei farmaci è sempre venuta dopo qualche calamità pubblica. Ad esempio negli Stati Uniti il Biolo-

Prima eclissi solare del millennio Buio sull'Africa

Cinque minuti di buio: la prima eclissi solare totale del millennio ha oscurato ieri pomeriggio (le 14.38 in Italia) l'Africa meridionale dall'Angola al Mozambico, coprendo un'area di 190 chilometri quadrati e muovendosi ad una velocità di oltre 2000 km all'ora. Il fenomeno ha coinciso con un picco di attività solare (che si verifica ogni 11 anni) ed è stato particolarmente spettacolare, ma ha creato grandi apprensioni. In Mozambico la polizia è stata messa in allarme per garantire l'ordine pubblico; in Angola si temevano sia possibili azioni dei guerriglieri, sia l'attività di sette religiose (che hanno consigliato ai loro adepti di guardare l'eclissi senza protezione «per meglio avvicinarsi a Dio»). Situazione più tranquilla in Zambia, dove sono arrivati 20.000 turisti per godersi lo spettacolo.



gics Control Act del 1902 fu il risultato della morte di dieci bambini in seguito all'assunzione di un'antitossina per la difterite contaminata con il bacillo del tetano. Nel 1938, sempre negli Stati Uniti, venne ratificato il Federal Food Drug and Cosmetics Act dopo che 105 persone erano morte per una medicina contraffatta. Il Medicines Act della Gran Bretagna venne nel 1968, dopo il disastro del Talidomide. Oggi si può affermare che nei paesi industrializza-

ti incappare in farmaci pericolosi è impossibile, a meno che non ci si affidi alle medicine alternative. Non è raro, infatti, che i trattamenti non approvati o non ortodossi, che si basano sulle erbe, contengano corticosteroidi o analgesici. Altro discorso invece vale per i paesi poveri del mondo. Lì, come dimostrano gli studi di Lancet, si può morire perché la medicina non c'è, ma anche perché è fatta male.

Ciò che è evidente, scrive l'au-

tore del commento di Lancet, è che in questi paesi il controllo sui farmaci non funziona. In alcuni casi la mancanza di un contenuto uniforme nelle varie pillole dimostra che le tecniche di fabbricazione non sono adeguate. In altri casi, laddove manca proprio il principio attivo, o il preparato ne contiene un altro rispetto a ciò che viene segnalato sull'etichetta, si può parlare di vere e proprie frodi.

Da dove vengono questi pro-

dotti? Per lo più sono prodotti locali. Ma è difficile verificare l'autenticità delle etichette. Ad esempio si è visto che le preparazioni che venivano dai paesi industrializzati non differivano da quelle provenienti dai paesi in via di sviluppo. Il che fa pensare - dicono i ricercatori - che anche la confezione viene contraffatta o che c'è un problema nel controllo di qualità dei farmaci provenienti dai paesi ricchi (ovvero che la contraffazione parte dal mondo industrializ-

zato e viene esportata).

Controllare lo stato della diffusione di farmaci contraffatti o sotto standard non è facile. Basti pensare che circa dieci anni fa proprio la Nigeria spese 69 milioni di dollari per cercare di risolvere questo problema. Evidentemente lo sforzo è stato vano: i governi sono inadeguati ad affrontare il problema. Ma si può anche pensare al peggio e cioè che, in alcuni casi, i governi siano corrotti e conniventi.

No di Bush alla clonazione umana

L'amministrazione del presidente George W. Bush si è schierata per un divieto assoluto della clonazione umana e per una legge che proibisca anche la produzione di embrioni, creati per fornire le cellule staminali. La posizione dell'amministrazione è stata illustrata in commissione parlamentare dal viceministro della sanità, Claude Allen, che ha confermato la scelta più restrittiva tra le varie proposte fatte circolare sull'argomento. La clonazione umana dovrà diventare un reato federale. Politicamente, la scelta non è stata difficile. Contro la clonazione umana si schiera un ampio spettro di fedi politiche. Oltre alla destra religiosa, che Bush deve pur sempre tenere in considerazione, anche molti gruppi di segno opposto: dagli abortisti ai sostenitori delle ricerche sulle cellule staminali, comunque contrari alla creazione di replicanti.

Tra le proposte di legge presentate alla commissione, una ricalca la legge in Gran Bretagna, che consente la clonazione di embrioni umani ma solo ed esclusivamente al fine della ricerca, vietando esplicitamente che le cellule così ottenute possano essere trasferite in utero per svilupparsi in un bambino. Molto più difficile per l'amministrazione Bush la decisione sulla produzione di cellule staminali. All'interno dello stesso governo ci sono posizioni differenti e sono molte le voci favorevoli. Anche tra i più ferventi oppositori dell'aborto c'è stato chi si è pubblicamente pronunciato - con lettere aperte inviate al presidente - per le ricerche sulle cellule staminali, come il senatore repubblicano Orrin Hatch, dello Utah, Strom Thurmond (Carolina del Sud) e Connie Mack (Florida). Allen, nel delineare la posizione dell'amministrazione sulla clonazione umana, ha soppesato le parole: il governo, ha detto, vuole «proibire l'uso moralmente offensivo della tecnologia della clonazione».

Perù, terrorismo 20 anni a statunitense

È stata condannata a 20 anni di carcere Lori Berenson, la cittadina americana accusata dalle autorità peruviane di aver collaborato con il gruppo terroristico «Tupac Amaru» pur senza essere una militante. Alla conclusione del processo, celebrato in un tribunale di Lima, la trentunenne newyorkese non ha tradito alcuna emozione e ha annunciato che presenterà appello contro «una sentenza ingiusta». Se la pena fosse confermata, la Berenson dovrebbe restare in carcere fino al 29 novembre del 2015. La severità della condanna era prevista e la corte ha accolto la richiesta della pubblica accusa che aveva chiesto 20 anni di prigione.

Parte da Internet e conquista gli States: ieri un giorno di oscuramento volontario contro le scelte dell'amministrazione. Imbarazzo alla Casa Bianca

Energia sporca, l'America stacca la spina per protesta

WASHINGTON «Staccate la spina agli inquinatori di George Bush». In tutta l'America, da Eastport nel Maine a Palo Alto in California, decine di migliaia di persone hanno protestato ieri contro la politica energetica del governo, girando simbolicamente gli interruttori. Perfino lo spettacolo televisivo di Jay Leno, il più popolare comico degli Stati Uniti, è stato registrato a lume di candela. La Casa Bianca è imbarazzata. «Il presidente - ha assicurato il portavoce Jimmy Orr - è stato frainteso: anch'egli è convinto che sia importante risparmiare energia e cercare fonti alternative».

L'idea della protesta, lanciata su Internet da una artista di Los Angeles, è rimbalsata di sito in sito, mentre le

e-mail di adesione si moltiplicavano come una catena di Sant'Antonio. Più di diecimila persone hanno mandato il loro impegno a partecipare a «MoveOn.org», una pagina che promuove l'attivismo sociale. Un altro movimento anti-Bush, «Citizens for Legitimate Government» ha rilanciato la proposta con alcuni spot televisivi e annunciato che cercherà di ripetere la manifestazione su scala mondiale.

Con lo slogan «Roll Your Own Blakout» (Fatevi il vostro oscuramento personale) gli americani sono stati invitati a spegnere luci ed elettrodomestici dalle 19 alle 22 del 21 giugno, solstizio d'estate. A Brooklyn il direttore di un teatro, Don Downie, ha messo in scena

un cabaret a lume di candela. A Eastport nel Maine un certo Bobbie Lehig ha organizzato una piccante festa al buio per i giovani. Altre serate a luci spente si sono svolte nel municipio di Palo Alto e in un padiglione nel parco di Pittsburgh. «Politics and Prose», l'unica libreria di Washington in cui si possono comprare libri in lingue diverse dall'inglese, ha invitato in suoi clienti a una tavola rotonda sull'energia. «La luce sarà accesa qui - ha spiegato la proprietaria - ma spenta nelle vostre case, con grande risparmio di elettricità». Jay Leno, il Beppe Grillo americano, ha dedicato alla crisi energetica una puntata del suo spettacolo, seguito da decine di milioni di persone: natural-

mente ha dovuto usare l'elettricità per registrarla, ma i telespettatori hanno l'impressione che la scena sia illuminata soltanto da alcuni candelieri.

Il primo ad avere l'idea dell'oscuramento personale è stato David Aragon, un ricercatore dell'università di Berkeley, che ha trasmesso il suo messaggio in una «chat room» su internet. A diffondere la proposta è stata però Monica Rex, una pittrice di Los Angeles.

«Ho mandato a cinquanta amici - spiega Monica - una e-mail in cui chiedevo loro di passare la prima sera d'estate senza elettricità, a fare l'amore, raccontare storie di fantasmi o semplicemente a dormire. Ognuno di loro ha trasmesso il messaggio ad altri 50 indi-

rizzi. Per festeggiare il successo abbiamo organizzato una grande cena a lume di candela, con cibi freddi, per non usare la piastra elettrica, e birra tiepida, visto che il frigorifero era spento».

Per sostenere l'iniziativa si sono mobilitati anche gli attivisti del «Sierra Club», la maggiore organizzazione per la protezione dell'ambiente. Nel Tennessee e nel Kentucky è stata scrupolosamente seguita l'esortazione a rinunciare alle luci. Dal New Hampshire, al confine con il Canada, è arrivato però un messaggio pignolo: «Con l'ora estiva, da noi il sole tramonta poco prima delle 22. Non possiamo spegnere le lampadine, non le abbiamo mai accese».

b.m.

A giudizio in Ohio guardia di Treblinka

Sarà un giudice del Tribunale di Cleveland, in Ohio, a decidere sul futuro di Ivan Demjanjuk, detto «Ivan il Terribile», terrore degli internati nel campo di sterminio di Treblinka. Demjanjuk sostiene di non essere l'uomo identificato come guardia del lager. Secondo lui si tratta di un'omnimedia e di una semplice somiglianza fisica. Il Dipartimento di Giustizia, responsabile dell'accusa nega la veridicità di un'ipotesi del genere e conferma l'autenticità dei documenti presentati dal procuratore. Se condannato, Demjanjuk perderà la cittadinanza statunitense e sarà estradato. Israele sta facendo pressioni perché venga consegnato a Tel Aviv.

Nessun razzo assassino. Nessun attacco aereo nel nord dell'Irak, in area di «no fly zone», finito tragicamente. Nessuna responsabilità diretta o indiretta per il «massacro al campo di calcio». Parola di Donald Rumsfeld, ministro della Difesa statunitense. Per Washington il responsabile di quella carneficina (23 morti, 11 feriti, tutti tra i quattro e i 29 anni) ha il volto del «macellaio di Baghdad»: Saddam Hussein.

Secondo Rumsfeld, gli iracheni uccisi a Talafar, nel nord dell'Irak, sono stati colpiti da un proiettile di artiglieria sparato per errore dall'esercito di Saddam su un campo di calcio. «È spregevole che il regime iracheno usi una tragedia causata dalla sua artiglieria per alimentare una campagna anti-americana», si lascia andare una fonte del Pentagono. La ricostruzione del Pentagono punta decisamente sull'«errore criminale» da parte dell'esercito iracheno. Caccia angloamericana, è la sequenza che emerge dal Pentagono, sono impegnati nei normali pattugliamenti nelle aree del nord e sud Irak, le «no fly zones», realizzate dopo la fine della guerra del Golfo per proteggere curdi e sciiti dagli attacchi dell'aviazione di Saddam. L'artiglieria irachena entra in azio-

Per la Difesa Usa aerei di Baghdad volevano colpire quelli alleati e hanno sbagliato bersaglio. Riesplode la polemica sull'embargo

Il Pentagono: «La strage è colpa di Saddam»

ne, i caccia non rispondono al fuoco e fanno rientro alla base. Ma uno dei proiettili iracheni cade sul campo di Talafar dove è in svolgimento una partita di calcio. La tragedia si consuma in un attimo. La Tv irachena manda in onda più volte immagini agghiaccianti: brandelli di carne umana, pozze di sangue, e poi i racconti dei feriti che convergono su un punto cruciale: siamo stati colpiti da un missile americano.

Di tenore analogo a quelle statunitensi, sono le prese di posizione che giungono da Londra: anche la Gran Bretagna è chiamata in causa dall'Irak per l'asserito bombardamento angloamericano sul campo di calcio. «Nessuna azione militare è stata compiuta nell'area negli ultimi giorni», ribadisce un portavoce del ministero degli Esteri britannico. La replica irachena non si fa attendere e investe il comportamento delle Nazioni Unite. L'Irak, infatti, ha deplorato quella che ha definito



l'indifferenza del Consiglio di Sicurezza dell'Onu di fronte alla «strage di civili inermi compiuta dai caccia di Usa e Gran Bretagna». Un attacco «proditorio, banditesco, criminale» tuonano le autorità irachene. In un editoriale apparso ieri sul quotidiano ufficiale «Al-Thawra», organo del partito Baath al potere, si legge che «l'Irak ha più volte portato all'attenzione dell'Onu e del Consiglio di Sicurezza tali violazioni e molte volte ha chiesto di porre fine a queste aggressioni, ma essi non hanno mai mosso un dito». Il giornale prosegue accusando i Paesi membri del Consiglio di Sicurezza di «portare su di sé anche la responsabilità morale di quanto accaduto perché sono rimasti in silenzio di fronte a questa nuova aggressione».

L'Onu torna così ad essere investito della «questione irachena». Una questione ancora irrisolta e che riporta alla luce il problema dell'embargo totale in atto da anni con-

tro il regime di Baghdad. Una misurata contestata da più parti per le conseguenze che ha determinato: effetti devastanti sulla popolazione civile irachena, in particolare su bambini, donne e anziani; sostanziale inefficacia per ciò che concerne la nomenclatura baathista al potere. Un punto di caduta di questo confronto-scontro sembrava poter essere quello di sanzioni «intelligenti», mirate, cioè, a colpire gli interessi della casta al potere. Interessi finanziari, legami politici con altre potenze arabe regionali. La strage di Talafar ricompatta la popolazione irachena con il regime di Saddam Hussein, orientando il malessere popolare contro il nemico mortale a stelle e strisce. Un ricompattamento che, concordano osservatori diplomatici occidentali in Medio Oriente, è stato oggettivamente favorito da un embargo totale. Un arma in mano a Saddam Hussein.

u.d.g.

Prodi: «Allargamento anche senza Nizza» È subito polemica

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES «L'allargamento dell'Unione europea è possibile anche senza il Trattato di Nizza». Un'affermazione, peraltro ovvia, di Romano Prodi, ha scatenato mezzo putiferio tra Bruxelles e Dublino, la capitale d'Irlanda dove il presidente della Commissione sta compiendo una visita di tre giorni per capire le ragioni del no al recente referendum sulla ratifica del patto firmato nel dicembre scorso dai leader europei. «Legalmente - ha detto Prodi in un'intervista all'Irish Times, il principale quotidiano irlandese - la ratifica non è necessaria sino al numero di 20 membri dell'Unione». Poi, in serata ha precisato che il Trattato di Nizza è «politicamente» necessario per l'allargamento. Prima però Prodi avrebbe fatto chiaramente intendere che l'allargamento sarebbe possibile anche con più di 20 membri. Bisognerebbe soltanto, nelle clausole di adesione, mettere alcune «note di cambiamento», ha aggiunto Prodi. Questi concetti, caduti come macigni sullo stesso governo di Dublino alla ricerca disperata d'una via d'uscita dopo il duro colpo referendario di dieci giorni fa, hanno confermato quanto si sapeva: cioè che perché vi possano essere altre adesioni basta applicare le norme del Trattato di Amsterdam, che risale al 1997 e che prevede, tra l'altro, un numero di commissari europei sino a venti, nel peggiore dei casi un commissario per ciascun paese.

Il presidente della Commissione ha, però, chiarito subito: «Dire ciò non significa che il referendum non sia importante. Ma da un punto di vista specifico, l'allargamento è possibile senza il testo di Nizza».

La reiterazione di questo passaggio ha sollevato molti interrogativi e un qualche imbarazzo negli ambienti governativi irlandesi.

Perché è stata l'argomentazione, mandare adesso un messaggio di questo tipo sull'accordo di Nizza?

E ancora: perché s'è fatto credere che il governo irlandese sta preparando un nuovo referendum con la presunzione che passerà? Prodi, che incontrerà anche il fronte dell'opposizione irlandese, è sempre stato critico nei riguardi del Trattato di Nizza ma anche un suo difensore rispetto al rischio di non avere proprio nulla in vista dell'allargamento dell'Unione.

Il presidente della Commissione è andato in Irlanda «anche per capire, dopo il voto» cosa pensano gli irlandesi del futuro dell'Europa. E, soprattutto, per verificare se, in un paese cresciuto prepotentemente grazie al fatto di stare dentro l'Unione, si sia radicata la convinzione che l'allargamento possa essere un rischio per gli anni a venire.

Un cambiamento d'opinione di un paese fortemente europeista sarebbe, a detta di Prodi, molto più serio di un semplice no al Trattato.

Se. Ser.

Argentina, la rivolta arriva a Buenos Aires

Solidarietà con i disoccupati di Salta, i sindacati marciano nella capitale per il lavoro

Massimo Cavallini

Continuano le manifestazioni ed i picchettaggi nella provincia di Salta, all'estremo nord del paese. Marciano i sindacati nella capitale contro la repressione e contro la mancanza di lavoro. In Argentina i tempi della crisi economica vanno, di ora in ora, facendosi più serrati e drammatici, mentre sembra dissolversi, nei fumi dei lacrimogeni e delle polemiche politiche, la flebile speranza d'una ripresa a breve termine. Curioso destino, questo, per un paese che, fino a solo tre anni or sono, era dai grandi guru della finanza internazionale considerato una «storia di successo».

Curioso soprattutto per il fatto che, all'inizio ed alla fine di questa storia - di successo o di disfatta che sia -, si ritrova, come in un perverso ciclo di corsi e ricorsi, lo stesso carismatico personaggio: Domingo Cavallo. Ieri (per sei anni) responsabile della politica economica d'un governo, quello di Carlos Menem, che aveva trasfigurato nel più classico liberismo la sua eredità giustizialista. Oggi, superministro e «padrone» di un'altra e formalmente contrapposta amministrazione, quella di Fernando de la Rúa, che appena tre mesi fa, ingaggiandolo, gli aveva, come su un'ultima e disperata spiaggia, affidato la battaglia contro l'invincibile drago della recessione.

Molti hanno scritto che, nel combattere contro questa crisi economica, Domingo Cavallo è, in realtà, in lotta soprattutto con se stesso. E con più d'una buona ragione.

Nel 1991 era stato infatti lui, Cavallo, con la sua celeberrima «Ley de la Convertibilidad», a liberare il paese da una malattia, quella dell'iperinflazione, che ne andava sfilando, da

Ulster

Notte di violenza a Belfast Feriti 40 agenti

Di nuovo in bilico il processo di pace nell'Irlanda del Nord: violenti scontri nella notte di mercoledì scorso a Belfast tra le forze dell'ordine ed almeno 600 membri delle comunità cattoliche e protestanti dell'Ulster hanno provocato 39 feriti e dominato gli incontri tenuti ieri a Downing Street. Al centro resta la disputa sul disarmo dell'Ira. Ma il reverendo Ian Paisley, leader delle formazioni estreme degli unionisti protestanti, ha consegnato a Blair un documento per «Un Processo Alternativo» all'Accordo del Venerdì Santo. Ma Downing Street è fermamente contraria.



molti anni, ogni più recondita energia. Ed oggi è ancora lui a cercare di vincere la «battaglia della crescita», spingendo il paese fuori dalla gabbia monetaria nella quale lui stesso l'ha rinchiuso.

La legge sulla convertibilità, che dieci anni or sono gli dette imperitura fama, era infatti, un meccanismo semplice ed implacabile: creando un «currency board» che legava indissolubilmente (uno a uno) il valore del peso a

quello del dollaro, Cavallo aveva tagliato, con un sol colpo di spada, la testa del drago.

Fuori di metafora: aveva prosciugato la fonte dell'inflazione togliendo alla Banca centrale la possibilità d'imprimere moneta. E la cosa aveva funzionato fino a quando, entrata in recessione agli inizi del 1998, l'economia argentina non aveva avuto, d'acchito, bisogno di migliorare la propria competitività sui mercati. Do-

mingo Cavallo si trova oggi, grazie a se stesso, alle prese con una moneta nettamente sopravvalutata (almeno del 20 per cento, per ammissione dello stesso ministro). E con, di fronte a sé, un dilemma apparentemente senza soluzione: per rilanciare l'economia il superministro ha un disperato bisogno di svalutare il peso. Ma se svaluta il peso rischia di aprire, come insegna la crisi messicana del 1994, il vaso di Pandora d'una crisi finanzia-

ria che, fuori da ogni controllo, potrebbe trascinare con sé un'America Latina ancora avvinghiata nelle spire del debito estero. E, di fronte a questo bivio, un bivio tra due strade che, per molti aspetti, sono entrambi vicoli ciechi. Cavallo sembra aver perduto, forse irrimediabilmente, il suo bene più prezioso: l'immagine.

Ieri Domingo Cavallo era San Giorgio, il cavaliere senza macchia e senza paura che, con un colpo di lan-

Il leader di al-Fatah, Bargouthi, punta il dito sugli israeliani: dicono che sono un assassino per eliminarli. Seconda settimana di tregua: Powell fiducioso

Il capo dell'Intifada accusa: mi vogliono uccidere

Umberto De Giovannangeli

«Sharon vuole uccidermi». Marwan Bargouthi, il simbolo della nuova Intifada, mette sotto accusa il «terrorismo di Stato» ordito dal premier israeliano. Secondo Bargouthi, le accuse dello «Shin Bet» - il servizio di sicurezza interno israeliano che, sulla base delle confessioni di due palestinesi arrestati per la recente uccisione a est di Gerusalemme di un monaco greco-ortodosso, lo ha indicato come il mandante - preluderebbero a un tentativo di eliminarlo fisicamente. I timori del capo di Al-Fatah in Cisgiordania, vengono indirettamente confermati dalle decisioni assunte dal Consiglio di difesa israeliano, convocato l'altra sera da Ariel Sharon. Una riunione, rivela la stampa israeliana, drammatica, con una spaccatura tra le due «anime» dell'Esecutivo, conclusasi con il via libera all'esercito alla ripresa delle «liquidazioni» di esponenti palestinesi accusati di programmare e at-

tuare attacchi anti-israeliani. Al ministro della Difesa, Benjamin Ben-Eliezer, il premier Sharon ha poi demandato la messa a punto di non meglio precisate «operazioni». Operazioni di annientamento delle avanguardie dell'Intifada, denuncia il palestinese, e al primo posto della lista dei nemici da abbattere ci sarebbe proprio Marwan Bargouthi.

Ed è in questo clima infuocato, con i coloni che tornano a manifestare davanti all'ufficio del primo ministro per chiedere la «guerra totale» contro l'Anp di Yasser Arafat, che - subito dopo il rientro di Sharon da Washington (dove martedì prossimo incontrerà il presidente George W.Bush) - la missione del segretario di Stato Usa Colin Powell potrebbe rappresentare l'ultima occasione per salvare la tregua occa-

sufficiente» per giustificare l'allentamento del blocco imposto ai Territori palestinesi. «Quella di Peres - denuncia ancora Bargouthi - è una scusa per giustificare la continuazione dell'assedio alle città palestinesi. La verità è che non c'è alcuna vera tregua».

Il campo, dunque. Segnato ancora da scontri ma di intensità minore delle scorse settimane. Il sud della Striscia di Gaza, a ridosso del confine con l'Egitto, continua ad essere il settore dove il cessate il fuoco è più a rischio. Nel corso della giornata vengono segnalati nuovi tiri di mortaio contro insediamenti ebraici. Nessuna vittima ma un dato inquietante: per la prima volta, infatti, sono stati utilizzati proiettili da 120mm., con un calibro doppio a quello finora usato. Un elemento di

novità che preoccupa fortemente gli analisti militari israeliani. Agli obici si accompagnano lanci di bombe a mano contro truppe israeliane: un soldato è rimasto ferito leggermente.

Un segnale incoraggiante viene dall'Anp. In un comunicato ufficiale, l'Autorità nazionale palestinese ha ribadito la condanna di «tutte le uccisioni civili, israeliane e palestinesi», e ha annunciato che i responsabili verranno arrestati, dopo che B'tselem - il centro israeliano per la difesa dei diritti umani nei Territori - aveva richiesto la sua «esplicita» sconfessione degli attacchi costati la vita negli ultimi tre giorni ad altrettanti coloni in Cisgiordania. Richiesta sostenuta dai maggiori esponenti dell'opposizione di sinistra israeliani: «Siamo i primi a sostenere la necessità di uno smantellamento di gran parte degli insediamenti, ma questo non può giustificare in alcun modo l'eliminazione fisica dei coloni», afferma Yossi Sarid, leader del «Meretz».

Il 20 giugno è mancata serenamente all'affetto dei suoi cari

MATILDE GUARRACCI MAUCERI

Ne danno il triste annuncio i figli Corrado con Annamaria, Lucia con Leone, Adele con Giuseppe, Attilio con Liliana.

I funerali avranno luogo oggi venerdì 22 giugno alle ore 10 presso la chiesa di S. Francesco in Savonarola.

Firenze, 22 giugno 2001

Ofisa S.p.A. V.le Milton 89, tel. 489802-3-4-5

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi alla **Pim Srl**

dal Lunedì al Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano Tel. 02.509961 - Fax 02.50996491
Roma Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109
Bologna Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112
Firenze Tel. 055.561277 - Fax 055.578650

Le parole vietate dalla Knesset

Signori deputati, contenete il vostro lessico e limitate la vostra tradizione, e inopportuna, esuberanza linguistica. Non siamo a Montecitorio ma alla Knesset. Cambia il luogo, ma non l'esigenza di moderare la vis polemica dei focosi parlamentari. E così La commissione etica della Knesset, il parlamento israeliano, ha completato una raccolta di parole il cui uso sarà d'ora in poi vietato ai deputati per non rischiare procedimenti disciplinari. Il quotidiano «Maariv» nel darne ieri notizia, riferisce che la raccolta comprende almeno un centinaio di termini di cui i deputati hanno finora fatto abbondante uso nel rivolgersi a colleghi di altri partiti nel corso dei frequenti animati dibattiti parlamentari. «Idiota», «verme», «antisemita», «traditore», «ignorante», «tarato mentale», «parasita», «nazista»: sono alcune delle parole il cui uso è stato vietato. La commissione si accinge a dare alla stampa al più presto l'intero lessico dei termini proibiti.

mibtel

+0,65%

25.641

petrolio

Londra

\$ 26,24

euro/dollaro

0,8552

(lire 2.264)

EDF, IL GOVERNO DIFENDE IL DECRETO

MILANO Il governo italiano difende il decreto legge che congela i diritti di voto di Edf nella Montedison. Lo ha confermato il ministro Marzano mentre è attesa per l'estate la conclusione dell'indagine conoscitiva avviata dall'Autorità dell'energia elettrica e del gas sul caso Montedison/Edf. «I nostri uffici stanno già lavorando e contiamo quindi di non arrivare alle ferie senza farci sentire» - afferma il presidente, Pippo Ranci. La decisione può essere quella di aprire un'istruttoria formale, finalizzata a dar luogo a dei provvedimenti. Oppure di inviare una segnalazione - od osservazione - a parlamento e governo riguardante elementi su cui i destinatari possono essere chiamati ad agire».

Ranci ha spiegato che la decisione di aprire un'indagine formale è nata da nuovi elementi. «Ci sono state delle

segnalazioni fatte in diverse fasi nell'ultimo periodo relative ad iniziative di Edf sul mercato italiano. Si tratta di un elemento aggiuntivo in una situazione che è comunque di insufficiente concorrenza. Abbiamo oggi un'istruttoria che investe l'operazione Edf sul mercato italiano ed è nostra generale preoccupazione che il sistema passi ad una effettiva concorrenza». La prossima tappa della battaglia Edf/Montedison passa però per la Corte di giustizia dell'Ue. Il tre luglio l'avvocato generale della Corte dovrà pronunciarsi su quattro diversi casi di applicazione della «golden share» che conferisce ai governi diritti speciali di veto su nuovi soci in aziende privatizzate (dove questi siano solo azionisti di minoranza). Un appuntamento decisivo per iniziare a dissipare l'ambiguità rimasta attorno alla posizione di Bruxelles.

L'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

L'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

A giugno nelle città campione l'aumento dei prezzi è stato dello 0,2%. Preoccupazione per le tariffe

L'inflazione si ferma al 2,9%

Rc Auto, rischio raddoppio in luglio. Scade il "bonus" sulla benzina

Bruno Cavagnola

MILANO L'inflazione rallenta e torna, seppure d'un soffio, sotto il 3%. I dati provenienti dalle città campione dicono che, rispetto al mese scorso, i prezzi al consumo sono aumentati a giugno dello 0,2%. Un dato che porta l'aumento annuale al 2,9%, contro il 3% segnato a maggio. Una discesa molto lieve, che non segnala però ancora un'inversione di tendenza significativa. Complici i prezzi del petrolio, delle tariffe e delle assicurazioni, che continuano a mantenere una dinamica sostenuta.

Qualche nube in più si aggiunge poi nel giorno in cui comincia l'estate: se chi rimane a casa (soprattutto nelle città del Nord) rischia di trovarsi una «borsa della spesa» più pesante, chi va in vacanza al Sud o nelle città d'arte deve fare i conti con l'effetto turismo. Senza contare, per tutti, l'incognita del «bonus» fiscale sulle benzine. Lo sconto di 50 lire al litro scade infatti a fine mese e ad ore ormai il nuovo governo dovrà decidere se rinnovarlo o meno.

Le variazioni dei prezzi sono piuttosto eterogenee, a seconda delle varie città e delle zone del Paese. La crescita maggiore (+0,3% mensile) si è avuta a Milano e Firenze, mentre allo 0,1% si è fermato l'incremento del caro-vita a Genova, Bologna, Perugia, Ancona e Napoli. Ad unire Nord e Sud ci hanno pensato però i prezzi del capitolo trasporti, che sono cresciuti dappertutto. dai dodici Comuni campione è poi venuto un altro dato univoco: per la prima volta i prezzi delle telecomunicazioni (il cui calo tendenziale annuo è superiore al 2%) non sono diminuiti, rimanendo fermi sui livelli di maggio.

Sui prezzi dei generi alimentari sembra continuare a pesare ancora l'effetto «mucca pazzia», anche se si concentra soprattutto nelle città del Nord: a Milano la «borsa della spesa» è cresciuta dello 0,9%, a Torino dello 0,5% e a Trieste dello 0,6%. Nelle città del Sud e nei centri d'arte hanno cominciato invece a farsi sentire i primi effetti della stagione turistica. In aumento quindi i prezzi di alberghi, ristoranti e pubblici esercizi: a Palermo e Bari il rialzo è

stato rispettivamente dello 0,9 e dello 0,8%; a Venezia dell'1,1% (in vetta alle grandi città) e a Firenze dello 0,6%.

Il lieve calo dell'inflazione lascia però inalterate, a giudizio dei sindacati, tutte le preoccupazioni sul reale potere d'acquisto di salari e pensioni. Secondo il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, «occorrerebbero ora politiche di contenimento molto più adeguate ed efficaci, soprattutto verso quegli elementi propulsori che, negli ultimi tempi, sono state le tariffe sia a livello nazionale che locale».

«Questo calo d'inflazione - aggiunge Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil - non deve essere strumentalizzato dal governo. Il tasso dell'1,2% di inflazione programmato deve essere profondamente rivisto e portato intorno al 2%. Altrimenti si programma in realtà una riduzione del potere d'acquisto di salari e pensioni per il 2002 e quindi un nuovo calo della domanda interna».

Altro punto dolente la questione del petrolio, delle assicurazioni e delle tariffe, i tre settori che continuano ad avere una dinamica sostenuta rispetto alla media. Qui, secondo Cerfeda, il governo deve attuare politiche efficaci sia sulle imprese che fanno cartello (è il caso di petrolio e assicurazioni) sia sulle tariffe. Con particolare riguardo a quelle demandate alle Regioni (come i trasporti) e i servizi alle persone che si muovono ancora troppo liberamente, alterando al rialzo la dinamica nazionale.

Sulle tariffe un allarme viene da Federconsumatori, che denuncia l'impennata delle Rc Auto a partire dal prossimo mese. Secondo uno studio dell'associazione gli aumenti che scatteranno dal 1° luglio superano in diversi casi il 100% e sono, in larga parte, ingiustificati.

Nessun facile ottimismo viene anche dal mondo del commercio. Secondo Concommercio il rallentamento «non appare di dimensioni tali da garantire entro fine anno il rientro su dinamiche prossime al 2%». Confesercenti sottolinea le preoccupazioni legate «all'andamento altalenante dei prezzi dei prodotti petroliferi e di altri prodotti pagati all'origine in dollari».



Wim Duisenberg
Presidente della Banca Centrale Europea con Christian Noyer suo Vice durante il meeting di Dublino
Collins/AP



La Bce lascia i tassi invariati. «L'euro debole non ci preoccupa»

Duisenberg: nessun allarme recessione

verno dovrà assumersi le proprie responsabilità nel mettere in pratica «politiche economiche di successo». Politiche fatte di riforme e di risanamento dei bilanci. Perché stare sotto l'ombrello di un'unica moneta è importante, ma non basta. Anche se divergenze economiche regionali sono inevitabili.

In quest'ottica va letto anche l'allarme lanciato - ed è la prima volta - nel bollettino di giugno sui conti di Italia, Francia, Germania e Portogallo. I loro disavanzi, con le correzioni dettate dal ciclo economico, nel 2002 dovrebbero continuare ad essere pari o superiori all'uno per cento del pil. E, secondo l'Istituto di Francoforte, anche un solo paese che non raggiunga i propri obiettivi di

bilancio rischierebbe di pregiudicare nel medio periodo il processo di riequilibrio previsto dal programma di stabilità». Come dire, nessuna preoccupazione (se fossi preoccupato per l'Italia lo direi immediatamente al governo) - sottolinea il presidente della Bce, ma che nessuno pensi di poter sgarrare. O rinegoziare.

L'euro intanto continua a restare debole, anche se sopra quota 0,85 sul dollaro. Ma ha toccato i minimi su dollaro e yen proprio dopo le esternazioni di Duisenberg.

Per quel che riguarda infine le voci su presunte dimissioni del numero uno di Francoforte, commento tranciente del diretto interessato: «deciderò quando il tempo sarà maturo».

Angelo Faccinotto

MILANO Niente recessione. E inflazione sotto controllo. «Al momento non ci sono ragioni per preoccuparsi». Neppure per la persistente debolezza dell'euro.

Il presidente della Banca centrale europea tranquillizza. E allo stesso tempo spiega perché ieri, a Dublino, il direttivo della Bce ha deciso di mantenere i tassi invariati, deludendo le speranze dei mercati del vecchio continente.

Le prospettive economiche - spiega Wim Duisenberg - sono ancora dominate dall'incertezza, ma sul futuro non pesa l'ombra della recessione. «La crescita attuale del pil resta ampiamente in linea

con il suo potenziale». Anche l'inflazione - che pure continua a viaggiare su livelli elevati - sembra aver raggiunto, con ogni probabilità, il suo picco lo scorso mese di maggio. Tanto da far ritenere che possa scendere, il prossimo anno, sotto la soglia del 2 per cento. Un quadro, insomma, dentro il quale il costo del denaro al 4,5 per cento è da ritenersi appropriato. Unica avvertenza: «è cruciale che l'attuale tendenza al rialzo dei prezzi non diventi duratura, e perciò è importante che prosegua la moderazione salariale».

Se la Bce continuerà a vigilare sulla stabilità dei prezzi - del resto suo compito primario - però da sola non potrà fare tutto. Così, dice Duisenberg, ciascun go-

Le azioni del gruppo guidato da Colaninno rimangono sotto il prezzo di 10 euro. Le indiscrezioni di mercato e gli interessi degli Agnelli per le telecomunicazioni

Telecom soffre in Borsa ma ha degli ammiratori a Torino

MILANO La Borsa continua a dare poche soddisfazioni a Roberto Colaninno. Anche ieri Telecom Italia è rimasta al di sotto dei 10 euro, il livello più basso da circa due anni, più o meno la metà di quei 20 euro che, fino a pochi mesi fa, rappresentavano il «target price» di alcune grandi case di investimento internazionali. Anche l'Olivetti, che sta sopra Telecom, non se la cava bene: è scesa di un altro 2% a 1,89 euro, dodici mesi fa valeva il doppio.

Che cosa sta succedendo? La pressione di vendita sui titoli delle telecomunicazioni è forte in tutta Europa, dopo gli eccessi del 2000. Grandi operatori come British Telecom, France Telecom, la stessa Deutsche Telekom che ha concluso l'acquisizione del-

l'americana Voicestream, sono sofferenti in Borsa. In Italia, poi, in questi giorni il sistema dei fondi di investimento sta facendo i conti semestrali e, per fare il bilancio, vendono quelle società sulle quali hanno ancora margini di profitto e che sono scese meno di altre. E' questo il caso di Telecom che, anche rispetto ai suoi concorrenti europei, vanta una miglior performance di Borsa. Ma questa è una magra consolazione.

Certo i titoli di Colaninno non sono stati nemmeno fortunati in questa fase. Anche le inchieste della Procura di Torino, e le eventuali iscrizioni nel registro indagati di alcuni amministratori, non hanno fatto sicuramente bene alle società del gruppo. Tra l'altro è accaduto il fatto curioso



che le indiscrezioni più pepate dell'inchiesta torinese sono arrivate sui giornali proprio nella settimana in cui si riunivano le assemblee dei soci di Telecom e dell'Olivetti.

In questo contesto di Borsa, e in

questa nuova fase politica con Berlusconi al governo, molti si interrogano se Colaninno riuscirà a tenere la barra dritta dei programmi impegnativi del gruppo Telecom. O se dovrà fronteggiare qualche novità, magari nel

suo stesso capitale.

Telecom è una società di grandissime potenzialità, un'impresa industriale tra le poche italiane che abbiano una valenza e una dimensione internazionale. Chiunque voglia giocare nelle telecomunicazioni deve fare i conti con Telecom. E, a questo proposito, non mancano certo gli interessati, soprattutto oggi che il valore di Borsa della Telecom e dell'Olivetti è sceso così in basso. Non si può negare che il partito-azienda Fininvest abbia un interesse nelle telecomunicazioni, anche se Mediaset avrebbe solo lo 0,5% dell'Olivetti.

E, su un altro versante, non si può proprio fare a meno di rilevare il rinnovato dinamismo della famiglia Agnelli, tra governo, Confindustria,

Corriere della sera, le Olimpiadi del 2006 e chissà che altro.

In piazza Affari si sostiene che il gruppo Ili-Ili non vorrebbe limitare la propria presenza nelle telecomunicazioni a quelle alleanze, diciamo abbastanza modeste per il peso degli Agnelli, finora realizzate. Forse il Lingotto aspira e certo può fare molto di più. Inoltre come non ricordare che gli Agnelli vennero invitati a partecipare al «nocciolino duro» della Telecom privatizzata e poi, a sorpresa si trovarono attaccati da Colaninno e dai suoi soci. Da queste considerazioni, dall'innegabile volontà del gruppo torinese di contare anche nelle telecomunicazioni, è facile far partire la fantasia degli investitori.

C'è già chi parla del cauto rastrel-

lamento, in questa fase di persistente ribasso, di azioni Telecom da parte di ambienti vicini a Ili-Ili. C'è chi immagina i torinesi puntare a poco meno del 30% di Telecom Italia, magari in compagnia di qualche banca amica. Altri, ancora, fanno notare che l'ex consigliere di amministrazione di Telecom, Angelo Benessia, lasciato Colaninno per chissà quali divergenze ha trovato consolazione in casa Fiat dopo esser passato qualche ora dalla Procura di Torino. Insomma, in questi casi voci e fantasie si moltiplicano.

Per ora in Telecom devono affrontare diversi problemi, tutti importanti. Ma non sembra quello di un nuovo, autorevole, ingombrante azionista. Poi, si vedrà.

FINANZA

Scoperti in cinque mesi oltre 1.500 evasori totali

Nel corso dei primi cinque mesi dell'anno la Guardia di Finanza ha individuato 1.592 evasori totali, cioè persone completamente sconosciute al fisco. Sempre nello stesso periodo, per quanto riguarda l'attività di contrasto all'evasione, sono stati scoperti imponibili non dichiarati e costi non deducibili per circa 11 mila miliardi e violazioni all'Iva per oltre 2.000 miliardi.

TELECOM

Manifestazione a Roma alla sede dell'Atesia

Sciopero oggi dei lavoratori del gruppo Telecom Italia. L'agitazione sindacale, indetta da Cobas telecomunicazioni, Flmu-Cub e Snater, è stata indetta per sbloccare «la vertenza contrattuale che si trascina da 18 mesi, protestare per l'applicazione unilaterale da parte di Telecom Italia delle ipotesi di accordi bocciate dalla categoria nel mese di settembre 2001, fermare lo spezzettamento dell'azienda, richiedere l'assunzione di tutti i lavoratori precari». Nel corso dello sciopero, a Roma, si terrà dalle ore 10 una manifestazione sotto la sede di Atesia.

ENERGIA

Fermi oggi gli elettricisti Gas-acqua verso lo sciopero

Oggi incroceranno le braccia per quattro ore i lavoratori elettricisti a sostegno della vertenza contrattuale, mentre uno sciopero generale potrebbe essere presto proclamato nel settore gas-acqua. I sindacati dell'energia infatti hanno definito una «proposta indecente» l'ipotesi avanzata da Confindustria e Cispel-Confeserzi sulle classificazioni per il contratto unico gas acqua. Le trattative per i contratti di settore (dell'acqua e dell'elettricità) vanno avanti da circa 22 mesi e riguardano 40.000 lavoratori del gas-acqua e 90.000 del settore elettrico.

LEGA COOPERATIVE

Beni e servizi aperti a tutti con il motore Cercacoop

«Cercacoop» è il nome scelto per il motore di ricerca che sarà on line, a partire dal 29 giugno, sul nuovo sito web di Legacoop, all'indirizzo www.legacoop.it. Per la prima volta in Italia sarà possibile per ogni cittadino accedere, attraverso un portale associativo, all'offerta di beni e servizi delle oltre diecimila imprese cooperative associate.

BASF

Calano gli utili e si chiudono 14 impianti

La Basf, primo gruppo chimico europeo, ha rivisto al ribasso le previsioni di crescita per il secondo trimestre dell'anno annunciando di non attendersi più alcun aumento dell'utile operativo. Per realizzare comunque l'obiettivo di un aumento di almeno il 10% dell'utile operativo nella media tra il 2000 e il 2002, Basf ridurrà di almeno un quinto gli investimenti e chiuderà 10 siti e 14 impianti in tutto il mondo.

Auci farà l'amministratore delegato con pieni poteri, Calabrò direttore editoriale, Gentili direttore responsabile del quotidiano

Al Sole-24 Ore passa la linea Tronchetti Provera



Marco Tronchetti Provera

Bianca Di Giovanni

ROMA Invece di un nome (quello del nuovo direttore del Sole 24 Ore) l'atteso direttivo di Confindustria ieri ha partorito un iter e una scadenza: il 10 luglio. Entro quella data il presidente Antonio D'Amato indicherà il successore di Ernesto Auci (in pole position c'è Guido Gentili del Corriere della Sera) al consiglio d'amministrazione ed al presidente del quotidiano. I due organismi «supporteranno il presidente di Confindustria nella sua scelta», si legge nella nota ufficiale di Viale dell'Astronomia diramata al termine del direttivo.

Così, con un richiamo stringente alle regole, allo Statuto e ed alle «esclusive prerogative dei suoi organi» l'associazione degli industriali «imbriglia» l'esuberanza di D'Amato, accusato pochi giorni fa da sei suoi predecessori di voler influenzare troppo pesantemente le scelte del quotidiano e

della Luiss. Una mossa, quella dei *past president*, che ha portato in superficie il nuovo protagonismo della famiglia Agnelli in tutte le aree imprenditoriali, editoria inclusa. Ieri comunque la resa dei conti l'ha vinta Marco Tronchetti Provera, presidente dell'autorevole quotidiano economico e strenuo difensore delle professionalità del gruppo editoriale. E' sulla sua linea che si è potuto ricucire uno strappo interno mai visto prima d'ora in Viale dell'Astronomia. E sempre sulla sua linea si è definito un percorso definito da seguire.

Il numero uno della Pirelli definisce la soluzione indicata «un grande accordo, che riconosce l'attività svolta e la volontà di rafforzamento (del gruppo Sole, ndr), oltre al valore delle persone che ci sono all'interno». L'accordo, che prevede anche l'incarico di presidente della Luiss per lo stesso D'Amato, ridisegna l'intera compagnia di comando del gruppo editoriale. Se è vero che Auci perderà una poltrona, ne guadagnerà un'altra: quella di amministra-

tore delegato con pieni poteri. L'attuale vicedirettore Antonio Calabrò, vicinissimo a Tronchetti Provera, salirà alla carica di direttore editoriale. Insomma, le due parti sono uscite dalla trincea, ed hanno trovato una linea comune costruita su pesi e contrappesi.

La «fumata bianca» ha suscitato forte soddisfazione nel Gotha dell'industria italiana. «Ha vinto la linea di Confindustria - ha dichiarato Paolo Cantarella, amministratore delegato Fiat - E' stato identificato un percorso trasparente, istituzionale che prevede l'attività del presidente di Confindustria il quale lavora in collaborazione con il presidente ed il Cda del Sole 24 Ore». «Sono molto contento - ha detto Cesare Romiti - perché si è dimostrato che non è vera la spaccatura, perché la Confindustria ha deciso completamente all'unanimità». Quanto a Fossa, uno dei firmatari della «lettera d'accusa» degli ex presidenti, parla di «soluzione che salvaguarda gli interessi di tutte le parti».

Eni punta sul petrolio dell'Iran

In vista un accordo da un miliardo di dollari. Il problema dell'embargo Usa

Marco Ventimiglia

MILANO L'Eni si appresta a siglare un'importante intesa petrolifera con il governo iraniano: la notizia, che non ha ricevuto né conferme né smentite, è comparsa ieri con grande evidenza sulla prima pagina del «Wall Street Journal Europe». E il motivo di tanta attenzione è presto detto: oltre che per le importanti implicazioni economiche - si parla di un contratto da un miliardo di dollari -, l'accordo avrebbe una fortissima valenza politica essendo l'Iran uno dei due Paesi, l'altro è la Libia, tuttora inclusi nella lista nera Usa per quanto riguarda gli accordi nel settore petrolifero e del gas. L'Eni rischierebbe quindi di divenire un bersaglio di eventuali sanzioni decise dal governo statunitense.

L'articolo comparso sul quotidiano finanziario internazionale descrive nel dettaglio l'operazione italo-iraniana. «Vittorio Mincato - si legge -, l'amministratore delegato dell'Eni, atterrerà domenica mattina a Teheran per incontrarsi con esponenti del governo locale. Nel corso della stessa giornata è prevista la firma dell'accordo che verrà poi annunciato in una conferenza stampa congiunta».

pa congiunta».

Insomma, quello di Mincato sarebbe stato un autentico blitz, con il ritorno in patria previsto già lunedì. Perché l'uso del condizionale? Perché una successiva agenzia di stampa, pur confermando l'imminenza dell'intesa, ne ha postposto la data a causa «della momentanea indisponibilità di un ministro iraniano».

Quanto alla sostanza dell'accordo, riguarderebbe la firma di un contratto da un miliardo di dollari (circa 2.500 miliardi di lire) per lo sviluppo e lo sfruttamento del campo petrolifero di Darkhovin. Come detto, dal quartiere generale dell'Eni non sono giunte conferme alle notizie di stampa. Ma il fatto che la compagnia petrolifera italiana, giunta ormai ad occupare la sesta posizione nel mercato mondiale, non abbia diffuso alcuna smentita è suonato come un'indiretta conferma alla sostanza delle rivelazioni del Wall Street Journal Europe.

Del resto, per l'Eni si tratterebbe dell'ennesima tappa nel recupero dei rapporti economici con quello che resta il secondo Paese produttore di petrolio dell'area Opec. Un riavvicinamento divenuto più facile dopo la netta vittoria nelle elezioni iraniane del leader moderato e rifor-



Vittorio Mincato, amministratore delegato dell'Eni

mista Mohammad Khatami.

In attesa dell'effettiva firma dell'intesa, che a questo punto potrebbe slittare ai primi giorni di luglio, ci si interroga sulle conseguenze che la stessa potrebbe avere sullo

scacchiere politico internazionale.

In pratica, si tratterà del primo test in materia di sanzioni a cui verrà sottoposto l'esecutivo Usa guidato da George Bush. L'«Iran-Libya Sanctions Act» (Ilsa) è stato infatti vara-

to dall'amministrazione Clinton nel 1996 per penalizzare due Paesi ritenuti corresponsabili del terrorismo internazionale.

L'Isa prevede un regime di sanzioni per tutte le compagnie petrolifere che stringano accordi economici con Iran e Libia di importo superiore ai 20 milioni di dollari (circa 45 miliardi di lire). Dunque, un ammontare enormemente più basso di quello previsto nell'operazione studiata dall'Eni. In realtà, già da tempo varie compagnie europee hanno annunciato la loro decisione di non attenersi all'Isa.

Il contratto che l'Eni si appresta a concludere va ad inserirsi in un contesto, quello dei rapporti politico-commerciali fra Europa e Usa, già in fibrillazione. A scatenare polemiche c'è infatti la fusione fra General Electric ed Honeywell, un'operazione da 41 miliardi di dollari che rischia di naufragare a causa del probabile parere negativo di Bruxelles. La decisione ufficiale è attesa entro il 12 luglio, ma il Commissario Ue per la concorrenza, Mario Monti, sembra essere orientato verso una bocciatura dell'operazione in quanto consentirebbe alla General Electric di detenere una posizione dominante nel settore aeronautico.

Omnitel verso i 16 milioni di abbonati

MILANO Omnitel archivia il bilancio record della sua storia. Ricavi a 4.984 milioni di euro (quasi 10.000 miliardi di lire, il 24% in più rispetto all'esercizio precedente), redditività pari al 51% dei ricavi ricorrenti da servizi, utili netti per 1.333 milioni di euro (circa 2.600 miliardi di lire, +37,7%). Sono questi i principali dati di bilancio approvati dal consiglio di amministrazione di Omnitel Vodafone, presieduto da Carlo Peretti.

Il bilancio si è chiuso il 31 marzo 2001, nuova data di chiusura dell'esercizio sociale di Omnitel Vodafone come di tutto il Gruppo Vodafone. Si tratta del primo bilancio di esercizio riferito all'operato di Omnitel come parte importante del Grup-

po Vodafone, che ne ha acquisito indirettamente il controllo nell'aprile 2000 a seguito della positiva conclusione dell'offerta pubblica di acquisto lanciata sulla tedesca Mannesmann, già proprietaria di Omnitel e di Infostrada. Per l'amministratore delegato Vittorio Colao «il bilancio approvato chiude il miglior anno di attività di Omnitel».

I ricavi da servizi, precisa una nota, sono ammontati a 4,52 miliardi di euro, con una crescita del 28%, e hanno evidenziato un'incidenza dell'ebitda su tale voce pari al 51,1% (46,4% quello sui ricavi totali). Le spese operative sono state pari a 1,16 miliardi di euro, con una riduzione della spesa per cliente da 8,5 euro al mese a 7,1 e

un miglioramento dell'efficienza del 16,5%. In miglioramento, «nonostante i forti investimenti e il pagamento della licenza umts», anche la solidità patrimoniale, con un livello di indebitamento di 63 milioni di euro grazie alla forte generazione di cassa e all'aumento di capitale di 1.150 milioni di euro varato nel corso dell'esercizio.

Il numero dei clienti ha raggiunto a fine marzo quota 15,7 milioni, con l'acquisizione di 4,5 milioni di nuovi clienti (+40%). «La leadership di mercato nelle attivazioni nette nel periodo (37,7%) consente il consolidamento delle quote di mercato di Omnitel al 35% alla fine del periodo».

Approvato il bilancio 2000. Conti in netto miglioramento e per quest'anno l'obiettivo è il pareggio

Le Ferrovie dimezzano le perdite

MILANO Un'azienda che attraversa una fase di profonda ristrutturazione e che intravede dietro l'angolo l'obiettivo più ambito, l'equilibrio dei conti. E quanto emerso dall'assemblea dei soci delle Ferrovie dello Stato, svoltasi a Roma.

Perdite dimezzate a 1.335 miliardi di lire (-54%), margine operativo lordo positivo e pareggio previsto nel 2001. Sono questi i punti principali del bilancio 2000 delle Ferrovie dello Stato, approvato ieri. Nel 1999 le perdite erano state di 2.880 miliardi.

L'assemblea ha anche dato via libera all'ultima fase della ristrutturazione aziendale, con l'avvio dal primo luglio 2001 della «Fs holding» e la nascita della «Rfi» (Rete Ferroviaria italiana) a cui sarà affidata la gestione della

rete.

Dal primo luglio, dunque, le Ferrovie dello Stato diventeranno una holding a cui faranno capo le due aziende operative: Trenitalia nel trasporto ferroviario, e appunto, Rfi, quale gestore degli oltre 16 mila chilometri di binari. L'holding darà inoltre le linee di indirizzo e coordinamento alle altre società controllate. Trenitalia, la società di trasporto è operativa dal primo giugno del 2000.

Il bilancio segna una decisa inversione di tendenza del margine operativo lordo che passa da -835 miliardi del 1999 a +210 miliardi del 2000. Risultati, afferma l'azienda, che confermano il trend di risanamento iniziato nel 1996, quando le perdite erano a quota 3.896

miliardi e il Mol era negativo per 2.011 miliardi.

Ai risultati del bilancio 2000 hanno contribuito praticamente tutte le voci del bilancio, con particolare riguardo ai ricavi da traffico passeggeri (3.954 miliardi, +6% rispetto al '99) e merci (1.423 miliardi, +5,1% rispetto al '99), a fronte di costi della produzione scesi dell'1% nonostante un pesante aumento (+19,5%) delle materie prime.

Il trend positivo del 2000, sottolinea la società, ha trovato conferma nei dati del primo quadrimestre del 2001. Le Fs si avviano così entro la fine dell'anno a raggiungere il pareggio prima delle imposte. Un risultato che sarebbe raggiunto per la prima volta nella storia.

PARTITE TRANQUILLI, VIAGGIATE SERENI.



35.000 LIRE, 20 CONTROLLI, 6 MESI DI TARGA ASSISTANCE.

Con Check-Up Fiat, fino al 30 settembre 2001, a sole 35.000 lire (18,07 euro) potete fare eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Se la vostra

auto ha bisogno di interventi, e decidete di farli, pagherete solo quelli e il Check-Up non vi sarà costato nulla. Superato il Check-Up, avrete diritto a sei mesi di Targa Assistance in tutta Europa. E se deciderete di sostituire l'olio motore e il filtro olio riceverete una confezione da rabbocco di olio Selenia per mantenere inalterate nel tempo le performance del motore*. Pronti a partire sereni?

Prenotate il vostro Check-Up su www.buy@fiat.com

*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio, il costo del Check-Up verrà comunque addebitato.

SELENIA

FIAT

venerdì 22 giugno 2001

economia e lavoro

rUnità | 13

Roma, Napoli, Venezia i casi più drammatici. A Milano i più colpiti sono gli anziani, accusate ad Albertini

Allarme sfratti nelle grandi città

Circa 80mila esecuzioni a fine giugno. Il Sunia chiede l'intervento di Berlusconi

Giovanni Laccabò

MILANO L'emergenza sfratti metterà subito alla prova il governo Berlusconi: traducendo l'allarme che sale da tutte le città, il leader del Sunia Luigi Pallotta ha infatti chiesto al premier un provvedimento per sospendere l'esecuzione degli sfratti che stanno per scattare il 30 giugno, almeno 70-80 mila sommando le proroghe della legge 388 degli ultimi due anni e non più rinnovabili. Ribadisce Pallotta: «La sospensione è inderogabile, ma occorre cambiare la politica abitativa dando spazio all'affitto. Poiché Berlusconi propone una nuova fiscalità, chiediamo che si possa detrarre l'affitto dalla dichiarazione dei redditi, che si consentano agevolazioni ai fondi mobiliari che fanno politica diretta alla locazione, e non solo al commerciale e al terziario. Infine occorrono finanziamenti straordinari perché i Comuni costruiscano case per i ceti più deboli, i più colpiti dall'emergenza».

Roma, Venezia, Napoli e Milano sono i nuovi scenari del dramma che sta per consumarsi davanti agli occhi di tutti, di tanta povera gente che ora, dopo le ingiuste e filopadronali sentenze dei Tar di Lazio e Lombardia, è rimasta senza la «rete» della graduazione dei prefetti. L'avvocato Aldo Rossi, responsabile dell'ufficio legislativo del Sunia, spiega perché la morosità, una delle prime cau-

SFRATTI IN ITALIA		
Anno	Provvedimenti di sfratto	Sfratti esecutivi
1994	67.725	18.647
1995	57.973	17.367
1996	64.639	17.790
1997	50.207	17.157
1998	44.919	19.821
1999	37.678	17.488

se della imminente ondata di sfratti, non è più quella di una volta: «Dopo il forte aumento degli affitti, la morosità non è più fisiologica; non si tratta più come prima di gente che tarda a pagare. Ora siamo al patologico, perché è tutta gente che, spinta dal bisogno di un tetto, ha firmato l'affitto con un contratto troppo oneroso fin dall'inizio». Emergenza, dice il sindacato, paragonabile all'usura, e provocarla è come uccidere il pensionato che campeggia con un milione di pensione ma

ne deve sborsare uno e due per l'affitto: si vivacchia finché ti aiutano i figli, oppure grazie ai risparmi.

Nel '99 i provvedimenti esecutivi sono 37.678, e le richieste di esecuzione 94.746. Come mai un così forte divario? Rossi: «Prima c'era la legge, ora criticata dalla Confedilizia, che consentiva ai prefetti di graduare gli sfratti. La proprietà, nonostante abbia avuto partita vinta con l'abrogazione della legge, insiste a protestare perché vuole incrementare i guadagni ancora di più». Certo,

La Cgil avverte: «Occupazione a rischio negli stabilimenti Marelli in Lombardia»

MILANO La situazione degli stabilimenti del gruppo Marelli in Lombardia è grave ed è a rischio l'occupazione. Lo denuncia la Fiom regionale, insieme con i sindacati territoriali di Legnano, Pavia e Brianza ed alle Rsu degli stabilimenti. Fiat - sottolinea il sindacato in una nota - ha messo in vendita il gruppo Marelli «in assenza di un piano industriale, di garanzie sulle produzioni e di certezza dei posti di lavoro». «Nella nostra regione Fiat - secondo la Fiom - prosegue nella sua azione di impoverimento progressivo delle capacità tecnologiche, progettuali, occupazionali delle aziende. Infatti, in questi giorni,

Fiat ha comunicato la decisione di smembrare l'attuale Marelli Spa in cinque società legate a linee di prodotto, collocandole in scatole vuote, al 100% di proprietà della stessa Fiat in attesa di venderle.

«Tutto questo - conclude il sindacato - in assenza di informazioni trasparenti, serie relazioni sindacali e, persino, di fronte alla non applicazione degli accordi esistenti». La Fiom chiede «la conferma della missione produttiva di tutti gli stabilimenti, nuovi piani di sviluppo, il mantenimento degli attuali livelli occupazionali. L'avvio di una seria trattativa con coloro che intendono acquisire le attività della Marelli».



rispetto al passato le esecuzioni sono calate, ma nel frattempo è cresciuta la "morosità da bisogno": «Chi aveva i mezzi si è sistemato, ed ora si infierisce sui più deboli. Confedilizia sostiene che ormai gli sfratti sono pochi ma non è vero, altrimenti non si capirebbe perché si accanisce».

Dalle città trova conferma l'allarme per voce dei segretari del Sunia. Antonio Giordano a Napoli: «Sono circa 900 gli sfratti che possono colpire le famiglie indigenti. Il Comu-

ce l'ha messa tutta, ha fatto persino un bando per dare la casa alle famiglie disagiate, ma non ci sono alternative. Gente povera, anziani e malati, per loro c'è solo la prospettiva della strada». A Venezia, Ivana De Rossi: «Dal mio archivio risultano 1.200 sfratti, e mi gioco la carriera se ce n'è uno di meno». Situazione abitativa spaventosa, in laguna non si può costruire, niente alloggi disponibili, forte abusivismo ma anche boom delle morosità da indigenza. Si tenta la strada della consulta-

per fronteggiare l'emergenza del primo luglio, ma le poche case disponibili sono occupate dai centri sociali. Il patriarca di Venezia ha invitato le parrocchie a sensibilizzare sul tema e il sindaco intende pagare il rinnovo dei contratti a canoni concordati. A Torino, Andrea Parvopasso: «Con l'alluvione gli sfratti sono stati bloccati ma ora gli ufficiali giudiziari stanno aggiornando i calendari e da settembre sarà dura: almeno 500 sfratti in vista. Gli alloggi di edilizia pubblica ci sono, ma con il conta-

gocce, una ventina al mese, dei quali però la metà spetta a chi ha partecipato al bando». Drammatica Milano, come spiega Ardemia Oriani, segretaria dello Spi-Cgil, molto polemica con la giunta Albertini. Sono soprattutto gli anziani, i più colpiti, non passa giorno senza che la cronaca registri un nuovo dramma. Oriani: «È incredibile come la giunta non intervenga per rispondere a questa nuova emergenza, che dovrebbe essere il primo punto per una città come Milano».

Sabattini: Vogliamo difendere il valore e l'integrità della piattaforma dei metalmeccanici. La proposta all'assemblea dei delegati

La Fiom proclama lo sciopero il 6 luglio

Federmeccanica: nessuna pregiudiziale Siamo pronti per tornare a discutere

MILANO La Fiom rompe gli schemi rilanciando nella loro integrità gli obiettivi della piattaforma unitaria e respingendo la controfferta di Federmeccanica, che invece per Fim e Uilm è una apprezzabile base di trattativa, pur criticandone l'esiguità dell'aumento salariale. In casa Uilm la svolta ha provocato disappunto: «Dalla scorsa settimana - dice il suo leader Antonino Regazzi - abbiamo proposto otto ore di sciopero a sostegno della piattaforma unitaria, ma la Fiom non è di questo avviso. Se vogliono scioperare da soli, non possiamo impedirglielo. Che lo facciano pure!». Per il leader Fim Giorgio Caprioli si rompe «definitivamente ogni possibilità di ricostruire un'azione unitaria». Lo sciopero è visto come «una prova di forza» verso gli altri due sindacati piuttosto che verso la controparte. Non è giustificato dalla «differenza di giudizi su come concludere la vertenza». Il 25 giugno, antivigilia dell'assemblea dei 6 mi-

li delegati Fiom, gli esecutivi Fim decideranno il da farsi. La svolta della Fiom rompe i giochi anche in casa Federmeccanica: il presidente Andrea Pininfarina ieri si è dichiarato «pronto a chiudere la vertenza», ed ha invitato il sindacato «a tornare a discutere senza pregiudiziali», ma ha anche escluso in modo categorico che qualsiasi negoziato sul salario riferito all'andamento del settore: «Perché nella nostra categoria questo quadro è compreso nella contrattazione aziendale». Ai giornalisti che gli ha chiesto se ritiene possibile un accordo separato, Pininfarina ha dato una risposta sibillina ma favorevole all'ipotesi: «Noi siamo interessati a fare gli accordi: chi è interessato al nostro tavolo, ce lo faccia sapere, e chi non vuole ce lo dica chiaramente». Nessuna pregiudiziale «di alcun genere né sul numero né sulla tipologia dei nostri interlocutori, però vogliamo certezza che ci sia la stessa volontà».

MILANO La Fiom ha proclamato otto ore di sciopero per il contratto, uno «strappo» all'unità d'azione con Fim e Uilm dopo i divergenti giudizi sulla controfferta di Federmeccanica. Il numero uno dei metalmeccanici Cgil, Claudio Sabattini, il 27 giugno proporrà all'assemblea dei delegati che lo sciopero si faccia venerdì 6 luglio.

Tuttavia il segretario Uilm, Tonino Regazzi, vi contesta di non avere accolto la sua proposta di «sciopero a sostegno della piattaforma unitaria»...

«Fim e Uilm non hanno mai proposto di scioperare per la piattaforma unitaria presentata a Federmeccanica. In caso contrario non si capirebbe perché la Fiom dichiara oggi uno sciopero proprio a sostegno di quella piattaforma. In realtà, nel suo comunicato del 18 giugno, la Uilm propone uno sciopero a sostegno della trattativa, non della piattaforma unitaria, sapendo che la trattativa è interrotta e che non è mai ripresa ufficialmente perché Federmeccanica ha chiesto che sia accolta la sua controproposta, che ha come punto chiave l'azzeramento del buon andamento del settore e l'accettazione di un anticipo d'inflazione, che vuole recuperare nel prossimo contratto nazionale».

Perché la Fiom non accetta que-

ste condizioni?

«Perché modificano la struttura della piattaforma e gli stessi criteri del 23 luglio. Anticipando le 18 mila lire, che corrispondono come quantità alla richiesta sull'andamento di settore, Federmeccanica propone uno scambio finto. Anticipa oggi qualcosa che si riprenderà nel prossimo contratto. È uno scambio a costo zero, che però provoca in premessa il taglio delle richieste della piattaforma unitaria».

Come mai Federmeccanica osteggia così duramente la parte sciopero del settore? Pininfarina dice che rientra nella contrattazione aziendale...

«Pininfarina, che è certamente un valido imprenditore, ma che sicuramente non si intende di valutazioni macroeconomiche, scambia l'aumento del Pil del settore metalmeccanico con la produttività».

Quindi, qual è la base contrattuale della richiesta su questo punto specifico?

«È contenuta negli accordi del 23 luglio, dove è scritto esplicitamente che, per definire la richiesta complessiva, occorre tenere conto anche dell'andamento di settore. E quindi non riconoscerla significa disconoscere l'accordo del 23 luglio».

Perché Federmeccanica è tanto

restia anche a riconoscere il differenziale di inflazione?

«I lavoratori italiani hanno già pagato l'aumento inflattivo, di tasca propria, con l'aumento della benzina e delle tariffe, e nel contempo le imprese hanno tratto vantaggi clamorosi dalla svalutazione dell'euro rispetto al dollaro. I lavoratori ora dovrebbero pagare due volte».

La vostra decisione di scioperare costituisce una svolta rispetto alla prassi. Che ne penseranno i lavoratori?

«Voler cambiare la piattaforma rivendicativa presentata unitariamente per andare incontro alla controproposta della Federmeccanica, che taglia gravemente la piattaforma come conferma la stessa interruzione della trattativa, significa prendere una decisione che va contro la consultazione che i lavoratori hanno fatto, positivamente, sulla piattaforma. Per la Fiom, cambiare piattaforma vuol dire fare un atto contro la volontà dei lavoratori. Per questo abbiamo proposto un referendum, tra chi è d'accordo a sostenere la piattaforma e chi vuole cambiarla. A questa nostra richiesta, Fim e Uilm hanno dato risposta negativa. Su questo argomento le loro precedenti dichiarazioni non lasciano dubbi.

g.lac.

Trasporti

Oggi disagi per chi vola Aerei, quattro ore di stop

MILANO Disagi in vista per chi ha deciso di partire in aereo questo week-end.

I sindacati confederali dei trasporti, Filt Cgil, Fit Cisl e Uilt hanno confermato lo sciopero generale nazionale di tutti i lavoratori aeroportuali proclamato per oggi. L'agitazione, inizialmente prevista dalle 10 alle 18 è stata comunque concentrata, su invito della Commissione di garanzia e del ministero dei Trasporti, nelle quattro ore comprese tra le 12.30 e le 16.30.

La protesta è stata indetta a sostegno del rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori aeroportuali - scaduto il 31 dicembre del 1999, cioè un anno e mezzo fa - dopo la rottura delle trattative con Assaeroporti.

Sempre oggi dalle 12 alle 16 si fermeranno anche gli assistenti di volo della compagnia aerea Air One, per uno sciopero nazionale pro-

clamato da Filt e Fit a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto Infine, venerdì, dalle 6 alle 24 si asterranno dai lavori i piloti, gli assistenti di volo e i dipendenti di terra della compagnia aerea Meridiana per uno sciopero proclamato da Filt Cgil, Fit Cisl, Anpac e Anpav contro il piano d'impresa aziendale e a sostegno dei rinnovi contrattuali.

Per avere maggiori informazioni sui servizi e voli garantiti nella giornata, Alitalia mette a disposizione il numero verde 800-650055.

La compagnia ricorda che oggi sciopereranno dalle 12.30 alle 16.30 i lavoratori della società di assistenza aeroportuale aderenti a Cgil, Cisl, Uil e Sulta Cub su tutto il territorio nazionale; mentre dalle 12 alle 16 incroceranno le braccia i piloti di Alitalia Express aderenti all'Unione Piloti.

Ricerca della Bocconi sulle richieste rivolte dagli iscritti al sindacato d'appartenenza

Sicurezza obiettivo numero uno

MILANO Primo, la sicurezza. Gli iscritti al sindacato non hanno dubbi. Alla propria organizzazione di appartenenza chiedono, sopra ogni altra cosa, di adoperarsi per la tutela della salute sul posto di lavoro. E soltanto in subordine di battersi per la difesa dei livelli occupazionali e delle condizioni salariali. Il dato emerge da una ricerca condotta da Andersen e dall'Università Bocconi fra gli aderenti alle organizzazioni sindacali dei metalmeccanici della Lombardia. E non stupisce, visto l'altissimo numero di incidenti che, nonostante la leggera flessione dell'ultimo anno, continuano a verificarsi nelle fabbriche e sui cantieri.

A sollecitare a Fiom, Fim e Uilm l'impegno su salute e sicurezza è l'89,9 per cento del campione interpellato. Nella scala delle priorità, difesa del posto di lavoro e consistenza della busta paga sono gettonate, rispettivamente, dal 79,8 e dal 74,8 per cento. Le altre questioni? Il

50,8 per cento ritiene importante l'intervento sull'organizzazione del lavoro e dell'impresa, mentre solo il 19 per cento pensa che il sindacato «debba essere espressione di posizioni politiche simili alle sue». Insomma, un approccio laico all'organizzazione e alla militanza sindacale. Che sembra per certi versi confermare le analisi sui comportamenti elettorali dei lavoratori dipendenti. Al sindacato i lavoratori chiedono «di fare il sindacato». Il che comunque non significa che alle organizzazioni non si chieda anche un impegno per il miglioramento generale della qualità della vita e della società.

I dati della ricerca, però, meritano alcune precisazioni. A sollecitare un intervento finalizzato al miglioramento dei trattamenti salariali sono soprattutto i giovani. E più ancora quelli appartenenti alla fascia d'età compresa tra i 30 e i 40 anni. I lavoratori, cioè, che presumibilmen-

te devono fare i conti con le esigenze di una famiglia da far crescere. All'intervento sull'organizzazione del lavoro, invece, sono soprattutto i laureati a credere meno.

Anche questo dato sembra essere confermato dal fatto che ad affidarsi con maggiore convinzione al sindacato per la difesa dei propri interessi sono soprattutto i lavoratori in possesso di titolo di studio inferiore. Evidentemente anche per la posizione subalterna ricoperta in azienda. E, quindi, per la minore capacità di autotutela.

Ultimo quesito. Sindacato universale o sindacato degli iscritti? Anche su questo punto i lavoratori non sembrano aver dubbi. Le organizzazioni devono difendere in egual misura i diritti di tutti i dipendenti. Appunto, non solo degli iscritti. Una tesi, questa, sostenuta soprattutto dai lavoratori più anziani. E più «politizzati».

a.f.

Posizioni sostanzialmente immutate dopo una giornata di faccia a faccia. Il confronto era stato interrotto il 9 maggio

Commercio, sul contratto parti distanti

ROMA Dopo la brusca interruzione del 9 maggio è ripresa ieri la trattativa per il rinnovo del contratto del commercio. Sindacati e Concommercio si sono riuniti in mattinata nel quartier generale di Sergio Billè, ma ancora in serata nessuno dei protagonisti si è spinto ad azzardare ipotesi sui tempi e sulle reali probabilità di riuscita di questa ennesima tornata di confronto.

Le posizioni, in sostanza sono rimaste ferme. La Concommercio ha ribadito la proposta dell'una tantum a 500 mila lire a copertura del 2001 e l'offerta di incrementi salariali di 55 mila lire per i primi mesi del 2002, oltre 35 mila nel luglio 2002 e ulteriori 30 mila lire per il 2003. Un totale di 120 mila lire abbracciando, oltre al biennio, anche il 2003. L'allungamento della durata economica del contratto avanzata a maggio era stata bocciata dalla Filcams-Cgil, dalla Fisacat-Cisl e Uiltucs-Uil determinate a far valere la scadenza naturale del contratto, il 2002. Tutt'al più i sindacati potrebbe-

ro essere disponibili a ragionare anche un aumento salariale per il 2003 in base al tasso di inflazione programmata, ma solo in presenza di una clausola di salvaguardia che permetta l'adeguamento degli aumenti in caso il Dpef modificasse le previsioni sull'inflazione. Con la garanzia, cioè, di poter aggiornare il rinnovo contrattuale in caso di revisioni al rialzo del costo della vita.

Il nodo quindi non è soltanto quantitativo, ma anche qualitativo. La richiesta della clausola diventerebbe rispetto delle regole fissate con l'accordo del luglio '93, che l'allungamento della durata del contratto così come impostata da Concommercio tenderebbe a scardinare. Quanto alle quantità per il biennio 2001-2002, le richieste dei sindacati sono le seguenti: 115 mila lire per il biennio 2001-2002 comprensivo del differenziale del costo della vita programmato e reale nel '99 e 2000, più l'inflazione programmata nel 2001-2002.

COMUNE DI CERVIA (RA)

Estratto Bando di Gara

Servizi di sostegno socio educativi. Durata appalto anni tre periodo settembre 2001/agosto 2004. Pubblico incanto con offerta economicamente più vantaggiosa art. 23 c. 1 lett. b) D. Lgs. 157/95 e ss.mm., per importo base d'asta annuo di L. 451.656.000 (Euro 232.260,86). Termine presentazione offerte: ore 12 del 06.08.01. L'asta avrà luogo il 07.08.01 ore 9. Bando integrale inviato G.U. CEE l'11.06.01. Informazioni tel. 9544/995221 - 0544/979218. Sito Internet: www.comunecervia.it.

Il Dirigente Settore A.A. GG. Dott.ssa Loretta Bernabucci

Comune di Castel S. Pietro Terme

Esito per estratto della gara d'appalto: Lavori per l'ampliamento della casa protetta nel capoluogo. Amministrazione aggiudicatrice: Comune di Castel S. Pietro Terme - Piazza XX Settembre n. 3 - 40024 Castel S. Pietro Terme (Bo) Tel. 051/6954111 Fax 051/6954141. Esito pubblico incanto dell'11/11/1999 (1° seduta) e 25/11/1999 (2° seduta). Gara esposta ai sensi degli artt. 20 e 21 della L. 109/94 e successive modificazioni secondo il criterio del massimo ribasso sull'importo delle opere a corpo a base di gara. Importo complessivo dei lavori: L. 2.250.471.145 (pari a euro 1.162.271,35) Iva esclusa. Ditte partecipanti n. 32; ditte ammesse n. 25; ditte escluse n.7. Ditta aggiudicatrice: Sorgente Costruzioni s.n.c. Via Casone - 84030 San Pietro Tanagro (Sa) con un ribasso del 12,90%.

Il dirigente settore Gestione del Territorio Dott. Ivano Serrantoni

I CAMBI	
1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FRANCO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,855 dollari +0,004
1 euro	106,120 yen +1,120
1 euro	0,606 sterline -0,005
1 euro	1,520 fra. svi. -0,004
dollaro	2.264,113 lire -10,372
yen	18,246 lire -0,195
sterlina	3.193,057 lire +24,039
franco svi.	1.273,526 lire +3,675
zloty pol.	567,704 lire -1,168

BOT	
Bot a 3 mesi	99,37 3,81
Bot a 6 mesi	98,07 3,58
Bot a 12 mesi	96,04 3,69
Bot a 12 mesi	96,34 3,69

Borsa
La debolezza dei titoli telefonici, bancari ed energetici spinge al ribasso Piazza Affari. L'indice Mibtel chiude con un calo dello 0,65%, a 25.641 punti, mentre il Mib30 cede lo 0,79% e il Numtel si ferma al -0,43%. Partito in rialzo (+0,4% il Mibtel iniziale) il mercato è presto ricaduto dopo l'annuncio del profit warning della Basf. Il cedimento dei titoli delle tel ha fatto arretrare Telecom del 2,23%, a 9,64 euro, e Tim del 2,15%. Giù anche Olivetti, per un -2,32%. Male anche bancari: in controtendenza invece i media, con Mediaset (+1,37%) ed Espresso (+1,03%), e i titoli del risparmio gestito. Alitalia balza con un +4,59% dopo che la società ha confermato di volere definire le alleanze estere entro l'estate.

Il proprietario ha ceduto il 2,8% del capitale della società per 18 miliardi di lire la settimana precedente la vittoria dello storico scudetto

Miracolo Roma: Sensi vende prima del crollo in Borsa



Franco Sensi Presidente della A.S. Roma Giambalvo/Agf

Marco Ventimiglia
MILANO Er core di Roma? Batte molto, ma molto vicino al portafoglio. È quello che devono aver pensato, con un sorriso divertito, i lettori abituali delle comunicazioni della Consob.
 Dagli austeri bollettini della Commissione di controllo è emerso un particolare che potrebbe suscitare lo sconcerto della tifoseria campione d'Italia, la stessa che, ancora impegnata a smaltire i postumi della megafesta scudetto, ha accolto con stupore il crollo in Borsa dell'azione prediletta, ipotizzando oscure manovre di parte del nordico salotto della finanza nazionale. Ma andiamo con ordine...
 Il calendario segna la data di martedì 12 giugno, mancano cinque giorni all'ultima e decisiva partita contro il Parma. In città, dopo l'inopinato pareggio esterno con il Napoli, l'atmosfera è pesante; sono in molti, infatti, a mettere in dubbio la conquista di uno scudetto ormai a

portata di mano.
 Franco Sensi, verace presidente della squadra giallorossa, riesce però a trovare il tempo per dedicarsi ad altre faccende. Decide un'importante operazione di Borsa: vendere la Roma. Naturalmente non la proprietà della Roma, ma un cospicuo pacchetto azionario della stessa.
 Proprio così, come riportato dalla Consob, e ripreso dal sito Blu-Invest.com, in data 12.6.2001 la Roma 2000 s.r.l. di Franco Sensi ha ceduto circa il 2,8% del capitale ordinario della Roma A.S. per un controvalore stimato in circa 18 miliardi di lire.
 Un'operazione, quella decisa dal presidente giallorosso, non solo calcisticamente azzeccata dal punto di vista economico. Sensi ha infatti venduto quando il titolo navigava intorno ai 6,4 euro di quotazione. Un prezzo raggiunto dopo settimane borsistiche positive, con l'azione che ha progressivamente preso quota man mano che crescevano le sue possibilità di portare vittoriosamente a

termine il campionato.
 Lunedì scorso, proprio all'indomani del trionfo scudetto, è invece iniziato il crollo, innescato dai timori sul levitare dei costi societari. In particolare, a preoccupare la Borsa ci sono i prevedibili rincari degli ingaggi nonché le future operazioni di mercato. L'azione è così precipitata fino agli attuali 5,2 euro, un prezzo che molti cominciano a giudicare interessante nell'ottica di un eventuale riacquisto del titolo.
 Al di là del comportamento di Sensi, comunque bravissimo nel separare la ragione calcistica da quella finanziaria, c'è da dire che l'andamento del titolo Roma conferma l'attuale momento «riflessivo» del mercato, molto più attento ai numeri dei bilanci che non agli annunci ed ai progetti delle società, comprese quelle del pallone. Sempre di questi giorni, infatti, c'è da registrare l'andamento opposto del titolo Lazio, premiato dalle voci su importanti cessioni di mercato nonché dalla politica di contenimento degli ingaggi plurimiliardari dei giocatori.

AZIIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	diff.	diff.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(milioni)	(euro)
A.S. ROMA	10187	5,26	5,19	-1,76	-13,53	331	5,22	6,82	- 273,57
ACEA	18720	9,67	9,75	1,98	-20,95	182	9,46	12,54	0,0981 2058,84
ACEGAS	4998	7,75	7,87	2,10	-	24	7,63	10,49	- 275,58
ACQ MARCHIA	579	0,30	0,30	-0,40	19,99	80	0,24	0,40	0,0207 115,54
ACQ NICOLAY	4318	2,23	2,24	-	-7,08	0	2,23	2,56	0,0775 29,92
ACQ POTABILI	24397	12,60	12,60	5,24	0	11,30	12,98	0,0598 143,80	
ACSM	5385	2,77	2,76	-0,97	-26,03	8	2,77	3,28	0,0516 103,28
ADF	30241	15,62	15,51	-2,34	-8,82	1	12,47	18,68	0,2022 141,10
AEDES	7094	3,66	3,69	-0,05	-13,65	16	3,13	4,26	0,2743 134,65
AEDES RNC	6057	3,13	3,16	-0,19	-26,17	3	3,10	4,30	0,0775 13,14
AEM	4697	2,43	2,43	-0,25	-20,95	1542	2,38	3,09	0,0413 4366,91
AEMO	5034	2,60	2,60	0,40	-19,30	76	2,43	3,22	0,0310 900,40
AIR DOLMITI	21988	11,36	11,35	-	-7,19	2	11,28	11,93	- 74,58
ALITALIA	2566	1,38	1,39	4,59	-27,79	4210	1,32	2,08	0,0413 2132,21
ALLEANZA	23830	12,31	12,32	0,03	-26,09	1080	11,92	17,55	0,1472 8796,23
ALLEANZA R	15035	7,76	7,72	-0,13	-22,64	716	7,24	10,63	0,1220 1021,84
AMGA	2823	1,46	1,46	-0,88	-20,02	54	1,34	1,82	0,0145 475,32
ANSALDO TRAS	1526	0,79	0,79	0,46	-12,74	7	0,76	0,95	0,0785 78,33
ARQUATI	3156	1,63	1,63	-	-7,19	5	1,51	1,85	0,0130 38,49
AUTO IO M	24376	12,58	12,58	-1,05	-21,03	98	12,53	15,94	0,2841 1107,83
AUTOGRILL	24423	12,10	12,03	-0,46	-6,12	249	10,53	17,77	0,0413 3077,48
AUTOSTRADE	14259	7,36	7,38	-0,74	5,56	5166	6,68	7,53	0,1756 8712,74

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	diff.	diff.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(milioni)	(euro)
GIM	2147	1,11	1,12	-0,36	-8,88	61	1,02	1,24	0,0310 164,86
GIM RNC	2864	1,48	1,49	0,41	5,27	121	1,39	1,50	0,0723 20,21
GIUGIARO	11635	6,01	5,99	-1,67	-20,64	84	6,01	7,57	0,2686 300,45
GRANDI NAVI	4542	2,35	2,36	-1,07	-10,32	3	2,19	2,71	0,0671 152,49
GRANDI VIAGG	1559	0,81	0,80	0,50	-7,14	4	0,78	1,07	0,0129 36,23
GRANTIRIAND	15419	7,96	7,98	0,36	-	75	7,81	7,96	- 286,59
GRUPPO COIN	27977	14,45	14,51	0,73	3,81	76	12,74	15,32	- 944,40
HDP	8285	4,28	4,31	-0,69	-14,55	1126	3,38	5,02	0,0400 3128,85
HDP RNC	54770	2,83	2,82	-0,32	-29,85	10	2,50	4,03	0,0600 82,91
IDRA PRESSE	3588	1,85	1,84	-2,64	-11,76	20	1,85	2,19	0,0516 27,80
IFIPRIV	65872	34,02	34,19	0,26	-11,57	60	30,23	39,10	0,6300 1050,37
IFIL	13558	7,00	6,92	-0,13	-20,71	470	6,58	8,87	0,1800 1804,10
IFIL RNC	9608	4,96	4,88	-0,27	-3,99	577	4,19	5,44	0,2007 913,42
IM LOMB W03	62	0,03	0,03	0,94	-41,42	288	0,03	0,05	-
IM LOMBARDA	347	0,18	0,18	-	-29,59	80	0,16	0,25	- 107,48
IM METANOP	3921	2,03	2,08	-0,29	-5,19	55	1,86	2,07	0,0870 314,77
IMA	17343	8,96	9,07	0,81	13,47	20	7,71	9,11	0,2324 323,35
IMMSI	1333	0,68	0,69	-1,58	-29,55	42	0,68	0,98	- 151,49
IMPREGIL RNC	1321	0,68	0,68	0,15	-	5	0,63	0,73	0,0398 11,02
IMPREGIL W01	130	0,07	0,07	-	-39,87	110	0,05	0,12	-
IMPREGILO	1309	0,68	0,67	-1,19	-16,54	1195	0,47	0,71	0,0098 487,94
INA	4537	2,34	2,38	-1,19	-34,70	372	2,33	3,47	0,0485 849,64
INTBCI R WUT	944	0,46	0,49	-	-21,76	864	0,46	0,73	-
INTBCI W P2	3195	1,65	1,65	-1,79	-81,18	1853	0,69	1,83	-
INTBCI W02	1539	0,79	0,80	-1,50	-27,56	104	0,79	1,22	-
INTEK	1095	0,57	0,56	-2,42	-28,22	45	0,54	0,79	0,1155 52,50
INTEK RNC	4027	2,08	2,08	0,48	-	1,98	2,72	0,0806 27,46	
INTERBANCA	28128	14,53	14,66	1,51	2,73	11	13,75	15,06	0,4648 720,25
INTERUMP	3922	2,03	2,08	-0,29	-5,19	55	1,86	2,07	0,0870 314,77
INTESABCI	7940	4,05	4,05	0,30	-21,00	11529	4,02	5,44	0,0930 23765,20
INTESABCI R	5040	2,60	2,61	-1,21	-16,17	2190	2,48	3,42	0,1033 2187,06
INV IMM LOMB	7950	4,11	4,02	-0,79	-34,78	27	3,93	6,30	- 195,03
IPI	7987	4,13	4,13	-1,97	-8,88	20	4,03	4,56	0,1950 188,23
IRCE	6351	3,28	3,27	-0,43	-11,83	10	3,28	3,88	0,1549 92,26
IRIDIUM	7809	4,03	4,06	0,25	6,47	34	3,72	4,48	0,2058 807,12
ITALCEM	18013	9,20	9,17	-1,50	-3,89	237	8,72	10,50	0,1800 1647,72
ITALCEM RNC	8411	4,34	4,31	-0,58	-4,37	233	4,11	4,84	0,2100 457,99
ITALGAS	19432	10,04	9,96	-1,52	-14,64	1341	9,37	11,66	0,1756 3497,29
ITALMOBIL	68299	35,79	35,86	-0,50	-19,10	52	30,05	36,99	0,8040 793,91
ITALMOBIL R	37418	19,32	19,30	0,01	16,45	33	16,43	19,87	0,1010 315,83
JOLLY HOTELS	14447	7,46	7,40	1,96	11,16	80	6,41	7,47	0,1033 148,89
JOLLY YRNC	13593	7,02	7,02	-	-3,80	0	5,76	7,23	0,2035 0,31

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	diff.	diff.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(milioni)	(euro)
MONFR	1888	0,98	0,97	-0,90	-42,30	32	0,98	1,73	0,0258 146,28
MONTE PASCHI	7249	3,74	3,75	0,11	-11,38	2292	3,28	4,58	0,1033 9886,04
MONTESENO	5302	2,74	2,71	-2,52	-18,62	2214	2,10	3,57	0,0300 4803,99
MONTESENO R	3005	1,55	1,55	0,13	0,52	584	1,39	1,74	0,0600 260,95
MONTEFIBRE	1789	0,92	0,93	-1,56	-20,49	36	0,92	1,21	0,0155 120,13
MONTEFIBRE R	1727	0,89	0,89	-	-15,66	0	0,89	1,08	0,0258 23,18
NAV MONTAN	3024	1,56	1,55	-0,96	-11,81	22	1,38	1,66	0,0400 191,90
NECCHI	703	0,36	0,36	-0,41	-29,07	130	0,36	0,54	0,0516 63,02
NECCHI RNC	2784	1,44	1,53	9,68	9,02	12	1,19	1,46	0,0413 0,65
NECCHI W05	396	2,00	2,22	0,44	-37,22	106	1,19	0,34	-
OLCISE	1226	0,63	0,63	-0,31	-4,13	3	0,58	0,82	0,0775 22,39
OLIXTECHW01	484	0,25	0,25	-5,29	-58,45	224	0,25	0,69	-
OLIVATA	6394	3,30	3,23	-2,36	-25,53	8	3,30	5,61	0,0909 112,27
OLIVETTI	3702	1,91	1,90	-2,22	-22,34	7294	1,91	2,89	0,0350 13923,41
OLIVETTI W1	2993	1,55	1,53	-2,24	-28,81	31	1,53	2,41	-
OLIVETTI W02	605	0,31	0,31	-3,81	-	1707	0,28	0,42	-

NUOVO MERCATO

13,30 Tennis da Rosmalen (SportStream)
15,00 Tennis da Eastbourne (Eurosport)
16,30 Ciclismo, Giro Catalogna (Eurosport)
16,45 Vela, Regata Tutta Trieste (Rai3)
18,40 Sportsera (Rai2)
18,55 Calcio a 5, finale (RaiSportSat)
20,20 Pallan, europei mas. 1 ^a sem. (RaiSportSat)
21,45 Pallan, europei mas. 2 ^a sem. (RaiSportSat)
22,50 Boxe, superpiuma (RaiSportSat)
01,15 Studio sport (Italia1)

lo sport in tv



Pallanuoto, azzurre travolgono la Grecia. Domani la finale

Agli Europei di Budapest la nazionale femminile affronterà le padrone di casa dell'Ungheria

Non si ferma l'Italia rosa della pallanuoto. Il Setterosa di Pierluigi Formiconi centra la finale europea e sabato cercherà contro l'Ungheria di restare campione continentale. Allucci e compagne scenderanno in acqua alle ore 18 per vincere il quarto titolo europeo dopo quello vinto a Prato nel '99, Siviglia '97 e Vienna '95. Le azzurre non hanno avuto alcuna esitazione a mettere ko una Grecia che, grazie anche a un'ottima Conti a difendere la porta, non è riuscita ad andare oltre la rete della bandiera. Ancora a segno Giusy Malato, già protagonista nelle altre gare. A spingere la squadra ci hanno pensato le doppiette messe a segno da Musumeci e Sciolti. Sabato l'appuntamento è con le agguerrite

ungheresi, che avranno dalla loro anche il fatto campo. Ieri le padrone di casa hanno sconfitto la Russia 7-6. Sabato nella finale per il 3° posto, alle 16, confronto Russia-Grecia. Nel torneo maschile si sono giocati nel pomeriggio di ieri due dei 4 quarti di finale: la Croazia ha superato la Spagna 7-6 mentre l'Ungheria ha avuto la meglio sulla Russia 10-9. Oggi sono in programma le due semifinali. L'Italia, allenata da Campagna, ieri notte ha giocato contro la Grecia. In caso di vittoria oggi gli azzurri saranno impegnati contro l'Ungheria nella semifinale delle 21,30. Alle 20 la Croazia sfida la vincente del quarto tra Jugoslavia e Slovacchia.

ITALIA-GRECIA
(3-0, 0-0, 1-1, 3-0)

ITALIA: Conti, Miceli 2, Allucci, Sciolti 2, Di Mario, Malato 1, Musumeci 1, Zanchi, Bosurgi, Consoli 1, Grego, Ragusa. Ne Araujo. All. Formiconi.
GRECIA: Ellinaki, Asilian, Kozomboli 1, Ikonopolou, Moraitidou, Mastori, Moraiti, Petsali, Diamandidi, Paterou, Karapatak, Kanellopoulou, Mitsani. All. Moudatsios.
ARBTRI: Tomic-Kratochvil.
MARCATRICI: 1'23 Musumeci, 4'38 e 5'22 Sciolti. 17'20 Consoli, 20'23 Kozomboli. 23'46 Malato, 25'18 e 27'48 Miceli.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Con un gol del difensore Laursen la squadra veneta batte la Reggina nella gara d'andata dello spareggio per evitare la retrocessione

Il Verona tiene un piede in serie A

Francesco Luti

VERONA Finisce 1-0 la gara d'andata dello spareggio per la salvezza tra Verona e Reggina. Un gol pesante come un macigno quello realizzato da Laursen al 16' del secondo tempo ma che non chiude definitivamente il conto. Domenica prossima, nella partita di ritorno in programma a Reggio Calabria, la Reggina dovrà provare a ribaltare il risultato. Il regolamento prevede che, a parità di reti, resti in serie A la squadra che ha segnato di più in trasferta, per cui anche un 2-1 per la Reggina favorirebbe il Verona.

Ieri al Bentegodi (già attrezzato per il concerto di Vasco Rossi) la partita è stata godibile anche se dal canovaccio tattico scontato: Vero-

na in attacco e Reggina coperta pronta però a ribattere in contropiede. In diverse circostanze è bravo Taibi ad opporsi ai tiri di Mutu e Salvetti, in un caso è stata la traversa a salvarlo su conclusione ravvicinata di Camoranesi. Per il resto supremazia dei padroni di casa con maggiore possesso palla. La Reggina ha ribattuto quando ha potuto ma in tutti i primi 45' è andata al tiro in una sola circostanza con Dionigi ma il tiro dell'attaccante si è perso a lato. Di Cozza (subentrato dopo 24' a Zanchetta) un'altra conclusione che però è finita alle stelle. La Reggina del primo tempo è tutta qui.

Nella ripresa Perotti prova a dare più aggressività al centrocampo inserendo Giuseppe Colucci al posto di Italiano e vivacizzare l'attacco

con Gilardino per Adailton. Più avanti l'allenatore del Verona è costretto al terzo cambio: dentro Teodorani al posto di Seric abbattuto da Brevi (ammonito). Un giallo pesante per il centrocampista di Colomba, già diffidato, che salterà la gara di ritorno così come Mutu.

La rete che decide l'incontro arriva al 16' su azione di calcio d'angolo: batte Mutu e Laursen salta più in alto di tutti e colpisce con precisione infilando l'angolo basso alla sinistra di Taibi. La panchina del Verona esulta e qualcuno esagera, sta di fatto che Cesari interviene per espellere il portiere di riserva Doardo. La Reggina è costretta a cambiare registro e cerca di affondare con più continuità. Al 28' Morabito giunge sul fondo e crossa al centro ma il colpo di testa di Cozza è im-

preciso. Cinque minuti più tardi la più grande occasione per il pareggio della Reggina capita sui piedi di Dionigi liberato in area da un assist al bacio di Cozza. L'ex attaccante della Samp calcia con forza ma senza piazzare la palla, Ferron ci mette una pezza e devia in calcio d'angolo.

L'arrembaggio però non c'è. In due circostanze è bravo Ferron a uscire sui piedi di Bogdani ma non sono azioni di forza bensì iniziative occasionali. Per il resto ci pensa Laursen a spazzare di testa i cross "alla cieca". A due minuti dal termine dei tempi regolamentari la Reggina perde pure Berini, infortunato. Ma le sostituzioni sono esaurite così il centrocampista resiste. Due i tiri nel finale, di Mezzano e Cozza, di poco fuori.

VERONA	1
REGGINA	0
VERONA: Ferron, Oddo, Gonnella, Laursen, Seric (12' st Teodorani), Camoranesi, Italiano (1' st G. Colucci), L. Colucci, Salvetti, Adailton (1' st Gilardino), Mutu (22 Doardo, 9 Lanzaro, 18 Mazzola, 24 Cossato). All: Perotti	
REGGINA: Taibi, Stovini, Vargas, Mezzano, Bernini, Brevi, Mamede, Zanchetta (24' pt Cozza), Morabito, Dionigi (34' st Bogdani), Marazzina (29' Da Costa) (22 Belardi, 26 Veron, 18 Vicari, 32 Nassi). All: Colomba	
ARBITRO: Cesari di Genova	
RETE: 16' st Laursen	
NOTE: ammoniti Seric, Camoranesi, Mutu, Bernini, Mamede e Brevi. Espulso Doardo, direttamente dalla panchina. Ritorno domenica a Reggio Calabria ore 18 (diretta.tv Tele+Bianco)	

Ricciardi: «Si dopa un dilettante su 4»

Uno sportivo dilettante su quattro fa ricorso al doping: lo ha detto ieri il professor Pasquale Maurizio Ricciardi, specialista di medicina dello sport, docente universitario e consulente della Roma, al congresso dei medici del calcio. «L'uso di sostanze dopanti anche tra gli atleti non professionisti aumenta in modo preoccupante - ha detto Ricciardi - ed ormai la percentuale dei dilettanti che si dopano oscilla tra il 22 e il 27 per cento del totale». «I professionisti danno un pessimo esempio - ha proseguito Ricciardi - ed i giovani ormai si dopano anche per gare di nessunissima importanza. Quella del doping è una cultura che assedia le stesse palestre dove si fa un uso altissimo di sostanze spacciate per miracolose, ma che in realtà procurano all'organismo danni molto gravi. E un errore lasciare ai Coni il compito di fare i controlli. La figura del controllore non può coincidere con quella del controllato. L'incarico dovrebbe invece essere affidato a un ente esterno, per esempio alle Asl». Secondo Ricciardi si dovrebbero estendere i controlli ai dilettanti che oggi «la fanno completamente franca, mentre li vediamo non di rado finire in ospedale per doping anche a 12-13 anni».

Astarita è meglio e Pelè

Gioca nella Palmese ed è un ferroviere il più prolifico dei cannonieri

Walter Guagneli

CESENATICO Il principe del gol del calcio italiano fa il ferroviere. Una speciale classifica dei cannonieri più prolifici in attività, dalla serie A alla D, dà un responso sorprendente: il romanista Gabriel Batistuta e il bolognese Beppe Signori con 209 gol in carriera non si trovano ai primi posti, ma sono preceduti da Enrico Sambo, bomber del Martellago (serie D) che di professione fa il bancario, mentre in testa alla graduatoria, re degli attaccanti, c'è un napoletano di 33 anni Gennaro Astarita che di giorno fa l'impiegato alle Officine delle Ferrovie di Napoli (Set-sa) e la sera s'addestra con la Palmese (appena promossa in serie C2) e in 16 anni di attività ha realizzato la bellezza di 224 reti. Il piccolo-grande primato del bomber di Fuorigrotta è la miglior fotografia del calcio di provincia, fatto di passione, volontà, sacrifici, pochi soldi, pochissima ribalta. Un calcio capace però di prendersi qualche clamorosa rivincita. Come quella consumata da Astarita.

La carriera del cannoniere-ferroviere napoletano era partita nel migliore dei modi. «Ho iniziato col calcio a 16 anni nell'83 nelle giovanili del Napoli - racconta Astarita - avevo come allenatore Angelo Sormani, ma un grave incidente, frattura di tibia e perone, ha stroncato i sogni di arrivare al professionismo, magari anche in A o B. Dopo un anno di sosta ho ripreso a giocare e a girare per i campi della serie D. Ma il treno buono era ormai passato. Ho giocato e segnato in tutta la Campania: dalla Palmese all'Ercolano, dall'Ebolitana, dove ero al fianco di Dirceu, a Portici, dall'Achille Lauro alla Paganese fi-

no al Sorrento. Con alcune puntate in C2 con Chiaravalle Centrale e Torre del Greco. M'è arrivata qualche proposta interessante anche economicamente da Martinafranca, Fasano, Cantanzaro, per fare il professionista. Non l'ho accettata e ho preferito la tranquillità del posto fisso alle Ferrovie».

Ma l'impiegato Astarita non ha mai perso il vizio del gol. Le ultime due stagioni alla Palmese hanno esaltato le sue doti di bomber che gli hanno garantito l'appellativo di "Batistuta della Campania". «Un paragone spiritoso e azzardato. È vero che ho segnato più di lui, che fisicamente gli assomiglio e che la mia squadra ha adottato una maglietta attillata ed elasticizzata che modella il fisico, come quella giallorossa, anche se nel nostro caso e rossonera, ma è ridicolo andar oltre coi paragoni».

Se qualcuno gli fa notare che fisicamente è più potente e difende la palla meglio di Batigol, Astarita sorride: «Esagerazioni: dieci miei gol valgono quanto

Gennaro Astarita sul campo della Palmese neopromossa in serie C2

LA TOP TEN DEI CANNONIERI (dalla Serie A alla Serie D)	
1) Gennaro Astarita (Palmese Serie C2)	224 gol
2) Enrico Sambo (Martellago Serie D)	210 gol
3) Gabriel Batistuta (Roma Serie A)	209 gol
3) Beppe Signori (Bologna Serie A)	209 gol
5) Dario Hubner (Brescia Serie A)	193 gol
5) Vitalino Bonuccelli (Viareggio-Alessandria Serie C2)	193 gol
7) Silvio Dellagiovanna (Mantova Serie C2)	184 gol
8) Roberto Baggio (Brescia Serie A)	183 gol
9) Oliver Bierhoff (Milan Serie A)	175 gol
10) Giovanni Cornacchini (Fano Serie D)	174 gol

Fonte: Esibizioni, Uomini e gol

L'inizio col Napoli poi un grave incidente e addio sogni di gloria. Somiglia a Batistuta lo chiamano "Astigol"

Massimo Filippini

Immaginate l'Italia senza lavoratori stranieri, sarebbe un Paese a picco. Immaginate un campionato di calcio senza lavoratori stranieri, sarebbe un torneo senza attrattive, senza fascino. Il quotidiano della Lega Nord, *La Padania*, non solo l'ha immaginato ma lo ha anche "giocato". In una sorta di Fantacalcio autarchico sono stati presi in considerazione solo i gol realizzati da calciatori italiani. Esempio: Inter-Bologna, secondo loro, è finita 1-1 perché tengono conto solo delle reti di Vieri e Cipriani; Verona-Perugia? Altro 1-1 (Tedesco e Salvetti) e così via. Da tutte le giornate del campionato

Il giornale della Lega "riscrive" il campionato togliendo i gol-stranieri. Con questa ottica nel basket avrebbe vinto la Paf

La strabica provocazione della Padania

sono stati banditi i gol stranieri: niente Crespo, Batistuta, Zidane, Shevchenko e via dicendo. Ebbene anche questo campionato sarebbe stato vinto dalla Roma (con 62 punti, non 75), anche qui il secondo posto è della Juve (58, non 73). Poi le sorprese: in B retrocedono Bari (e fin qui...), poi Milan, Lazio e Parma. Nientemeno.

«È una provocazione» afferma alla redazione sportiva di *La Pa-*

dania. «Vogliamo far capire che ci può essere un'alternativa al campionato di calcio invaso dagli stranieri». E perché proprio il calcio? «Perché è lo sport trainante, quello che monopolizza l'attenzione degli italiani». Già, però qualcosa non ci convince. Se proprio doveva essere una provocazione andava fatta con metodo. Perché in questo modo sono state penalizzati i club che hanno optato per giocatori stranieri nel

giocare la partita del cuore. Mi piacerebbe fargli sapere che ho esultato per i suoi gol e che lo ammiro molto». Poi si scopre che Astarita non ha solo come modello Batistuta ma anche l'al-

tro attaccante romanista Montella: «Quando segno faccio l'aeroplanino come lui». Intanto a Palma Campania (15 mila abitanti, provincia di Napoli) nasce il club "Astigol" a lui dedicato



mentre oggi pomeriggio (ore 15) a Cesenatico la sua Palmese gioca con la Valenzana per lo scudetto della serie D. «Tutto molto bello, il titolo di campione d'Italia sarebbe il degno coronamento di una stagione esaltante che ci ha fatto salire in serie C2, ma a 33 anni non posso più sognare le grandi platee. Lo dico con rammarico ma è così. Il calcio a questo punto per me è un fatto di passione più che una professione».

Eppure, gratta gratta, il ferroviere Astarita non si sente al capolinea e anzi medita un blitz: «Quasi quasi mi metto in aspettativa dalle Ferrovie e per un paio d'anni faccio il professionista, ovviamente con la Palmese. Andrò avanti finché il fisico mi sorreggerà e finché segnerò dei gol. Quando non la metterò più dentro appenderò le scarpette al chiodo. Anche se smettere sarà un po' come morire. Per me il calcio è tutto. Certo, potrà fare il dirigente, ma l'ebbrezza che ti procura il campo e la gioia che ti dà un gol sono sensazioni indescrivibili. Uniche».

la Pafitaliana sulla Kinderitaliana. Senza considerare che i rimbalzi catturati da Griffith dovevano finire tra le mani di Galanda o Fucca (ma per La Padania Fucca è italiano? E Carlton Myers?).

Interrogativi che rimarranno senza risposta. Come quello sulla Ferrari e la F1. Premesso che ogni gran premio vedrebbe alla partenza solo Minardi e Ferrari, poi ci sarebbe da chiedersi come fanno le "rosse" a partire dal momento che né Michael Schumacher (tedesco) né Rubens Barrichello (brasiliano) potrebbero pigliare sull'acceleratore. Potrebbero muoverla a spinta i meccanici, quelli sì italiani dalla testa ai piedi per poi andare sul podio (tutti) a sventolare il tricolore.

venerdì 22 giugno 2001

lo sport

rUnità 17

flash

FESTA AL CIRCO MASSIMO
Venditti: «Il concerto per la Roma sarebbe snaturato dalla diretta tv»

«Non ho voluto snaturare questo concerto facendone un evento televisivo». Antonello Venditti spiega così la decisione di rifiutare la diretta tv del concerto per lo scudetto della Roma propositagli dalla Rai. Raidue avrebbe voluto mandare in diretta l'evento "giallorosso" del Circo Massimo, ma Venditti ha detto no, acconsentendo soltanto a tre brevi collegamenti (semplici finestre sul Circo Massimo, senza alcuna interazione tra palco e studio tv) che La 7 inserirà nel galà di lancio della nuova emittente condotto da Fabio Fazio.



VELA
Trieste, interrotta sull'1-1 la sfida tra Cayard e Chieffi

A causa del vento leggero che in questi giorni sta soffiando su Trieste, l'attesa prima semifinale delle Nations' Cup tra Paul Cayard (Oracle1) e Tommaso Chieffi (Oracle2) è stata sospesa sul risultato di 1 a 1. Cayard si è aggiudicato il primo match, Chieffi il secondo. Il timoniere e il tattico del Moro di Venezia nel 1992, sono nuovamente assieme nel team Oracle Racing, del magnate della new economy Larry Ellison che sfiderà la prossima Coppa America. La semifinale sarà portata a termine oggi a partire dalle ore 13:00.

CICLISMO
Al Giro baby vince Karpatchev Frattini sempre più leader

Prossimo allo sbarco in Sicilia dove si concluderà domenica, il Giro Dilettanti ha regalato al russo Andrei Karpatchev (Gs Maserati) il successo più bello sul lungomare di Cetra Marina (Cs), dove col varesino Davide Frattini (Even) sempre più proiettato verso la vittoria finale, la tappa di ieri ha portato nuovamente a galla alcune lacune organizzative. La vettura apricorsa, ingiustamente redarguita dal direttore di organizzazione Mario Valentini mentre si trovava a tranquilla distanza dal gruppo, viaggiava ancora senza la "bandiera verde" della stradale che per regolamento dovrebbe affiancarla.

FRANCIA
Salvo l'Olympique Marsiglia Niente da fare per il Tolosa

L'Olympique, nella quale è di recente tornato ai vertici Bernard Tapie, aveva già annunciato sul suo sito la decisione della Commissione che ne ha sancito la salvezza. La Federcalcio ha accettato infatti le garanzie finanziarie offerte dal presidente Robert-Louis Dreyfus. L'OM era stato retrocesso a tavolino dal giudice sportivo tre settimane fa, in assenza delle necessarie garanzie finanziarie in vista della prossima stagione. Niente da fare, invece, per il Tolosa, nonostante un'offerta in extremis dell'uomo d'affari Alain Afflelou.

Campidoglio, "gladiatori" in trionfo

La Roma festeggia con il sindaco Veltroni. Sabrina Ferilli: «Cofferati il Totti dei Ds»

Marzio Cencioni

Il francobollo dello scudetto

La Roma vince anche un francobollo tutto per sé: le Poste Italiane emetteranno infatti domani il tradizionale francobollo da 800 lire per celebrare la squadra vincitrice del campionato di serie A. La tiratura è di 4,8 milioni di esemplari; i francobolli sono stampati in piccoli fogli di 12 esemplari (prezzo complessivo di 9600 lire) con i bordi decorati da scudetti tricolori e da stemmi della Roma. La vignetta del francobollo raffigura in primo piano un calciatore con la maglia della Roma che esulta dopo un goal: sullo sfondo è disegnato un portiere in azione. Il tradizionale «bollettino illustrativo» dell'emissione sarà firmato dal presidente della Roma Franco Sensi.



Il presidente della Roma, Sensi con il sindaco Veltroni durante la visita della squadra campione d'Italia in Campidoglio. In basso, De Canio nuovo tecnico del Napoli

ROMA "Gladiatori" in trionfo, una Lupa di bronzo in dono: in Campidoglio, nel cuore della romanità. Una giornata di ordinario delirio nella festa scudetto lunga una settimana. E la suggestione del passato contagia anche il presidente Franco Sensi e lo spinge ad affermare: «Questo è un risultato storico. La squadra è stata epica». Nasconde a fatica la commozione, Sensi, davanti ai campioni di ieri, Amadei, Nela, Tancredi, a Liedholm, ai ricordi di Dino Viola, il presidente del secondo scudetto, e Agostino Di Bartolomei, lo sfortunato capitano della Roma dell'83. Ringrazia l'"amico" Walter Veltroni, per la sua «sensibilità sportiva». Ma il suo grazie più grande va ai suoi giocatori: «Sul campo sono stati grandi, sempre protagonisti dal primo all'ultimo giorno. Li ringrazio per quello che hanno fatto». In Campidoglio c'è solo mezza squadra (Antonioni, Candela, D'Agostino, Delvecchio, Montella, Tommasi e Totti), ma naturalmente Sensi non dimentica Fabio Capello: «Ci siamo sentiti al telefono. Non poteva essere qui oggi, ma in questo successo ha avuto una grande parte». È il giorno dei ringraziamenti ufficiali e il presidente, con accanto la figlia Rosella, non vuole dimenticare nessuno: «Tutto lo staff ha risposto in pieno. Solo se c'è una società solida arrivano certi risultati». E aggiunge un avvertimento: «Sul campo non si vince sempre... Emozionato Tommasi che ha voluto essere presente dopo essere tornato l'altra sera da Sarajevo dove ha partecipato con Di Francesco a una nuova iniziativa per la pace nei Balcani. Meno contento il portiere Antonioni, che dopo le tante critiche si sente un po' scaricato» dalla società: «A giorni avrò un incontro. Ancora non è deciso nulla». E a proposito di mercato il presidente Sensi ribadisce: «È vero, cerchiamo un difensore. Cannavaro? Non fa il centravanti...». Dopo la cerimonia c'è spazio per i tifosi che si scatenano ancora una volta a caccia degli autografi. Il più richiesto naturalmente è quello di Totti, tanto che nel trambusto qualcuno ruba a un ragazzino un cappellino

con la preziosa firma del capitano. Tra gli spintoni, sparisce per un momento anche la scatola della Lupa regalata da Veltroni. Come pure la maglietta della Roma incorniciata, con tanto di dedica al sindaco di Manuela Arcuri. Mentre qualche buontempona fa circolare una lettera alla Roma in cui Veltroni, di cui è nota la fede juventina, annuncia di «essere diventato romanista». Ma naturalmente è uno scherzo. Il sindaco, invece sottolinea la serietà del successo romanista: «Quest'an-

no la Roma, l'anno scorso la Lazio: questo vuol dire che la capitale ha recuperato nella vita del Paese, anche dal punto di vista sportivo, una centralità e un ruolo maggiore». Veltroni invita a «non dimenticare che Lazio e Roma sono state le prime due società di calcio a trasformarsi in società per azioni ed ad entrare in Borsa, scegliendo una strada che io proposi quando ero al governo (come vicepresidente del Consiglio e ministro dei Beni culturali con delega allo sport, ndr) nel '97. Tutti ricordano la Rometta e la Lazio. Oggi non ci sono più: ci sono una grande Roma e una grande Lazio, due grandi squadre per due società solide». Per il sindaco della capitale, «una vittoria del genere aiuta tutta la città; soprattutto - sottolinea Veltroni - se ci ricorderemo che accan-



to allo sport da vedere c'è lo sport da fare. Conta molto che tanti bambini, soprattutto nelle periferie romane, possano giocare a calcio e ad altri sport o anche semplicemente correre». Intanto cresce l'attesa per la maxi festa di domenica al Circo Massimo: il concerto di Venditti, il nuovo inno della Roma creato dal cantautore "giallorosso" e la performance di Sabrina Ferilli. Aveva promesso lo strip per lo scudetto l'attrice e ora si discute sulla percentuale di nudità che la simpatica Sabrina metterà in mostra. Intanto in un'intervista all'Espresso la Ferilli definisce Sergio Cofferati il Francesco Totti dei Ds. «Cofferati - spiega - è da attacco, una punta importante, integerrimo, integro, come il capitano della Roma, non si è mai rotto. È forte. È un uomo prima di essere

un politico». L'attrice, poi dà sfogo alla sua gioia per la vittoria conquistata («Con me madrina - dice - la Roma ha fatto strike»), ma non riparla qualche distinguo. Alla domanda del giornalista che le chiede se non ritenga il tecnico giallorosso giallorosso un prodotto berlusconiano replica infatti: «Fabio Capello lo scudetto non lo ha vinto da solo. Lo ha vinto a Roma e non a Milano, grazie a lui e alla sua squadra». E aggiunge: «Capello è un allenatore immenso, ma non è una persona simpatica. Non credo che morirei dalle risate se ci andassi a cenare». Sabrina Ferilli non trova esagerato che il Tg1 abbia dedicato un'apertura di 15' alla conquista dello scudetto giallorosso: «Roma rappresenta l'Italia, e il suo scudetto è dunque a livello nazionale».



E Berlusconi sullo sport fa il gioco del silenzio

Nedo Canetti

Ricordate lo sport-day di azzurra memoria? Noi lo ricordiamo benissimo perché fu, in quella occasione che, durante la passerella organizzata da Mario Pescante, l'attuale Presidente del Consiglio annunciò mirabolanti iniziative per lo sport italiano, un programma che lui avrebbe realizzato con la nota rapidità e determinazione. In cento giorni o poco più. Chi sembra essersene dimenticato è, invece, proprio Silvio Berlusconi che, nel discorso programmatico di presentazione in Parlamento, del suo governo, la parola sport non l'ha pronunciata nemmeno per sbaglio. Non una nota, un accenno, un segnale in un discorso che ha pur spaziato in lungo e in largo. Eppure, secondo quanto recentemente affermato dal presidente del Coni, Gianni Petrucci, se il governo non interviene con robusti sostegni finanziari, il Comitato olimpico - e con esso lo sport italiano - collascerà ben prima di cento giorni, in una data che è stata fissata attorno a luglio. Lasciamo pur perdere lo sport-day che può anche passare sotto la voce "propaganda elettorale", ma nei giorni scorsi c'è stato qualcosa di più pregnante, qualcosa che già si colloca nell'attività del nuovo Governo. Il neo ministro per i Beni e le attività culturali, Giuliano Urbani, che ha anche il compito di vigilanza su Coni e Credito sportivo, ha ricevuto lo stesso Petrucci e il segretario generale del Coni, Lello Pagnozzi per un esame dei problemi che affliggono lo sport italiano. Urbani era affiancato da Pescante che, è vero, non ha ancora (non avrà mai, per l'insidia di An e per un certo veto proprio di Petrucci, con lettera a Berlusconi, di cui si parla con insistenza) la delega piena sullo sport, ma che di sport è sicuramente competente. In quella occasione, si è proceduto ad un minuto censo di questi problemi. Ne è risultato un elenco piuttosto lungo, comunque abbastanza completo e sicuramente suggestivo. La situazione finanziaria del Coni, anzitutto, vicina al baratro, con la conseguente riforma dei meccanismi di finanziamento; e, di seguito, la violenza dentro e fuori degli stadi; il doping; la legge sulle società sportive dilettantistiche; la dismissione dell'Olimpico; gli effetti del decreto Melandri. Petrucci ha sostenuto di «aver riscontrato nel ministro Urbani grande interesse per i temi sottopostigli, nonché una sicura determinazione ad affrontarli con sollecitudine». Probabilmente il ministro (o Pescante?) non sono riusciti a trasmettere altrettanta sollecitudine al premier. Da qualche parte, la parte che, anche sul versante sportivo e della stampa sportiva, spera nei miracoli del Cavaliere, si era sperato ne avesse parlato nella replica. Neanche per sogno. Lo sport, questo sconosciuto per un Presidente del consiglio che pure allo sport deve una parte delle sue fortune anche politiche. Vorremmo, intanto, segnalare, al ministro e al sottosegretario, che qualche iniziativa sui problemi dello sport, in Parlamento, è già stata assunta, guarda caso dall'opposizione, con la ripresentazione dei testi di legge sulle società sportive dilettantistiche (dal sen. Antonio Pizzinato ed altri parlamentari dell'Ulivo a Palazzo Madama) e sulla violenza (dall'on. Vincenzo Siniscalchi sempre dell'Ulivo a Montecitorio). Considerato che si tratta di testi largamente condivisi dai gruppi dell'attuale maggioranza, si potrebbe cominciare a lavorare subito unitariamente per la loro rapida approvazione. A meno che tutto l'impegno del ministro non sia volto al tentativo di far rientrare le novità introdotte con il decreto Melandri che, è noto, è andato particolarmente di traverso a non pochi presidenti di federazione, fortemente impegnati nell'opera di restaurazione.

Manca solo la firma ma l'ex tecnico dell'Udinese ha trovato l'accordo con Ferlaino. Mercato: il sogno-Muzzi, forse torna Schwoch

De Canio e il Napoli: insieme per tornare in alto

Massimiliano Gallo

NAPOLI Luigi De Canio è il nuovo allenatore del Napoli. Lo ha confermato lui stesso ieri a ora di pranzo all'uscita da Villa Ferlaino, dove ha incontrato per quattro ore l'ingegnere e il presidente Giorgio Corbelli: «Sono orgoglioso di ripartire da questa città». Dopo una breve trattativa il tecnico di Matera l'ha spuntata sulla durata del contratto: ha ottenuto un biennale, mentre la società azzurra avrebbe preferito impegnarsi per una sola stagione. Due miliardi e mezzo l'ingaggio. La firma nei prossimi giorni, dopo la rescissione del contratto che lo lega all'Udinese fino al giugno 2002.

Riparte quindi da De Canio la rinascita del Napoli, che giocherà per la terza volta negli ultimi quattro anni il campionato di serie B. Quella azzurra è una squadra completamente da rifondare: partiranno Amoroso, i portieri Fontana e Mancini, e ancora Quiroga, Saber, Husain, Vidigal, e proba-

Hodgson allenerà l'Udinese, oggi l'Inter presenta Cuper

L'allenatore inglese Roy Hodgson si è dimesso dal Copenhagen FC per venire in Italia dove allenerà l'Udinese. Lo ha reso noto il club danese aggiungendo che potrebbe citare in giudizio l'ex allenatore dell'Inter e della nazionale svizzera per la rottura del contratto. Hodgson, 54 anni, ha vinto l'ultimo campionato danese con il Copenhagen, club a cui era legato da contratto fino al giugno 2002, con un'opzione per altri due anni. In passato Hodgson ha allenato l'Inter, il Blackburn, il Grasshoppers e la nazionale di calcio svizzera, che nel 1994 ha portato per la prima volta a disputare la fase finale dei campionati del mondo. E a Milano intanto è arrivato Hector Cuper. Il nuovo allenatore dell'Inter ha preso alloggio in un grande albergo di piazza della Repubblica, «È un personaggio pragmati-

co, appassionato di calcio e molto serio e questo mi ha fatto molto piacere»: così Massimiliano Moratti, presidente dell'Inter, ha definito Hector Cuper, l'allenatore argentino dopo averlo incontrato per definire il contratto che lo dovrebbe legare alla società nerazzurra per i prossimi tre anni. Entrando nella sede di via Durini per il consiglio di amministrazione dell'Inter, Moratti ha spiegato che Cuper «non ha avanzato particolari richieste che metterebbero la società in condizione di fare grandi sacrifici. Non ha particolari giocatori di cui si è innamorato». Il presidente ha definito il contatto odierno con Cuper «molto buono» e ha spiegato che si è discusso «di come costruire il suo futuro qui all'Inter». Il neoallenatore nerazzurro sarà presentato oggi alla stampa.

bilmente anche Matuzalem e Pecchia. Edmundo è già tornato in Brasile. Tra i nuovi arrivi c'è il difensore Villa, acquistato dal Cagliari, mentre in queste ore la società si sta muovendo per trovare una punta: il sogno è

Muzzi, ora all'Udinese e molto legato a De Canio. L'ex romanista a Napoli verrebbe di corsa; tra l'altro il suo procuratore è Alessandro Moggi, da sempre vicino agli azzurri. Gli ostacoli, però, sono di natura economica: l'ex

gioiellino dell'Under 21 costa circa sedici miliardi e vorrebbe un ingaggio triennale: un po' troppo per le casse di Soccavo. E allora Ferlaino è tornato alla carica per Schwoch, il bolzanino che fu tra i protagonisti del ritorno

in serie A con Novellino. La sua annata con i granata non è stata delle più felici e l'attaccante altoatesino non ha mai fatto mistero di voler rientrare all'ombra del Vesuvio. La condizione economica del Napoli non è delle migliori. Lo scivolone in B ha messo in ginocchio la società, alle prese con un buco di circa venti miliardi (da due mesi i giocatori non percepiscono lo stipendio) e con una lunga serie di minori entrate tra diritti tv e sponsor, perduti insieme con la serie A. E adesso, dopo le venenose accuse di fine campionato sugli intrecci sospetti tra Parma e Verona e sulle «morbide» conclusioni di Passaportopoli, Corbelli ha riposto nel cassetto l'intenzione di lasciare ed è ancora al fianco di Ferlaino. Hanno ingaggiato Paolo Taveggia, ex Milan ed ex Inter, come direttore organizzativo. E ieri è sceso in campo anche il Comune il quale si augura che venga colta «la disponibilità» manifestata dall'imprenditore Mario Maione all'acquisizione delle quote di maggioranza della società Calcio Napoli. Primo

«sponsor» il sindaco Rosa Russo Iervolino, affiancata dal presidente della giunta regionale, Antonio Bassolino. Il diretto interessato ha dichiarato: «Acquistare il Napoli non è cosa facile. Sono state fatte operazioni a mio modo di vedere - ha detto Maione - sicuramente avventate e la situazione è diventata oggi disastrosa, completamente diversa da quella di un anno fa quando cercai di realizzare l'operazione». L'imprenditore ha spiegato che il suo progetto «non prevedeva l'uscita di Ferlaino» ma gli veniva riservata una presenza qualificata. «Ferlaino - ha spiegato Maione - ha scelto un'altra strada perché il mio progetto prevedeva il controllo della società, mentre Corbelli ha accettato una situazione paritaria di gestione. Proprio riferendosi a Corbelli, Maione ha detto di «rispettare le sue affermazioni sul fatto che il Napoli è una società privata ma Corbelli deve anche capire che il Napoli è un po' patrimonio pubblico e che bisogna rispondere sicuramente alla città delle proprie azioni».

taccuino

MEDEA VIENE DA TOKYO

Al teatro Vascello di Roma va in scena (dal 27 al 29 giugno) la *Medea* di Euripide per la regia di Miyagi Satoshi del teatro Ku Na'Uka di Tokyo, una delle più importanti compagnie di ricerca giapponesi.

CINEMA IN PIAZZA A PESARO

Si inaugura stasera il Pesaro Film Festival con la proiezione in piazza di *No Man's Land* del bosniaco Danis Tanovic, premiato a Cannes per la migliore sceneggiatura.

cd e impegno

STRUMMER (CLASH): LA BATTAGLIA È GIUSTA, VA FATTA

Punk rock e militanza. Le parole chiave della strepitosa avventura musicale dei Clash. Ma i tempi sono cambiati, e loro non si riformeranno più. Parola di Joe Strummer, che a luglio darà alle stampe la sua nuova avventura assieme ai Mescaleros. «Global a go go»: «Dopo i Clash, durante gli anni, ho imparato tante cose e ho modificato il modo di affrontare temi politici e sociali. La più importante? La scoperta che non sempre è necessario gridare le cose in faccia alla gente. Ti possono sentire anche se sussurri. E se sussurri la musica diventa più dinamica, più appetibile». Questo non vuol dire che Joe abbia abbandonato il suo istinto battagliero: «"Global a go go" (che è anche il titolo di una delle tracce cantata da Roger Doutry degli Who, con i quali lo scorso anno siamo andati in tour), è un pezzo sulla musica e le radio in tutto il mondo, ma può assumere

tantissimi significati, tra cui il più importante è ovviamente quello riferito al cosiddetto processo di globalizzazione. Il popolo di Seattle ha la giusta visione delle cose, stanno cercando una via d'uscita e la veemenza che usano per portare avanti la loro battaglia è giustificata, perché devono avere l'attenzione su un problema che riguarda tutti. La rabbia che esprimono rappresenta, anzi dovrebbe rappresentare, il sentimento di tutta l'umanità nei confronti del pianeta, e dello strapotere delle superpotenze economiche. È la rabbia che viene dal sentimento di impotenza, dalla constatazione che alla gente è stata tolta la possibilità di cambiare il mondo, o almeno di provarci. Bisognerebbe ascoltare quello che dicono, fare in modo che le loro istanze entrino nelle coscienze di tutti. Più il tempo passa più siamo in ritardo!». Strummer ha una doppia idea sulla globaliz-

zazione: «Ho condotto per tre anni un programma su uno strano network che si chiama Bbc World service, e il nome della mia trasmissione era proprio "Global a go go". Questo è uno degli aspetti positivi della globalizzazione: andavamo in onda in tutto il mondo e ciò mi faceva uno strano effetto, sentivo una grossissima responsabilità. Passavo canzoni di tutto il mondo: Nina Simone, il reggae, la musica zigena, il classic rock, la musica africana. Il problema della globalizzazione riguarda il superpotere politico delle multinazionali. Cosa che provoca dalle disgrazie più infami

alle manifestazioni più stupide e insopportabili: mi sono stancato dell'odore di hamburger che mi assale in qualsiasi stazione del mondo mi trovi!». Poi ci sono i paradossi, come quello che coinvolge Manu Chao, il più globalizzato degli eroi anti globalizzazione: «Nel 1989 siamo andati in tour assieme con la Mano Negra ed è stato eccezionale. È vero: lui fa la vera musica globale e nello stesso tempo è la bandiera del movimento anti globalizzazione. Firma per una multinazionale? Anche i Clash lo facevano. Eravamo liberi certo, finché vendevamo i dischi. Ma per venti anni ci ha assalito il dubbio morale se fosse il caso di continuare a lavorare per loro. Ora io pubblico dischi per la Epitaph, una piccola label indipendente punk-rock, e sono l'uomo più felice del mondo!». s. bo.



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Oreste Pivetta

MILANO Musica contro la globalizzazione, quasi una prova generale della manifestazione di Genova, imponente e festosa. Oltre 100mila ragazzi hanno invaso pacificamente ieri sera, solstizio d'estate, una piazza Duomo magica e gremita per assistere al concerto gratuito di Manu Chao. Lui arriva sorridendo, maglietta da basket gialla di una impreziosata squadra greca, tanto per dare il senso del suo cosmopolitismo, pantaloni in tinta e in stile rap, tagliati al polpaccio. Amico di tutti, Manu Chao ieri sera dava spettacolo al popolo cosmopolita di piazza del Duomo, ai sudamericani che parlano spagnolo come lui, ai filippini, ai maghrebini, alle tute bianche, agli avamposti del Genoa Social Forum, ai cinesi venditori di ombrelli e foulard, ai ragazzi delle periferie e persino ai ministri, perché proprio un ministro della repubblica italiana, un ministro di peso, Renato Ruggiero, lo ha chiamato in causa proponendogli più o meno la marsina da ambasciatore. Diceva il ministro: «Uno dei nostri problemi, visto che io ho settantuno anni, è che non abbiamo molte volte il linguaggio dei giovani e che quindi, spesso, è difficile comunicare. Credo che la musica sia senz'altro una delle strade che può contribuire ad aprire il dialogo. Ruggiero rispondeva a una domanda: potrebbe Manu Chao, uno dei simboli della lotta alla globalizzazione, facilitare il dialogo tra governanti e manifestanti contro il G8?»

Manu Chao è imprevedibile: «Non ho niente da dire». Insistendo, precisa: «Sono l'ambasciatore di me stesso. A Genova ci sarò, come un cittadino qualsiasi che conosce certi problemi e che decide di schierarsi». Ma tu, Manu, ti sei sempre schierato con il popolo di Seattle... E lui spiega: «Il popolo di Seattle? Non sono mai stato a Seattle. Ho girato il mondo ma non ho mai visto Seattle. Il popolo di Seattle è un'invenzione della stampa, uno slogan giornalistico. Ci sono tante differenze, tante anime, tante persone, tanta gente. I ragazzi e le ragazze. Temo la violenza? Non sono né pacifico né violento. Sto in mezzo, ma temo moltissimo la violenza, perché ho imparato da ragazzo a vedere la violenza e a conoscere le provocazioni. Quando un movimento scende in piazza, immediatamente compaiono i provocatori, che lo vogliono fermare. Sono i governi, sono i potenti a schierare i provocatori in mezzo alla folla. Questo lo insegna la storia. E lo insegna anche Goeteborg. Se a Genova ci sarà violenza, i potenti potranno brindare al successo e gli sconfitti saranno quelli che cercavano di difendere i loro diritti». Durissimo, senza paura, Manu insiste e ripete: «Qualcuno tra chi comanda il G8 farà il possibile perché il G8 non sia pacifico, per svalutare l'opposizione della gente. La violenza l'ho sempre vista nascere dalla parte dei provocatori. Dovrei presentarmi da negoziatore? Ma se il governo italiano vuole negoziare, ha tutte le occasioni e le facoltà per presentarsi da negoziatore. Io sono solo un cittadino come tanti, non sono un simbolo...».

Manu, che compie oggi quarant'anni,

Rock sulle barricate

Globalizzazione



Manu Chao a Milano: andrò a Genova, ma qualcuno tra chi comanda il G8 farà di tutto per scatenare la violenza...



Joe Strummer, ex leader dei Clash

Silvia Boschero

ROMA Il «comback rock» esiste ancora. Sono una manciata di band, ma vendono un'infinità di dischi, fanno opinione, si pongono a fianco dei gruppi antagonisti ma anche della gente comune, stratonando la coscienza dei ragazzi di mezzo mondo. Il torpore si può vincere. Un esempio su tutti: i Rage against the machine, gli «arrabbiati» di Los Angeles, fino a pochi mesi fa guidati da un professore-punk di storia, Zach de la Rocha. Sono loro la punta dell'iceberg di un movimento totalmente eterogeneo portavoce di una protesta che si è organizzata in un nuovo linguaggio più pragmatico di quello disegnato dall'Imagine di John Lennon o dall'impegno che rifiutava di farsi portabandiera di una causa

specifica che fu di Dylan. I nuovi «working class hero» sono loro, venuti fuori dal nulla, fino a raggiungere i 10 milioni di copie vendute.

Hanno gridato contro la pena di morte sostenendo la causa dell'attivista nero Mumia Abu Jamal, hanno messo su un sito internet (www.rage.com), che è un

parla veloce, frasi brevi, scattanti come la sua musica, parla spagnolo incrociando francese e qualche parola d'italiano, in una lingua che diventa uno slang sonoro e comprensibile a chiunque senza interpreti. Non ha esitazione a intrattenersi su argomenti «politici», ha incontrato le tute bianche (che hanno parlato anche dal palco del concerto), le aveva incontrate anche un mese fa (quelli del Collettivo Bulk) per «una discussione trasformata in un concerto improvvisato». Conosce i centri sociali, come il Leoncavallo, e li ammira per la loro capacità organizzativa: «C'è sempre da imparare». Conosce dunque Milano e dice d'aver riflettuto un po' prima di accettare l'invito di una città governata dal centro destra: «Poi - precisa - ha prevalso l'opportunità di fare musica per migliaia di persone in un concerto del tutto gratuito. Questa è una festa della musica». Dopo Milano, Manu



Due immagini di Goeteborg. Nella foto piccola Manu Chao

Manu Chao, oltre la politica, è la musica di «Clandestino» e del suo nuovo album, «Prossima Estación: Esperanza». Annuncia la sua casa, la Virgin: «Il disco uscito in tutta Europa il 4 giugno è già da una settimana disco di platino in Italia, in Francia, Spagna e in Svizzera, eccetera eccetera...». Un trionfo. E un'obiezione: Esperanza non è un po' troppo simile a Clandestino? «Hanno ragione». Ma sono passati anni e in mezzo ci sono viaggi, incontri, anche culture nuove... «Chi mi conosce bene, potrà dire che cosa è cambiato. Io mi sento sempre lo stesso».

Ma sei famoso, caro Manu, non è più come prima. Non ti senti sempre meno padrone di te stesso? «Bisogna fare attenzione - conviene - c'è sempre il rischio della speculazione, anche politica, alle tue spalle. Capitano le cose più banali: che scrivano il tuo nome sul manifesto di un concerto, senza che tu ne sappia nulla... per richiamare pubblico. Per difendermi vivo alla giornata». Correrà il mio destino, per fregare la legge...

La tua forza, Manu? «La testa» e picchia la cabeza. In che senso? «Sono testardo».

Chao e la sua band (che si scioglierà a ottobre, «perché bisogna rinnovarsi, non cadere nella routine») suoneranno e canteranno a Genova (il 26 giugno) e, nel mese di luglio, a Roma, Tarvisio (Udine), Cagliari, Catania, Lecce, infine, il 2 settembre a Bologna. Per il G8 sarà il secondo viaggio genovese di Manu, «da cittadino», insiste: «Andrò a Genova come tutti: con quello che ho. Potrebbe anche accadere che chiedano la mia musica». Intelligente, vivacissimo negli occhi, Manu non cade mai, danza in equilibrio sempre, difenden-

do la sua cultura, la sua storia, il suo pubblico e il proprio avvenire. Come le tute bianche è un navigatore critico e democratico di internet: «È l'enciclopedia più completa». La musica in rete gratis: «Non ce n'è bisogno. Chiunque può copiare i miei dischi. È facilissimo. Il problema più grave è per gli artisti meno noti, che si vedono così sottratta la possibilità di riscuotere i diritti». Manu Chao ha inaugurato da alcuni mesi un sito web: «Fra un anno sarà interessante. Quando cioè sarà pieno di materiali».

Le mille voci del rock sono oggi solidali con il messaggio lanciato dal popolo di Seattle. Eccone una mappa approssimativa

Un coro che va dai Rage a Sting a Patti Smith

vero proutuario di resistenza: decine di link a organizzazioni umanitarie, associazioni no profit di tutto il mondo, aggiornamenti sulle iniziative anti globalizzazione, su varie iniziative come l'appuntamento per protestare contro la «Bio conference 2001» prevista il prossimo 22 giugno a San Diego. E neppure il G8 di Genova sfugge alla loro attenzione: «Dietro la dicitura G8 si nascondono i paesi più potenti del pianeta... Per questo crediamo che durante il G8 Genova si dovrà trasformare in un luogo di incontro per tutti i movimenti dei diritti, in modo che vengano chiesti diritti uguali per tutti gli uomini e le donne, una vita dignitosa, la libertà di espressione, di movimento. Imporre insomma la globalizzazione dei diritti a quella del mercato e del commercio». Furono i Rage i primi a sostenere alle ultime presidenziali Usa la candidatura del verde Ralph Na-

der, l'uomo che rese pubblico l'Accordo multilaterale sugli investimenti e che fece scoppiare la rabbia di Seattle nel febbraio del 1999. Accanto a loro si è formato uno zoccolo duro di star della musica internazionale, dalla cantautrice folk Ani Di Franco ai Pearl Jam, da Michael Franti e i suoi Spearhead («A Seattle io c'ero, ma non possiamo portare avanti questa lotta in modo violento, perché altrimenti i media la sera ci mostreranno solo quello sparuto gruppo di ragazzi che lancia molotov contro la polizia»), fino a Patti Smith.

Gli stessi Rage hanno poi musicato un film che è un vero documento storico: *This is what democracy looks like* (Questo è ciò a cui assomiglia la democrazia), un documentario di 70 minuti narrato da Susan Sarandon che racconta ciò che successe nelle strade di Seattle durante le proteste del Wto. Poi si è aggiunto anche

Jello Biafra, storico leader della punk band americana Death Kenedys, che alla causa ha dedicato un intero disco *The battle in Seattle* (La battaglia a Seattle), creato assieme all'ex Nirvana Krist Novoselic e all'ex Soundgarden Kim Thayil la band No-Wto combo, per diffondere la sua protesta «contro le multinazionali e il loro gioco sporco nei confronti dell'ambiente e dei lavoratori»: «Assistere alle cariche della polizia a Seattle mi ha spinto a adoprarmi per una protesta non violenta», ha detto Novoselic. E se il sindaco di Milano Albertini in questi giorni è preoccupato per l'appello anti globalizzazione di Manu Chao in piazza Duomo, sappia che molti altri musicisti sono sulla stessa lunghezza d'onda del folletto «desaparecido»: i Manic Street Preachers ad esempio, che al concerto londinese di presentazione del loro nuovo disco *Know your enemies* (Cono-

sci i tuoi nemici), hanno spiegato che «la globalizzazione è il più terribile dei mali di questa società, che ha messo in moto una macchina che ci bombardava di bugie». Ma anche Sting, che sugli scontri avvenuti al WTO di Seattle del '99 così commentava: «È una cosa incoraggiante. Noi tendiamo a considerare i giovani come patetici e indifferenti quando si parla di questioni sociali. Evidentemente non è vero». Più cauto, nella sua battaglia per l'abbattimento del debito (sul video messaggio inviato ai potenti di Genova c'è ancora il massiccio riserbo), è Bono Vox degli U2, che a Sanremo dello scorso anno raccontava: «La relazione fra un artista e un politico è disagevole. Ma voglio dire che i politici farebbero bene ad ascoltare non tanto gli artisti come persone, quanto gli artisti come rappresentanti della gente. Altrimenti succede come a Seattle».

venerdì 22 giugno 2001

in scena

l'Unità 19

arcipelago

Il mito di Ulisse animato, l'amicizia con un cane di un ragazzo in un mondo violento e un corto «in fiamme» sono tra i vincitori della nona edizione di Arcipelago9. Festival Internazionale di cortometraggi che si è concluso ieri a Roma. Il corto vincitore si intitola *Roba da uomini* di Slawomir Fabicki (Polonia) ed è la storia di un ragazzo che in una società maschilista e violenta trova come unico rapporto possibile l'amicizia con un cane. Vincitore del concorso nazionale è *L'Odisea - Pittura animata* di Alessia Lucchetti, storia di Ulisse raccontata attraverso dei quadri animati.

onda su onda

MA CHE BRUTTE QUELLE PUBBLICITÀ ALLA RADIO

Alberto Gedda

Cosa racconta la pubblicità radiofonica di noi? Facile. Siamo ossessionati dalle tariffe dei telefonini cellulari, visto che le varie offerte e promozioni ci inseguono a tutte le ore e in ogni dove: siamo sempre in automobile con l'ossessione di fare il pieno di carburante ad ogni stazione di servizio per partecipare alle irresistibili raccolte punti per sacche, sacchette, sacconi, telecamerine, tutone e quant'altro, ma corriamo anche in officina per i trenta controlli estivi da fare assolutamente prima di partire (per dove?) o nella concessionaria per non lasciarsi sfuggire la city car bicolore che aspetta solo noi.

Insomma, siamo così: irrecuperabilmente consumisti. Ma anche inevitabilmente rimbacillati se dalle nostre radio escono messaggi pubblicitari che sembrano avere tutti lo stesso obiettivo commerciale: colpire nel mucchio ad

alzo zero poiché il livello è (presumibilmente e presuntuosamente) basso. Sarà per questo che la pubblicità radiofonica è, generalmente, molto brutta, sciatta, priva di originale creatività: la radio è il non luogo privilegiato della parola, dell'evocazione, dei silenzi, dei suoni, fatto di evocazioni, di figure da costruire dentro di sé, di emozioni.

E invece arrivano giù sparati sempre gli stessi spot che quando si credono spiritosi diventano uno sfracolo. Esempi? A carrette.

Ci sono le assicurazioni monarchiche che non hanno promotori ma ciambellani: gli stessi, si immagina, che in casa usano rotoli di carta asciugatutto tempestati di cuori per insegnare a parlare d'amore (in braille?), magari dopo aver tirato a lucido il tinello marrone con l'ormai

insopportabile sapone che arriva da quel porto maledetto francese che un tempo ci sapeva di Gitane e Jean Gabin mentre oggi puzza d'un pulito globalizzato. Sarà passato di lì anche il buon Miguel de Cervantes (autore dell'epico *Don Quichotte*) che nel valicare le Alpi ha lasciato ai posteri un epitaffio in favore dell'acqua minerale che un tempo faceva fare tanta tin-tin.

E sempre nell'acqua - minerale, s'intende, che ormai si beve solo quella, che diamine! - c'è la tristissima storia di una particella di sodio costretta a giocare da sola a battaglia navale. Ma subito veniamo messi di buonumore dai morsi strappati a wurstel che assicurano l'allegria anche nei funerali. Nel caso potremmo digerire con un'opportuna Ram aziendale: sempre meglio che inseguire un mistico Maestro che ci informa su olio per motori che, giura, è

l'evoluzione della perfezione.

È campionario generalizzato che non tiene conto dell'ordine scemio della targetizzazione inseguito dai pubblicitari che giurano di irretire gli imprenditori con la proposta di «software gestionali ad altissima sensibilità» recitati da roche voci femminili o interi equipaggi di sommergibili con un detensivo che lavora per due («ma come fanno i marinai?» si chiedevano Dalla & De Gregori...). Meglio, molto meglio, la ruspante antologia delle radioline commerciali di paese (Radio Capracotta Internazionale in The World) che ci invitano nella pizzeria Stella Alpina con specialità marinare egiziane e vini piemontesi dove «Lo chef Giuseppe soddisferà prontamente ogni vostra esigenza». Non osiamo chiedere tanto. Un applauso al creative copy della pizzeria!

Video-arte: chi meglio di un regista?

Kiarostami, Egoyan, Akerman, Gianikian e Ricci: tutti in mostra alla Biennale

Alberto Crespi

VENEZIA Prima riflessione: cammini lungo l'Arsenale e le Corderie, all'interno di uno spazio espositivo che è indiscutibilmente fra i più belli del mondo; arrivi al bacino dell'Arsenale e pensi quanto sarebbe fantastico fare la Mostra del Cinema qui, con i divi che arrivano da San Marco a bordo del Bucintoro. Fantasia? Chissà, sta di fatto che dentro la Biennale Arte 2001 c'è davvero molto cinema, e non ci riferiamo solo alle installazioni video curate da cineasti (Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi, Atom Egoyan e Julio Sarmento, Chantal Akerman, Abbas Kiarostami). La 49esima esposizione, curata da Harald Szeemann, è incredibilmente «audiovisiva», e non a caso si chiama «Platea dell'umanità». Si pensa subito a uno spettacolo. Anche a un cinema, perché no?

«L'incontro fra le arti potrebbe dare nutrimento all'illusione di trovarsi di fronte a un'opera d'arte totale. Questa rimane tuttavia un'utopia», scrive Szeemann nel catalogo edito da Electa. La coscienza di maneggiare un'utopia non deve naturalmente impedire di provarci. Più sotto, Szeemann aggiunge: «Per vivere l'esperienza di un film è necessaria una sala buia, un cinema, una poltrona. L'esposizione, invece, va vista camminando». Considerazione quanto mai ovvia, eppure fondamentale, e niente affatto scontata. I cineasti sembrano averla capita meglio di altri. È curioso constatare che le loro quattro installazioni presuppongono una fruizione «in piedi», mentre altri artisti che pur non provenendo dal cinema hanno usato l'audiovisivo hanno previsto delle panche, sulle quali sedersi per ammirare l'opera finita. Ad esempio la giovane finlandese Salla Tykka, che ha avuto l'idea più furba di tutta la Biennale: la sua opera *Lasso* consiste di un breve cortometraggio che si vede da seduti, in una saletta buia; ma l'«esca» per il pubblico consiste nella colonna sonora, il celebre «tema di Jill» composto da Ennio Morricone per *C'era una volta il West*. Percorrendo le Corderie senti la musica da lontano, è come il canto delle sirene, e quando finalmente ci arrivi non puoi fare a meno di fermarti per vedere di che si tratta. Il risultato è che *Lasso* è probabilmente l'opera più vista di tutta la Biennale 2001. Ed è puro cinema. Grazie anche a Morricone.

I cineasti, come si diceva, hanno invece lavorato sul concetto di fruizione. Abbas Kiarostami ha girato un video di 94 minuti che mostra una giovane coppia che dorme, a letto. L'idea consiste nel proiettarlo dal soffitto sul pavimento: così, entrando nella sala, si ha l'impressione di vedere il letto lì per terra, ai nostri piedi. È una lampante riflessione sul voyeurismo, non distante dai film che Kiarostami «rubava», o sembra rubare, dalla vita quotidiana. Atom Egoyan e Julio Sarmento, con *Close* («vicino»), hanno ragionato sul concetto di distanza che è fondamentale ogni volta che entri in un cinema e decidi dove sederti: nella loro installazione, davanti al gigantesco schermo dove viene proiettato un filmato di 12 minuti, c'è un corridoio strettissimo che vi costringe a stare a 10, 20 centimetri dall'immagine. Dovete torcerli il collo per tentare di avere una visione d'insieme (che è impossibile, anche perché le immagini sono enormi dettagli di corpi), ed è fortissima la tentazione di toccare lo schermo, cosa che al cinema non

Kiarostami ha girato un video che mostra una giovane coppia che dorme a letto... una riflessione sul voyeurismo



fareste mai. Chantal Akerman ha allestito un'installazione più classica: 7 monitor che trasmettono lo stesso filmato. La vertigine nasce quando sappiamo di che si tratta: è un brano

di un vecchio film della Akerman medesima, *Jeanne Dielman, 23 Quai du Commerce, Bruxelles*, non-storia di una prostituta che alla fine del film ammazza un cliente. La vertigine si

raddoppia quando ci accorgiamo - ma ci vuole qualche minuto, e un bel po' di pazienza - che i 7 monitor non sono in sincrono. La sfasatura è lievissima e si coglie da dettagli infinitesimali, ma quando la si nota, sembra di assistere all'eterno ritorno di una medesima azione. Che è poi un'azione di morte: l'installazione si intitola *Women sitting after killing*, donne sedute dopo aver ucciso.

È importante, e artisticamente rilevante, che tale messaggio



installare la storia

Gianikian e Ricci: ecco l'occhio razzista

VENEZIA Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi sono compagni nell'arte e nella vita. Vivono a Milano, sono famosi e apprezzati in tutto il mondo meno che in Italia: nel catalogo della Biennale, l'elenco delle retrospettive loro dedicate (e la relativa bibliografia) è enorme e prestigioso. Il loro cinema è un lavoro da «ricrittore» di immagini: quasi sempre lavorano su vecchi filmati di repertorio recuperati in mezzo mondo, e poi rimontati con un raffinatissimo lavoro di effetti al rallentatore e di viraggi colorati. Nelle loro mani il cinema diventa la memoria dell'umanità.

La loro installazione veneziana è una riflessione sul colonialismo e sul razzismo. Ad essa sono accoppiati quattro acquerelli

di Angela che compaiono solo sul catalogo. «L'idea - ci spiega Yervant - nasce dal lavoro su Marey, uno dei grandi cineasti-scienziati del pre-cinema. Da tempo volevamo riproporre il suo filmato *Homme nègre marche*, uomo nero che cammina, del 1895. Marey aveva ripreso la camminata di questi uomini africani a scopi etnografici, con una purezza che ci sembrava una sorta di inaugurazione pulita del '900: la fotografia che si sposa con la poesia, senza alcun accento di razzismo e di xenofobia. Nei filmati novecenteschi, invece, la macchina da presa si insinua nei volti, nei corpi, negli organi dei neri: li rende grotteschi, sottintende disprezzo, ostilità. Abbiamo voluto sottolineare la differenza aggiungendo ai filmati delle scritte, che corrispondono alle domande che ci ponevamo vedendoli. Il soggetto è passivo? Soffre? È docile? Fino a quando sarà docile? E, nel caso delle ragazze sudafricane pagate per poter inquadrate i loro corpi nudi: il soggetto è pensato come insensibile, studiato come un insetto, disponibile sessualmente. Abbiamo voluto essere espliciti. Questo non è un film. È una serie di immagini che vanno percepite nello spazio, muovendosi da una stanza all'altra. Ci sembrava che il loro messaggio fosse univoco ed essenziale: il passato che ritorna, la storia che si ripete; e che fosse importantissimo lanciarlo in questo momento di rinvicina del fascismo».

È importante, e artisticamente rilevante, che tale messaggio

venga lanciato usando uno sguardo razzista: due filmati su tre «vedono» gli africani con occhio supponente e squallido, ma proprio entrando negli occhi del razzismo lo si può smascherare. «Certo, è il cinema colonialista che viene obbligato a guardarsi allo specchio. Basterebbero le immagini, ma abbiamo voluto forzare la mano, aggiungendo le scritte. Siamo coscienti che l'installazione ha tempi di fruizione soggettivi. Ma ci basta che il «flaneur», lo spettatore distratto, legga una scritta: gli cadrà dentro la coscienza». Già, bel problema: chi è, in questi casi, lo spettatore? Al cinema, o in tv, è abbastanza facile immaginare i modi della fruizione, ma in una galleria? «Alla Biennale abbiamo incontrato il grande popolo delle gallerie d'arte, una realtà che non conoscevamo, e siamo molto grati ad Alberto Barbera - direttore della sezione cinema, ndr - di averci invitati. Ora l'installazione resta lì per mesi, e chissà chi ci passa, chi la vede? È un passaggio nel senso che Benjamin dava a questo termine, un luogo pubblico come potrebbe essere la galleria di Piazza del Duomo. Abbiamo messo il razzismo in vetrina, spiattellando la sua ideologia. Ora speriamo che in molti lo vedano».

Il prossimo lavoro di Yervant e Angela sarà un film sull'India. Continua la riflessione su esotismo e neocolonialismo. Con la speranza che sempre più «passanti», in Italia, si accorgano di questi due artisti che il mondo ci invidia.

a.l.c.



L'installazione della regista Chantal Akerman. A sinistra quella della coppia Yervant Gianikian e Angela Ricci. In alto l'installazione di Abbas Kiarostami

ma quando la si nota, sembra di assistere all'eterno ritorno di una medesima azione. Che è poi un'azione di morte: l'installazione si intitola *Women sitting after killing*, donne sedute dopo aver ucciso.

Il lavoro più puro, e politicamente più forte, è manco a dirlo quello di Angela Ricci Lucchi e di Yervant Gianikian, che intervistiamo in questa pagina. Si intitola *La marcia dell'uomo* ed è una lucidissima riflessione sulla nascita del razzismo. Come sempre, i due cineasti hanno lavorato su frammenti di cinema ritrovati nelle cineteche o negli archivi privati di mezzo mondo. In tre salette buie, si vedono tre filmati. Il primo è un prezioso esempio di pre-cinema, forse la prima ripresa cinematografica di uomini di colore: un'analisi della camminata di alcuni «nègres» effettuata dallo scienziato-cineasta Etienne-Jules Marey nel 1895. Il secondo è un filmato girato nel Mali

intorno al 1910 dove invece gli africani vengono inquadrati come «oggetti esotici»: gli si mettono in testa dei cilindri, li si costringe a mangiare con le posate, li si usa come cani da riporto. È il colonialismo razzista all'opera. Il terzo è un filmato amatoriale ripreso in Sudafrica nel 1960: si vedono due ragazze a seno nudo, poi un turista che si fa inquadrare con loro e le paga con denaro. La scena è fuori contesto, ma la sensazione di assistere alla nascita del turismo sessuale è fortissima. Partendo dal cinema come strumento etnografico e «documentazione turistica», Gianikian e Ricci Lucchi hanno composto un'opera in cui il cinema registra l'ideologia razzista del '900, e l'allestimento rende tale ideologia immediatamente percepibile. È quindi, la smaschera, la denuncia. Una grande esperienza artistica che rimarrà - come tutta la Biennale - all'Arsenale di Venezia, fino al 4 novembre 2001.

I due mondi sono maturi e separati: da una parte quello della registrazione di un cd, dall'altra quello delle esecuzioni in diretta. Due linguaggi diversi e degni ma...

Nessun disco darà mai l'emozione di un concerto dal vivo

Giordano Montecchi

Bologna Tanti anni fa Glenn Gould, il sommo pianista canadese, decise che non avrebbe fatto più concerti in pubblico e che si sarebbe dedicato unicamente al lavoro in studio, facendosi conoscere solo attraverso i dischi. Sembrava assurda, patologica persino questa sua idiosincrasia per l'esibizione dal vivo. In realtà si trattava di una profezia: Gould (come anche von Karajan, pur da presupposti molto lontani) vedeva nel disco una nuova frontiera, un terreno ancora vergine, un terreno nel quale l'incarnarsi sonoro dell'opera musicale poteva essere spinto a livelli di sottigliezza, profondità, perfezione inevitabilmente preclusi all'esecuzione live.

Si tratta in realtà di una questione che non cessa di sollevare obiezioni e polemiche alquanto animate. Oggi che un disco nasce al computer come assemblaggio di una miriade di frammenti corretti e rifiniti uno per uno, con una tecnologia che consente di eliminare sbagli, stonature, incertezze, produrre un disco è ormai qualcosa di abissalmente lontano da un concerto dal vivo. D'altronde mettevate nei panni dei tanti onesti musicisti che non possono permettersi studi di registrazione farraginosi: sapere che ai più fortunati è concesso di esibirsi in performances discografiche che non potrebbero mai essere ugagliate dal vivo, dà la sensazione di trovarsi di fronte a qualcuno che bara. Ma la catena degli argomenti è molto più lunga e attorcigliata: c'è di mezzo l'idea della realtà virtuale, il fatto che

tante composizioni sono concepite come una sfida alle possibilità umane; e poi c'è la triste realtà di una routine musicale (penso ad esempio, ai teatri, alle compagnie orchestrali) che si barcamena così spesso nella mediocrità, nel lesinare i tempi di prova necessari a raggiungere una qualità accettabile, eccetera. Per tagliare corto diremo che oggi realizzare un disco è un'arte parecchio diversa dal fare musica tout court. Quest'arte si chiama infatti fonografia, la quale, molto semplificando, sta alla musica come la fotografia sta alla pittura.

Dal canto suo la musica dal vivo possiede qualità che sono totalmente altre dalla musica registrata. Non è questione di meglio o peggio, è questione di diversità. E per restare in tema, credo proprio che oggi un pianista

come Krystian Zimerman - che ho avuto occasione di ascoltare giorni addietro in un concerto del Bologna Festival - sia diverso da chiunque altro. Nessuno, tantomeno il sottoscritto, può dire di conoscere tutti i pianisti oggi in attività. Ma fra quelli che ho avuto la fortuna di ascoltare negli ultimi anni nessuno arriva a comunicare tanta emozione, tanta poesia, tanta forza sovrana come questo pianista polacco di quarantasei anni. Una forza e un fascino che si comunicano assai più dal vivo che su disco, per l'appunto. Un concerto del genere suscita l'emozione di qualche cosa che, strada facendo, mentre sei lì, in ascolto, saggogato da ciò che accade davanti a te, avverti inequivocabilmente come qualcosa di irripetibile. Quella sera Zimerman ha eseguito la Sonata op.110 di Beethoven, i pezzi dell'Op.

118 di Brahms, per finire con una indimenticabile Sonata n. 3 Op. 5 di Brahms. La tavolozza delle sonorità (dal bisbiglio più carezzevole al cataclisma sonoro), la padronanza trionfale e noncurante della tecnica, il genere del pianoforte, quella naturalezza lieve e poderosa, quel modo così schietto di restituirci la cifra del Brahms giovane, traboccante di entusiasmo gioioso e vertiginoso. Farne esperienza come spettatore significa soprattutto una cosa: da quel momento, ogni qualvolta ti capiterà di riascoltare questo Brahms, andrai in cerca di qualcosa che possa rinnovare quell'emozione, sapendo anche che nessun disco per quanto perfettamente realizzato potrà ridedare quel desiderio irrefrenabile di applaudire, alla fine, quel giramento di testa, quella gioia del corpo, non solo della mente.

trame

**Asi es la vida
Questa è la vita**

«Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

**Non con
Un bang**

Debutto nel lungometraggio di Mariano Lamberti, regista trentaquattrenne campano. Alle pendici del Vesuvio, infatti, ambienta la storia della famiglia Settembre: padre, madre, i figli Cesare che studia legge, Ermanno, avvocato e Paola inquieta adolescente. Una famiglia come tante fino a quando Cesare, alla vigilia del suo esame, va in tilt: un malessere senza nome lo tiene a letto, permettendogli al massimo di girovagare pigramente per casa in pigiama.

**La stanza
del figlio**

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. È questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

**Fughe
da fermo**

Dall'omonimo romanzo di Edoardo Ghe (che firma anche la regia) uno spaccato del mondo giovanile contemporaneo pieno di noia e tentativi surreali di ribellione «contro il sistema». Al centro del racconto è Federico, figlio di papà, bello e ricercatissimo dalle ragazze che, al suo ciondolare quotidiano tra pub e prostitute, alterna le telefonate disperate all'amore della sua vita: Cristina, ex fidanzatina ormai impegnata con un altro.

**Harry
un amico vero**

Una coppia come tante, con prole al seguito (tre scatenate bambine), sta trascorrendo la meritata vacanza. Quando, per una pura coincidenza, la famiglia viene bloccata da un gentile signore, Harry, appunto, che si presenta come un vecchio compagno di scuola del marito. Da quel momento l'uomo non mollerà un attimo la coppia sommergendola di attenzioni e regali. Un eccesso di amicizia e di gentilezza? Starete a vedere.

**Pearl
Harbor**

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO	CENTRALE
AMBASCIATORI Corso VIII. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06 720 posti Whipped - Ragazzi al guinzaglio commedia di F. M. Cohen, con A. Prest, B. Von Holt 16,00 (€ 7.000) 18,10-20,20-22,30 (€ 13.000)	Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 I cavalieri che fecero l'impresa sala 1 120 posti avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 14,10-16,50 (€ 7.000) 19,40-22,30 (€ 12.000) L'infedele sala 2 90 posti drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson 14,10-16,50 (€ 7.000) 19,40-22,30 (€ 12.000)
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 Le parole di mio padre sala Cento 100 posti drammatico di F. Comencini, con F. Rongione, C. Mastroloni 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 13.000) Il mestiere delle armi sala Ducento 200 posti drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 14,40-16,35 (€ 7.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 12.000) A l'attagel sala Quattrocento 400 posti commedia di R. Guediguian, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnel 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 12.000)	COLOSSEO Viale Monti, Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 Dimmi che non è vero sala Allen 191 posti commedia di J. Rogers, con H. Graham, C. Klein, S. Fields 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 13.000) Un affare di gusto sala Chaplin 198 posti thriller di B. Rapp, con B. Giraudou, J.P. Lort, F. Thomassin 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000) Shrek sala Visconti 666 posti animazione di A. Adamson, V. Jensen 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 13.000)
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 14,45-18,15-21,45 (€ 13.000)	CORALLO Largo Corsia del Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti Sottovolet drammatico di S. Vicario, con C. Amendola, A. Valle, M. Rigillo 18,10 (€ 7.000) 20,20-22,30 (€ 13.000)
ARCOBALENO Viale Turrisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 Shrek sala 1 318 posti animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000) Pearl Harbor sala 2 108 posti guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15,10 (€ 7.000) 18,40-22,10 (€ 13.000) Nell'inimicizia sala 3 108 posti drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)	DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 Shrek sala 1 359 posti animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000) La stanza del figlio sala 2 128 posti drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000) Pearl Harbor sala 3 116 posti guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15,10 (€ 7.000) 18,40-22,10 (€ 13.000) Le fate ignoranti sala 4 118 posti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti Il gusto degli altri commedia di A. Jassat, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Caillon 18,00-20,15-22,30 (€ 10.000)	ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Dinevici 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 13.000)	EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 Il mestiere delle armi sala Excelsior 600 posti drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000) Little Nicky - Un diavolo a Manhattan sala Mignon 313 posti commedia di S. Brill, con A. Sandler, P. Arquette, Q. Tarantino 15,10-17,40 (€ 7.000) 20,10-22,30 (€ 13.000)
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 Shrek sala 1 350 posti animazione di A. Adamson, V. Jensen 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 13.000) Sotto la sabbia sala 2 150 posti drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)	GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.06 Le fate ignoranti sala Garbo 316 posti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,00 (€ 7.000) 17,25-20,05-22,30 (€ 13.000) Shrek sala Marilyn 329 posti animazione di A. Adamson, V. Jensen 14,50 (€ 7.000) 16,45-18,40-20,35-22,30 (€ 13.000)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15,50 (€ 7.000) 18,00-20,15-22,30 (€ 13.000)	MAESTOSO Corso Ludovico, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14,50 (€ 7.000) 16,45-18,40-20,35-22,30 (€ 13.000)

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000)	MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti The Gully - Il colpo volante thriller di A. Waller, con B. Pullman, G. G. Anwar 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000)	MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti The Rocky Horror Picture Show musicale di J. Sherman, con T. Curry, S. Sarandon 20,00-22,00 (€ 9.000)
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,00 (€ 7.000) 17,00-18,50-20,40-22,30 (€ 13.000)	NUOVO CINEMA CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti Le follie dell'imperatore animazione di M. Dindal 15,00 (€ 7.000) 17,30-19,30-21,30 (€ 12.000)
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti I lupi dentro commedia di R. Andreassi 19,00-22,00 (€ 12.000)	ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 Shrek sala 1 1169 posti animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,20 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,35 (€ 13.000) Pearl Harbor sala 2 537 posti guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000) La mamma - Il ritorno sala 3 250 posti fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14,40 (€ 7.000) 17,15-19,50-22,35 (€ 13.000) Le fate ignoranti sala 4 143 posti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,35 (€ 13.000) Chiuso per lavori sala 5 162 posti American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Lito 15,20 (€ 7.000) 17,40-20,10-22,35 (€ 13.000)

PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti Regina Coeli drammatico di N. D'Alessandria, con M. Noel, L. Carelli 18,30-20,30-22,30 (€ 10.000)	PASQUIROLO Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti Urban Legend - Final Cut thriller di J. Ottman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 Pearl Harbor sala 1 438 posti guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000) Shrek sala 2 250 posti animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000) La stanza del figlio sala 3 250 posti drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000) Se fossi in te sala 4 249 posti commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000) My generation sala 5 141 posti documentario di B. Koppke, con J. Cocker, C. Santana, Metallica 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000) L'ultima questione sala 6 74 posti cortometraggio di C. Franco, con A. Haber, G. Lanza (€ 13.000) L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 14,45 (€ 7.000) 17,20-19,55-22,30 (€ 13.000)	SAN CARLO Via Morizzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti The Gully - Il colpo volante thriller di A. Waller, con B. Pullman, G. G. Anwar 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
SAN LORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Chiusura estiva	SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti Pokémon 3 animazione di M. Haigney 15,00 (€ 7.000) 16,45 (€ 13.000) Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 18,30-22,00 (€ 13.000) Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,00 (€ 7.000) 17,00-18,50-20,40-22,30 (€ 13.000) Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
D'ESSAI	AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Riposo
DE AMICIS Via Camin della, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti E la nave va di F. Fellini 17,00-19,30-22,00 (€ 8.000)	ARESE CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva



l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI



Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI

**Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora**

www.unita.it

venerdì 22 giugno 2001

cinema e teatri

rUnità 21

American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street. Un uomo di successo, insospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso. Ritratto acido dello yuppismo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André a dedicato una canzone.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Contenders

The Contenders è il programma di real-tv più seguito del momento. Come nel *Grande fratello* i concorrenti si devono eliminare tra di loro. Solo che in questo caso l'eliminazione non è un gioco: a ciascuno di loro viene consegnata una pistola, assegnato un cameraman e lasciato libero di agire. In gara, tra gli altri, ci sono un ragazzo down e una donna incinta di otto mesi che è la campionessa in carica: ha già ucciso dieci persone nelle serie precedenti.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell' anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

BIASSONO CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva	CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Chiusura estiva
BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Riposo	CORNAREDO MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen	CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 350 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Chiusura estiva	DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 470 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
BRUGHERIO ARENA ESTIVA Piazza Roma Riposo	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403 Chiusura estiva
S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva
CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva	GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Chiusura estiva
CARATE BRIANZA LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva	LAINATE ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva
CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva	VILLA LITTA Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35 Concerto
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 412 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen
CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcellina, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo	GOLDEN Via M. Vesegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 330 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
CERRO MAGGIORE ARENA ESTIVA Via Bercaccio Riposo	SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 Chiusura estiva
CESANO BOSCONI CRISTALLO Via Pioggini, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen	TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Valentine - Appuntamento con la morte horror di J. Blanks, con D. Richards, D. Boranzan, M. Shelton
CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Chiusura estiva	LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.54.24.99 Chiusura estiva
CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen	LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo
PARCO DI VILLA GHIRLANDA Via Fropa, 10 Tel. 02.61.73.00.5 590 posti Dancer in the dark drammatico di L. Von Trier, con Björk, C. Deneuve, P. Stormare	LODI ARENA ESTIVA Via Cavour, 66 Riposo
PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva	DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.40.28 483 posti Little Nicky - Un diavolo a Manhattan commedia di S. Brill, con A. Sandier, P. Arquette, Q. Tarantino
COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Riposo	FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti Pokémon 3 animazione di M. Haigney	MARZANI Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen

MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0377.42.00.17 sala 1 Chiusura estiva sala 2 Chiusura estiva	MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori
MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale	CINEMATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti Concerto
MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen Little Nicky - Un diavolo a Manhattan commedia di S. Brill, con A. Sandier, P. Arquette, Q. Tarantino Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah	MEZZAGO BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo
MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve	ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 18.30-20.00-22.30
CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto 20.15-22.30	CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 20.15-22.30
MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 796 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 18.30-22.00	METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 557 posti Urban Legend - Final Cut thriller di J. Ottman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 15.45-18.10-20.25-22.40 Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 15.30-17.50-20.10-22.30 The Gully - Il colpevole thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 15.30-17.40-20.10-22.30
TEODOLINDA MULTISALA Via Cortilegna, 4 Tel. 039.32.37.88 157 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 20.10-22.30 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 20.20-22.40	TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva
MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Riposo	NOVA MILANESE ARENA ESTIVA Parco di Villa Verzia Riposo
NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva	OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81 Riposo

PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Chiusura estiva	ROZZANO FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti Spettacolo teatrale 21.00
METROPOL MULTISALA Via Oslevia, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 21.00 Spettacolo teatrale 21.00	SAN DONATO MILANESE TROIISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 21.30
PESCHIERA DE SICA Via D.Surzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21.30	SAN GIULIANO ARISTON Via Umberto I, 14 Tel. 02.98.46.496 422 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21.30
PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.20-22.20 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21.00 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 19.45-21.40 The Gully - Il colpevole thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 20.10-22.40 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Ottman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 20.15-22.35 Little Nicky - Un diavolo a Manhattan commedia di S. Brill, con A. Sandier, P. Arquette, Q. Tarantino 20.45-22.30	SEREGNO ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 520 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21.00
PIOLTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Ottman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 17.00-20.00-22.30 Little Nicky - Un diavolo a Manhattan commedia di S. Brill, con A. Sandier, P. Arquette, Q. Tarantino 17.00-20.00-22.30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 18.30-20.30-22.30 The Gully - Il colpevole thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 17.00-20.00-22.30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17.00-19.00-21.00-22.30 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 17.00-20.00-22.30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 18.30-20.30-22.30 Blanca e Bernie nella terra dei canguri cartoni animali 17.00 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 17.00-20.00-22.30 Pokémon 3 animazione di M. Haigney 17.00 American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto 20.00-22.30 Proni alla riscossa Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 20.00-22.30 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 17.00-20.00-22.30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale	S ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Riposo
Sesto San Giovanni APOLLO Via Marcellini, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 20.15-22.30 (€ 11.000)	CORALLO Via XXI Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 20.15-22.30 (€ 11.000)
DANTE Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.30-22.30 (€ 11.000)	ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21.15 (€ 11.000)
MANZONI P.zza Pellazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 605 posti Little Nicky - Un diavolo a Manhattan commedia di S. Brill, con A. Sandier, P. Arquette, Q. Tarantino 20.30-22.30 (€ 11.000)	RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve 21.00 (€ 11.000)
VILLA VISCONTE DARAGONE Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.61.83 Fratello, dove sei? commedia di J. e E. Coen, con G. Clooney, J. Turturro, T. Blake Nelson 21.30	SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Chiusura estiva
SOLARO ARENA ESTIVA Cortile del Comune Riposo	SOVICO NUOVO Via Benacina, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti Pokémon 3 animazione di M. Haigney 21.15
TREZZO SULL'ADDA KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.252 900 posti American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto 100 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen	VILLASANTA ASTROLABIO Via Mameli, 8 Sala riservata
VIMERCATE CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva	

teatri

ARIBERTO Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo	LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Oggi ore 19.00 e ore 22.00 Saggi di fine corso con gli allievi del Centro di Formazione dello spettacolo di Teatri Possibili	VI TORRINO Via Torrino, 21 - Tel. 02.7490354 Riposo
ARSENALE Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Oggi ore 21.15 Casi di Danil Charms regia di Riccardo Magherini con R. Magherini, V. Colomi, S. Cereghini (tastiere), N. Lanini (percussione), G. Palmento (contrabbasso) presentato da Teatro Arsenale	LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Oggi ore 20.30 Aida di Giuseppe Verdi regia di Franco Zeffirelli Direttore Massimiliano Stefanelli con i cantanti del «Laboratorio Lirico per l'Aida», l'Orchestra e Coro della Fondazione «Arturo Toscanini» e con la partecipazione straordinaria di Carla Fracci	TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo	MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Oggi Aperta Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002	TEATRIDITHALIA - TEATRO ELFO Via Ciro Menotti, 11 - Tel. 02.76110007 Oggi ore 20.45 Alcesti da Euripide con Ferdinando Bruni, Ida Marinelli presentato da Teatrithalia
AUDITORIUM SAN FEDELE Via Hegel, 5 - Tel. 02.86352230 Riposo	NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Grippi, 1 - Tel. 02.723331 Oggi ore 21.00 Saggi di fine anno corsi di canto e recitazione	VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700 Oggi Aperta Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002
CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Oggi Aperta Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002	OUT OFF Via Dupré, 4 - Tel. 02.3926282 Riposo	VERDI Via Pedrongo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo
CIAM Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Oggi Aperta Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002	SALA LEONARDO Piazza Da Vinci - Tel. 02.66899993 Oggi ore 21.00 Saggi di fine anno corsi di canto e recitazione	ALLA SCALA Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 Oggi ore 20.00. Fuori abbonamento Giselle
CRT-TEATRO DELL'ARTE Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644 Riposo	SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Oggi Aperta Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002	AUDITORIUM DI MILANO Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201 Oggi ore 20.30 turno B Stagione Sinfonica 2000-2001 Concerto dell'Orchestra Sinfonica di Milano Giuseppe Verdi musiche di Prokofiev, Rachmaninov, Chaikovski) Direttore George Pehlivanian con il pianoforte Louis Lortie
FRANCO PARENTI Via Perlembarco, 14 - Tel. 02.55184075 Sala Grande: oggi ore 21.00 Non ho parole di Bano Ferrari regia di Carlo Rossi con Bano Ferrari presentato da Clown del Teatro D'Artificio Spazio Nuovo: Riposo	SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO	PALAIDROPARK (EX CIRCO NANDO ORFEI) C/o Ippodromo Fila - Tel. 02.70208039 Oggi ore 15.30 e 18.00 La fatina e la luce magica

WORLDWIDE UNITAIT
rUnità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE
www.unita.it
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

scelti per voi

RAITRE 9.30

RAITRE 9.30
CIAO NEMICO
Regia di E.B. Clucher - con Giuliano Gemma, Johnny Dorelli, Vincent Gardenia. Italia 1981. 115 minuti.

Il regista che ha condotto al successo la coppia Bud Spencer e Terence Hill, al secolo Enzo Barboni, dirige qui una war-comedy sullo sbarco alleato in Sicilia e sulla scarsa volontà delle truppe di combattersi l'un l'altro. Divertente sceneggiatura in cui i protagonisti si cimentano in una gradevole caricatura degli stereotipi del film di guerra.

TMC 14.10

MAX E JÉRÉMIE DEVONO MORIRE
Regia di Claire Devers - con Philippe Noiret, Christopher Lambert, Jean-Pierre Marielle. Francia/Italia 1992. 118 minuti.

La regista Devers prende spunto da un romanzo di Teri White per introdurci la drammatica vicenda di un killer giunto all'età del ritiro e senza amici che si imbatte in un altro killer che ha il compito di eliminarlo. Se il primo è un carattere chiuso l'altro è più arrogante; tra i due nasce però l'amicizia.



RAITRE 23.25

GRAZIE, SIGNORA THATCHER
Regia di Mark Herman - con Pete Postlethwaite, Tara Fitzgerald, Ewan McGregor. Gran Bretagna 1997. 127 minuti.

Yorkshire, 1992: siamo nel profondo più cupo dell'era Thatcheriana. La commedia dal retrogusto amaro si svolge all'interno di una piccola comunità di minatori quando la crisi ne colpisce severamente gli impianti estrattivi. La sceneggiatura è del regista stesso, un altro fertile rappresentante della scuola di regia d'Oltremania.

RAITRE 1.25

CASANOVA FAREBBE COSÌ
Regia di Carlo Ludovico Bragaglia - con Eduardo De Filippo, Peppino De Filippo, Clelia Matania. Italia 1942. 62 minuti.

Dal testo omonimo di Peppino De Filippo e Armando Curcio, il regista ha tratto una commedia dall'esito non proprio esaltante. Bragaglia ha limitato il suo estro per dare maggiore spazio alla individualità dei De Filippo che comunque mantengono il tenore del film ad alti livelli. Di rilievo la partecipazione del giovanissimo Alberto Sordi.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.25 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica
6.30 TG 1 / RASSEGNA STAMPA
6.40 COISS.
6.45 RAIUNO MATTINA ESTATE.

RAI Due
6.50 RASSEGNA STAMPA
DAI PERIODICI
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.45 UN MONDO A COLORI. Attualità
10.00 DIECI MINUTI DI...

RAI Tre
6.00 RAI NEWS 24-
MORNING NEWS. Contenitore
8.05 MEDIAMENTE.IT. Rubrica.
8.35 LA STORIA SIAMO NOI.

RADIO
RADIO 1
GR1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 MANUELA. Telenovela.
Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez
6.40 SENZA PECCATO. Telenovela.

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
Notiziario
7.53 BORSA E MONETE.
Rubrica

ITALIA 1
8.50 OTTO SOTTO UN TETTO.
Telefilm. "L'arrivo di nonno Jimmy".
Con Reginal Vel Johnson,
Jaleel White, Darius McCrary

TMC
7.00 DI CHE SEGNO SEI?
Rubrica. "L'oroscopo di Tmc".
A cura di Riccardo Sorrentino

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.
20.35 PIAZZA LA DOMANDA. Gioco.
Conduce Marisa Laurito

20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
20.50 FURIORE. Varietà.
Conduce Alessandro Greco.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

RADIO 2
GR2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT

20.45 NERO WOLFE: IL RAGNO
D'ORO. Film Tv. giallo.
Con Maury Chaykin, Timothy Hutton,

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.
20.31 PAPERISSIMA SPRINT.
Show. Conduce Mike Bongiorno.

20.00 LE PIÙ BELLE DI SARABANDA.
Varietà. Conduce Enrico Papi
20.45 THE RIVER WILD - IL FIUME
DELLA PAURA. Film avventura

20.10 TMC SPORT.
Notiziario sportivo
20.30 CRAZY CAMERA. Varietà.
Conducono Ela Weber e

cine movie
13.00 IL SANTO PATRONO. Film commedia
(Italia, 1972). Con Lucio Dalla

cinema
14.35 TAXI. Film (Francia, 1998).
Con Samy Naceri. Regia di Gerard Pirès

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 NEL BORNEO PROFONDO. Doc.
14.00 ALLA RICERCA DEI GIGANTI. Doc.

RADIO 3
GR3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO
7.15 RADIOTRE MONDO

TELE +
13.00 EXTRA. Rubrica calcistica (R)
13.25 ZONA MONDO. Rubrica calcistica.

TELE +
14.10 IL MIGLIO VERDE. Film drammatico
(USA, 1999). Con Tom Hanks

TELE +
14.45 US@SPORT. Rubrica sportiva
15.10 NBA ACTION. "Basket americano"

14.30 SUMMER HITS. Musicale
15.27 DAILY WIR NEWS. Rubrica
15.30 SAY WHAT? Gioco

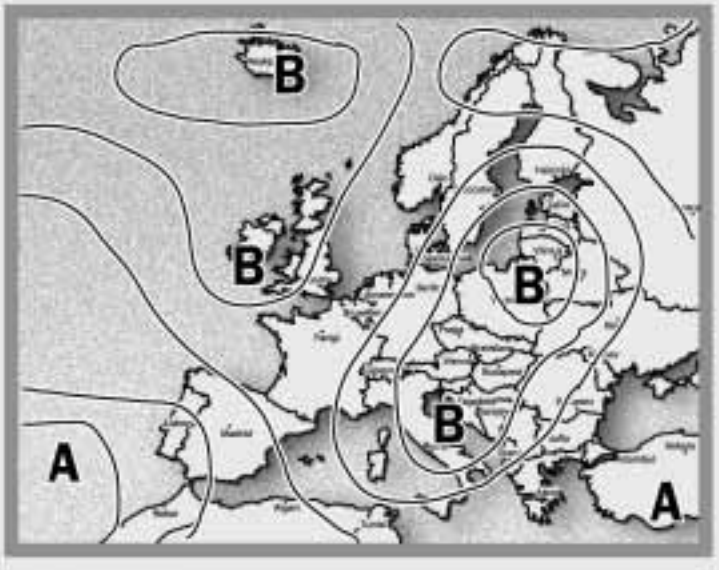
IL TEMPO
SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA
VENTI
VENTO DEBILE MODERATO FORTE
MARI
MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO



OGGI
Nord: poco nuvoloso. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con annuvolamenti durante la seconda parte della giornata.



DOMANI
Nord: parzialmente nuvoloso con locali annuvolamenti più intensi sul settore orientale.



LA SITUAZIONE
Un campo di pressioni superiori al valore normale interessa le regioni italiane. Condizioni di residua instabilità interessano ancora le regioni del basso Adriatico e lo Jonio.

TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 11 24 VERONA 15 27 AOSTA 13 25
TRIESTE 16 24 VENEZIA 15 24 MILANO 15 29
TORINO 14 26 MONDOVI' 21 24 CUNEO 16 24

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 12 16 OSLO 10 25 STOCOLMA 14 22
COPENAGHEN 13 21 MOSCA 16 27 BERLINO 13 23
VARSAVIA 12 23 LONDRA 12 25 BRUXELLES 15 23

venerdì 22 giugno 2001

rUnità | 23

ex libris

Il figlio
esprime ciò che il padre
ha taciuto
e spesso ho constatato
che il figlio
era il segreto
rivelato dal padre

Friedrich Nietzsche

microbi

TUTTI QUEI MOSTRI SOTTO IL LETTO...

Manuela Trinci

M-A-M-A, gridò Niccolò svegliandosi: «Ho sognato una scimmia, più brutta del lupo, che ti mangiava tutta». Un brutto sogno che pur fra le mille varianti di lupi, orchi e gatti a pelo ritto, si configura come tipico nei bambini verso i tre anni. L'animale, vero o immaginario che sia, con la sua forza istintuale e indomabile ben si presta a condensare nel sogno le turbolenze e i contrastanti sentimenti che si agitano nel piccolo sognatore alle prese con i primi grandi conflitti. Eppure, nonostante il tremore e il batticuore del momento, si può sostenere una funzione protettiva del brutto sogno in quanto capace di trasformare in immagini oniriche il groviglio di fantasie e di confuse sensazioni con cui il bambino, per crescere, deve confrontarsi. Ai sogni dei bambini si è sempre attribuito il compito e il potere di realizzare i desideri rimasti insoddisfatti durante il giorno. Oggi si valutano soprattutto le connessioni che intercor-

rono tra l'attività e l'esperienza onirica e l'inizio della funzione simbolica, valorizzando con questo gli aspetti creativi del lavoro del sogno, reso così contiguo al giocare come al disegnare. Un qualsiasi brutto sogno si configurerebbe in tal modo come uno schermo, uno spazio potenziale, che alla stregua di un foglio bianco o di una battaglia fra guffi può raccogliere e raffigurare sensazioni corporee, inespugnabili emozioni e angosce non ancora pensabili. Ben vengano allora i sogni conservati negli armadi o sotto il letto, e brulicanti di draghi-sputa-fuoco, coccodrilli, uccellini neri, fantasmi trasparenti, e api e tigris con la faccia da leoni. Ma popolati anche - più avanti negli anni - da rapimenti, baratri, trappole, scheletri e labirinti. Solo quando l'angoscia diventa eccessiva, il sogno si interrompe all'improvviso fra urla e richiesta di coccole: il lenzuolo è uno scudo troppo debole alla paura! In questi casi succede che il bambino venga



spaventato dal carattere allucinatorio di tali immagini, percepisce una concretezza che gli rende impossibile distinguerle da situazioni reali. Altre volte i piccoli si svegliano terrorizzati da paure senza nome: «una paura brutta», come spiegava Giada. Forse sono le situazioni più disarmanti: il processo di simbolizzazione pare essersi interrotto per cui la paura non è riuscita a trasformarsi prima in immagine e poi, attraverso il racconto, in parola. Disegnare il brutto sogno, viverlo giocando o raccontando storie, sono gli antidoti naturali che molti genitori adottano. Comportandosi, vale a dire, come mamma-coniglio che, a fronte dei cento lupi cattivi: pirati, spadaccini e assetati di sangue, decise di scendere in campo, armata solo di scopa e convinzione, per scacciarli dai sogni del suo coniglietto Tommaso. Sgominati che furono, mamma-coniglio si accomodò in mezzo alla sua cucciolata e tutti si addormentarono felici e contenti.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

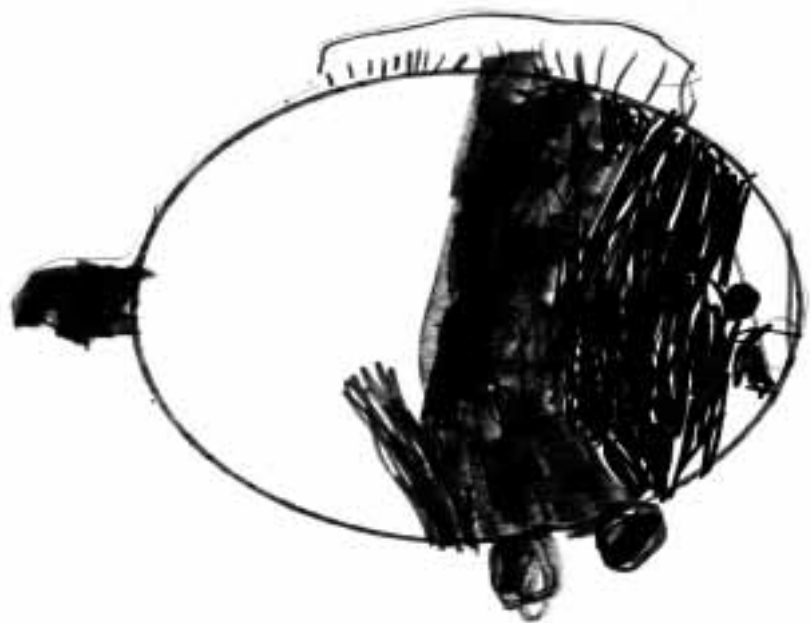
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

il convegno

Che un bambino racconti un sogno in analisi è cosa rara: «roba d'oro», si potrebbe dire parafrasando le parole di Piggie rivolte al Dr. Winnicott. E a cento anni trascorsi dalla pubblicazione de L'interpretazione dei sogni di Freud, proprio su sogno e sognare si incentreranno le riflessioni di alcuni psicoanalisti e psicoterapeuti infantili riuniti da stamani, a Roma, in congresso. Organizzato dal Corso di Psicoterapia Psicoanalitica del Bambino e dell'Adolescente in collaborazione con la II Divisione di Neuropsichiatria Infantile dell'Università La Sapienza di Roma, il Congresso prenderà l'avvio con una relazione di Andreas Giannakoulas che si propone di tracciare una storia del sogno, a partire dagli appunti sparsi nelle minute freudiane del Progetto. Dal sogno al sognare, i più recenti contributi di Winnicott, Khan, Milner, Bion, Pontalis sino a Meltzer, verranno letti come graduali passaggi verso uno specifico interesse per il lavoro che il sogno incessantemente intesse. Le tavole rotonde che si susseguiranno, vedranno alternarsi Niccolò, Algini, Carau e altri componenti del comitato scientifico, con psicoterapeuti provenienti dalle più varie realtà geografiche e istituzionali. Una maniera concreta per legare la ricerca scientifica, il lavoro clinico e la speculazione teorica, all'operatività quotidiana, ai consulenti per adolescenti recentemente aperti e alla instancabile attività divulgativa rivolta agli insegnanti e ai genitori. Un Congresso, dunque, pienamente iscritto nella migliore tradizione degli «indipendenti britannici», e al quale non poteva mancare un aspetto giocoso. A Vincenzo Bonaminio il compito di introdurre un delizioso e raro cartone animato *Lullaby Land*, di Disney. Un cagnolino di stoffa, un bambino che fa la nanna. Era il 1933 e Disney anticipava nientemeno che la funzione dell'oggetto transizionale!

Stefania Scateni



I sogni son desideri

*Non solo fantasia
ma un modo per crescere
Il mondo onirico dei bambini
al centro di un convegno a Roma*

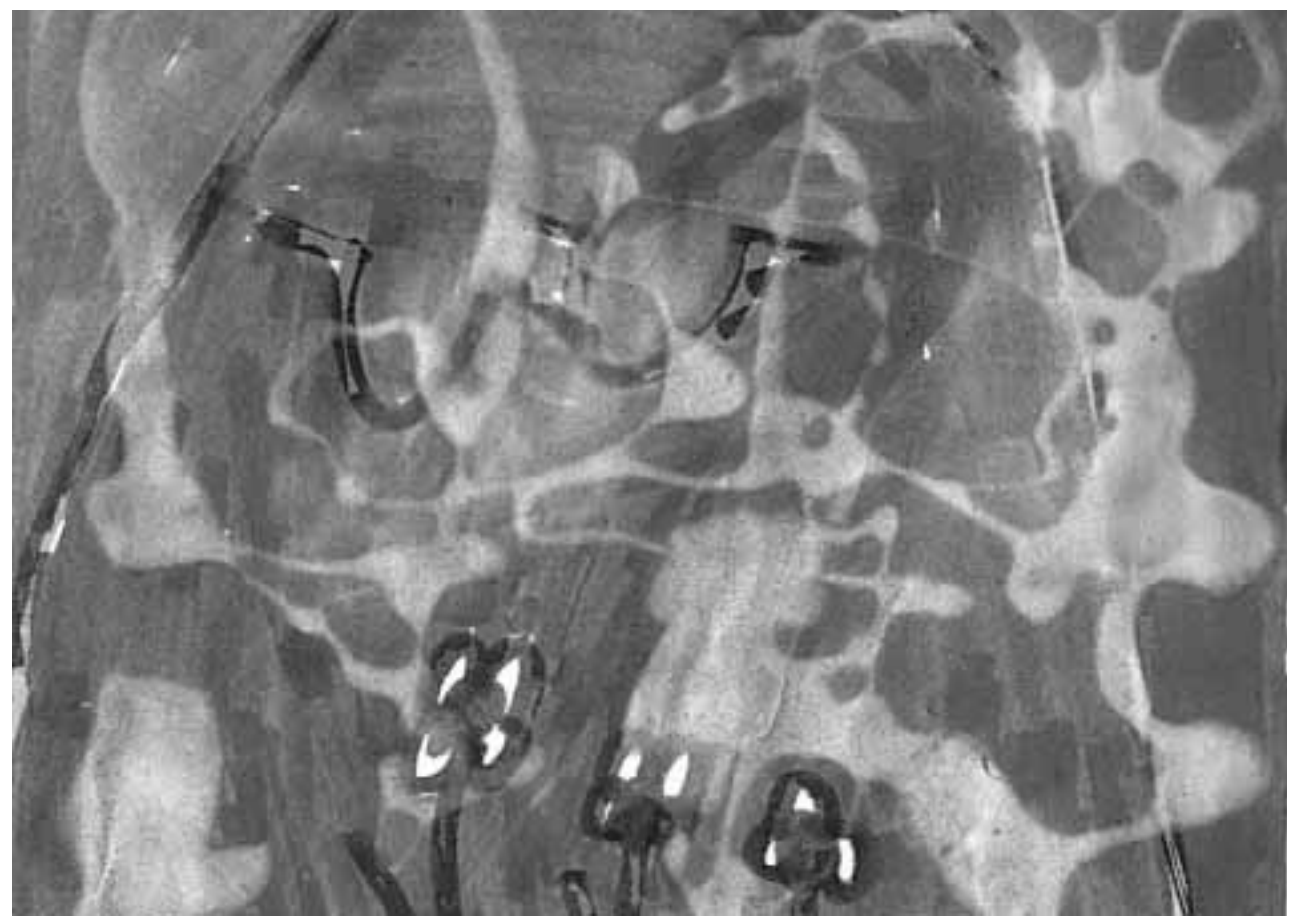
Quelli celebri...

Freud leggeva i sogni dei bambini come «per nulla interessanti. Non presentano enigmi da risolvere, ma sono di un estremo valore per dimostrare che il sogno, nella sua intima essenza, significa un appagamento di desiderio», scriveva nell'Interpretazione dei sogni. Ecco un sogno del piccolo Hans riportato da Freud. «Nella camera questa notte c'erano una giraffa grande e una giraffa squalcita. Poi ha smesso di strillare e allora io mi sono messo a sedere su quella squalcita». Del piccolo Piggie si è invece occupato D. W. Winnicott. Nel libro che ha il nome del bambino come titolo, Winnicott riporta sogni, conversazioni e una lettera del bambino al suo dottore «contro» i brutti sogni. «Noi ti manderemo un coltello per tagliare i tuoi sogni, e ti manderemo le nostre dita per sollevare le cose, e ti manderemo delle palle di neve da leccare quando viene la neve, e ti manderemo delle matite per disegnare un uomo. Noi ti manderemo un vestito da portare quando vai al College. Con i migliori auguri ai tuoi fiori e ai tuoi alberi, al tuo pesce nel tuo acquario». Un sogno di Piggie: «Ti ho sognato. Bussavo alla porta della tua casa. Vedevvo il dottor Winnicott nella piscina, nel suo giardino, e così mi sono tuffata. Papà mi ha visto in piscina che baciavo e abbracciavo il dottor Winnicott, e così si è tuffato anche lui. Poi la mamma si è tuffata e poi Susan e (enumerò a questo punto gli altri membri della famiglia, inclusi i quattro nonni). C'erano i pesci, e tutto. Era un'acqua bagnata asciutta. Siamo venuti tutti fuori e abbiamo camminato in giardino. Papà andò sulla spiaggia. È stato un bel sogno».

Altre volte, invece - e cambia persino il modo di raccontare - riportano sogni veramente sognati. Di rado, a meno che non siano abituali, li raccontano spontaneamente. Sempre secondo Winnicott c'è differenza quando un bambino ci racconta spontaneamente un sogno, che può indicare una capacità di contatto con il suo mondo interno e una fiducia di essere capito, o quando siamo noi a stimolarlo a raccontarlo, o quando non lo raccontano o non lo possono sognare. Le sue domande dirette alla

ricerca dei sogni è materiale in più che entra nella comprensione del «più profondo sé» del bambino. Ma questo «più profondo sé» Winnicott lo andava cercando non tanto nel contenuto simbolico del sogno: lui era soprattutto interessato alla capacità di sognare dei bambini e alla possibilità di includere questa esperienza nell'area dei fenomeni transizionali.

I sogni, le fantasie, i disegni dei bambini fanno parte del loro linguaggio e della loro poetica. Sono non solo espressione di



i libri

Ci sono tanti libri per bambini che parlano di sogni. Sogni belli, come quello del topolino Matteo, appassionato di arte contemporanea, che sognava di voler diventare un pittore. Oppure come quelli di tanti bambini che, in fila a spasso per Venezia, sognavano di salvare la città che affonda; o ancora quelli che sono così belli da sembrare disegni colorati con matite di legno. E poi ci sono quelli brutti, come quelli di Michele che a partire da macchie e crepe sui muri della sua cameretta inventa storie sempre più paurose che nella notte si trasformano in sogni.

I sogni brutti...
«I sogni di Michele» di A. Belardinelli, Fatatrac
«Il sogno di Bubi» P. Bosco, R. Nador, Ed. Le Marasche
«Tommaso e i cento lupi cattivi» di V. Gorbachev, Ed. Nord-Sud
«Giovanna sogna un drago» di Lastrego-Testa, Einaudi Ragazzi
«Brutti sogni in ripostiglio» M. Mayer, Ed. E. Elle
«Sognasogni Zing» di P. Ridley, Mondadori
... e quelli belli
«A spasso con i sogni» di F. Albertazzi, Ed. E. Elle
«Il sogno di Matteo» L. Lionni, Emme Ed.
«Sogno disegno matita di legno» di G. Quarzo, Ed. E. Elle
«Il sogno di Arturo» di G. Quarzo, Ed. C'era una volta
«Un sogno a Venezia» di S. Zavrel, Quadrangolo

...e quelli non celebri

I sogni dei bambini «normali», ovvero dei bambini che non sono famosi, sembrano avere meno fascino e meno poesia. Ma sono veri. Eccone alcuni.
Rachele: «Mamma, ho sognato che arriva il babbo e io ero tutta contenta»
Lodovico: «Stanotte ho visto un vulcano che sputava, sputava, sputava, sputava: più del nonno».
Francesca: «(mamma) Tu eri morta, ma io avevo le tue scarpe».
Elena: «Ero con il nonno che mi tirava la palla e non era più morto».
Eduardo: «Ho sognato che la Carlotta piangeva perché voleva tornare a prima, quando non c'era».
Matteo: «Ho sognato un disegno che volava via».
Andrea: «Ho sognato un po' di guffi e un po' di campane: le campane suonavano e i guffi volavano».
Martino: «Ho sognato la musica, ma quando è finita i musicisti non sapevano finire e allora la musica ha fatto oooooooooooooooh, pum pum pum pum».

In alto
un disegno
di Martino
(quattro anni)
e un disegno
di Enrico
(sei anni)

I MAGNIFICI CINQUE DELLO STREGA

Hanno vinto Antonio Debenedetti, Domenico Starnone, Danilo Donati, Paola Mastrocola, Vincenzo Cerami. Ieri sera, nella sede storica di Casa Bellonci a Roma, sono stati proclamati i cinque autori finalisti del Premio Strega, giunto quest'anno alla sua cinquantacinquesima edizione. Alla votazione, avvenuta con la consegna della scheda a mano o inviata per posta, hanno partecipato gli «Amici della Domenica» e due scuole superiori, il liceo scientifico "Avogadro" di Roma e il liceo classico "Giannone" di Benevento. Il Premio Strega rappresenta uno degli eventi più importanti per la diffusione della lettura e per la promozione degli autori italiani sia in Italia che all'estero. Il vincitore, scelto tra i cinque finalisti, sarà proclamato il 5 luglio prossimo e riceverà un premio simbolico in denaro. E' dal 1951 che la giuria dello Strega si riunisce nella sede di via Fratelli Ruspoli, in quella che fu l'abitazione romana dei coniugi Maria e Goffredo Bellonci. Di recente la Fondazione era stata sfrattata dal proprietario dell'immobile, ma un mese fa il Comune lo ha acquistato, dopo una lunga trattativa, e riassegnato, in comodato agli «eredi» del salotto letterario degli «Amici della Domenica». Subito dopo la guerra, gli «Amici della Domenica» si ritrovavano nel salotto di casa Bellonci. Erano un gruppo nutrito di letterati, un tempo indice degli umori dell'ambiente culturale e politico del paese e forza capace di indirizzare i gusti dell'establishment intellettuale. Tra i partecipanti alle riunioni c'erano Carlo Enilio Gadda, Roberto Longhi, Ennio Flaiano, solo per citarne alcuni. La Strega Alberti, società produttrice del famoso loggione Strega e storico sponsor del Premio, ha da due anni una proficua collaborazione con lottomatica per un nuovo impulso al Premio.

Spesso i bambini, alla domanda: che sogno hai sognato stanotte?, si esibiscono in audaci numeri di fantasia. Raccontano storie, desideri ai quali regalano una trama.

A CESARE GARBOLI IL PREMIO OMEGNA
Il Premio letterario Città di Omegna, dedicato alla memoria della Resistenza, è stato assegnato a Cesare Garboli per «Ricordi tristi e civili» (Einaudi) e a Giorgio Boatti per «Preferirei di no» (Einaudi). Per la sezione Scaffale sono stati segnalati «La banda Koch» di Massimiliano Griner (Bollati), «Segreto di Stato» di Giovanni Fasanello e Claudio Sestieri (Einaudi), «Il coraggio della memoria e la guerra civile spagnola», a cura di Franco Giannantonio e Fabio Minazzi (Anterigene). La premiazione avverrà il 15 settembre al Forum di Omegna.

FERRARA, UN'ARCHITETTURA PER LA MEMORIA DELL'OLOCAUSTO

Renato Pallavicini

Per ora è solo un'idea, una buona idea. Quella di costruire a Ferrara un mausoleo, un memoriale, un centro studi sulla diaspora, un santuario della memoria per non dimenticare le leggi razziali e l'Olocausto. Insomma un luogo e, soprattutto, un'architettura che rappresenti materialmente e simbolicamente le sofferenze e le tragedie ma, anche, la cultura e le tradizioni di una comunità così drammaticamente perseguitata. L'idea è venuta al nuovo ministro dei Beni Culturali, Giuliano Urbani, e al sottosegretario Vittorio Sgarbi che, hanno usato la prima uscita pubblica della nuova amministrazione del Collegio Romano, per annunciare questa loro iniziativa. «Ci siamo entusiasmati

all'idea di dedicare a Ferrara una iniziativa come questa - ha detto il ministro Urbani - dedicata a qualcosa che deve rimanere vivo in noi, la gratitudine alla cultura ebraica del nostro paese e la memoria della vergogna dell'Olocausto». Un'idea, si è detto, e non ancora un progetto. Anche se Urbani ha garantito l'impegno del ministero ad «andare avanti fino in fondo» e ha assicurato che «non sarà una febbre passeggera». Sgarbi, dal canto suo, ha promesso che i tempi non saranno lunghi, che sarà subito insediato un comitato per il Museo dell'Olocausto che dovrà studiare idee e proposte per la sua realizzazione e che già dalla prossima primavera si potrà indire un concorso per architetti. Ver-

rebbe a cadere così l'ipotesi che a progettare il Centro per la memoria dell'Olocausto (questo un altro possibile nome) sia l'architetto Massimiliano Fuksas che aveva per primo avanzato l'idea. Il Centro dovrebbe sorgere in una zona periferica della città e Sgarbi ha aggiunto che ci sarà una «ricerca del sito migliore per l'architettura più bella». A suggerire la città di Ferrara non sarebbe stato Vittorio Sgarbi, che è di Ferrara, ma lo scrittore Alain Elkann (proprio ieri è stato nominato consigliere del ministro per la promozione della cultura italiana nel mondo). E comunque la scelta della città, oltre che appropriata (tra l'altro le vicende anche culturali di quell'importan-

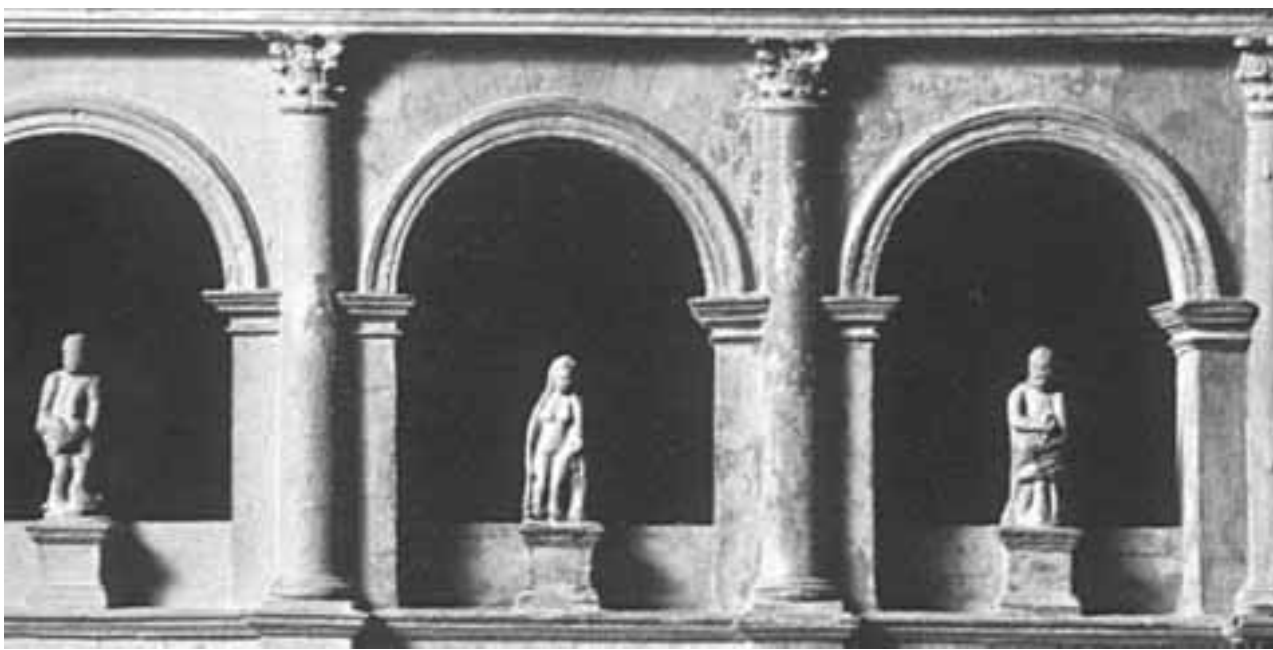
te comunità israelitica sono state al centro della narrativa di Giorgio Bassani, suo il celebre *Giardino dei Finzi-Contini*) ha subito sollevato l'entusiasmo di Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. «È importante - ha commentato Luzzatto - che la scelta sia ricaduta su una piccola comunità che ha sviluppato una vivacità culturale modello per le altre comunità della diaspora». Anche il sindaco di Ferrara, Gaetano Sateriale, ha manifestato la sua soddisfazione e ha ricordato come la stretta interazione fra gli ebrei e la città dati dai tempi della dinastia Estense e non sia mai venuta meno, fino al gemellaggio con Praga, città simbolo della sofferenza ebraica.

Colosseo, la macchina della violenza

Nel restaurato primo piano la mostra «Sangue e Arena» tra archeologia e battaglie gladiatorie

Natalia Lombardo

Il Colosseo racconta se stesso. Una storia di fasti e di imperatori, di folle esaltate da giochi circensi, di lotte fra gladiatori e sanguinarie venationes. Ma anche l'eredità di segni lasciati dal susseguirsi del potere: dalla *damnatio memoriae* che nell'era dei Flavi colpì Nerone per restituire al popolo Roma, alla scomparsa delle decorazioni in marmo, usate dai papi nel Rinascimento per far rivivere la grandezza classica. Un racconto che si svolge all'interno dell'Anfiteatro Flavio, nella mostra dal titolo a tinte forti: «Sangue e Arena», terza esposizione del programma «Omaggio al Colosseo»; ideata da Adriano La Regina, soprintendente di Roma, curata da lui e da Filippo Coarelli, Irene Iacopi, Rossella Rea. Promossa dalle Soprintendenze archeologiche di Roma, Caserta e Napoli, l'esposizione è allestita nell'ambulacro del primo piano, restaurato e aperto per la prima volta al pubblico. Altra novità sono i due ascensori incapsulati (e quasi invisibili dall'esterno) nell'ottocentesco «spere di Stern» sul lato est del monumento. La particolarità della mostra è proprio nel legame fra il «racconto» e l'ambiente quasi aperto. Da una parte le arcate esterne sono «velate» da una rete metallica traforata che lascia spaziare l'occhio: dal Colle Oppio al Celio si individuano le tracce della Domus Aurea; dalla parte interna ci si affaccia sull'ellisse dell'arena. L'allestimento, di Cesare Mari, legno e ferri



ossidati, ha il sapore dell'archeologia industriale. La mostra, aperta da oggi al 7 gennaio 2002 (ma i pezzi che appartengono alla sovrintendenza di Roma potrebbero restare in permanenza), è divisa in quattro sezioni. La prima racconta ciò che esisteva in quel luogo in origine: il lago artificiale che occupava la valle tra la Velia, l'Esquilino e il Palatino per rendere esotica la «dorata» residenza di

Nerone, completata dal suo «colosso», la statua che diede il soprannome popolare all'Anfiteatro. Una grande epigrafe in marmo contiene un doppio messaggio, scoperto nel 1995 dall'archeologo Geza Alföldy decifrando la sequenza dei buchi che reggevano le lettere in bronzo, una sorta di alfabeto Morse dell'antichità: l'iscrizione del 79 d.C. documenta l'ordine dato da Vespasiano per costruire

l'anfiteatro con il bottino della guerra contro i giudei, nell'80 d.C. il figlio Tito aggiunge la sua sigla, infine nel 443 d.C. una seconda iscrizione cancella la prima e documenta il restauro del monumento. Il racconto continua nei plastici dell'Istituto Germanico che ricostruiscono le macchine sceniche, i sessanta ascensori che, dagli ipogei, facevano salire sull'arena le belve feroci come tanti *deus ex machina*; e ancora capitelli e sta-

Cicerone e gli spot

Anche nell'antica Roma è stata varata una legge anti-spot elettorali. I giochi circensi e i combattimenti fra belve e gladiatori, infatti, erano offerti dagli imperatori al popolo ma costituivano uno dei maggiori strumenti di propaganda politico-elettorale del potere. Tanto era consapevole di questo Cicerone che, durante il suo consolato del 63 d.C., fece approvare un provvedimento che vietava ai candidati di allestire gli spettacoli gladiatorii addirittura due anni prima delle elezioni. A meno che questi non mettesse in atto delle precise volontà testamentarie. Insomma, gli spot elettorali, in tutte le loro forme, vanno usati con cautela. Cicerone ci ha pensato con la «Lex Tullia de ambitu» alla quale allude spesso nelle sue orazioni, spiega Gian Luca Gregori nel catalogo della mostra, edito da Electa. Sangue e Arena- Omaggio al Colosseo Dal 22 giugno al 7 gennaio 2002. Orari: dalle 9 fino a un'ora prima del tramonto (le 19,30 fino al 31 agosto) Ingresso lire 13mila, ridotto lire 8000 e lire 3000 per over 65 e under 18. Tel: 06 39967700

tue, bassorilievi e strumenti musicali; reperti provenienti dall'anfiteatro di Pompei e prelati dal Museo Archeologico di Napoli. Infine, le armi dei gladiatori, spade, pugnali e elmi.

Una memoria sanguinaria tornata di moda con il film di Ridley Scott, *Ludi violenti* nati come riti funebri nelle popolazioni italiche, ma che rimandano al funerale di Patrolo narrato nell'Iliade. Giochi atroci, condannati da Sant'Agostino nelle Confessioni dopo aver visto Alipio appassionarsi ai combattimenti: «Vedere quel sangue imbevibile di crudeltà fu un tutt'uno: non ne distolse gli occhi, anzi ve li fissò... ebro di sanguinario piacere». Adriano La Regina spiega il collegamento con gli attuali aspetti della violenza negli stadi: «Questa è una mostra archeologica e storica, ma vogliamo evidenziare la nuova funzione che ha il Colosseo come luogo di denuncia della pena di morte» (Amnesty International illumina in occasione delle condanne), «vogliamo far riflettere sulla violenza di certi giochi, non certo trovare attenuanti nel passato». Questi spazi, oltre a una parte della facciata esterna, sono i primi restituiti dai restauri finanziati con i 40 miliardi della Banca di Roma (e anticipati da lunghi studi universitari). «Entro il 2003 il restauro sarà completato», assicura il responsabile, Giangiorgio Martines, l'arena sarà coperta quasi totalmente da un piano di legno, com'era in origine e sarà aperto il passaggio sotterraneo usato dall'imperatore Commodus per uscire dall'Anfiteatro.

O rinunci a un rendimento alto.

O rinunci ai servizi.

O scegli Fineco.

4,75% di interessi - ZERO spese

Carta di credito e assegni gratis

Tutto il banking e il miglior trading online

Finalmente puoi avere un conto ad alto rendimento e tutti i servizi online, in una sola banca.

Fineco ti dà il 4,75% di interesse sul conto e tutti i servizi che ti servono, dalla carta di credito al libretto degli assegni, dall'addebito delle bollette all'accredito dello stipendio. Gratis, senza vincoli, senza costi nascosti.

Tutti i servizi sono online, così sono comodi e veloci. In più, se vuoi investire, Fineco ti offre il trading online leader in Italia e l'assistenza dei suoi Financial Planner.

Ora hai veramente tutto. Tutto in una banca.



The New Bank

www.fineco.it 800.92.92.92

Banking Trading Planning

pillole di medicina

**Da «Journal National Cancer Institute»
Un virus contro i tumori
sperimentato nei topi**

Una nuova strategia di lotta contro i tumori si è dimostrata efficace nei topi, e potrebbe nel giro di pochi mesi essere sperimentata nell'uomo: consiste nell'iniettare nelle cellule cerebrali un virus molto comune che si trova frequentemente nei polmoni e nello stomaco e che sembra avere la capacità di uccidere le cellule cancerose senza arrecare altri danni all'organismo. I promettenti risultati sono stati ottenuti da Peter Forsyth del Tom Baker Cancer Centre di Calgary, nello Stato canadese dell'Alberta, che ne rende conto sull'ultimo numero del Journal of the National Cancer Institute: «Il virus riesce a entrare nelle cellule normali ma non riesce a infettarle ulteriormente» spiega il ricercatore. «Mentre invece le cellule tumorali si riempiono rapidamente di particelle virali e poi esplodono, diffondendo ad altre cellule malate il contagio». (Lanci.it)

**Da «Le scienze on line»
Il Ddt influenza
lo sviluppo infantile**

L'esposizione a contaminanti ambientali può influenzare negativamente lo sviluppo infantile. Lo afferma uno studio epidemiologico della Michigan State University presentata al Congresso di epidemiologia di Toronto, a cui partecipano numerose associazioni mediche e pediatriche del Nordamerica. La ricerca, pubblicata su «Le scienze on line» si è basata sull'analisi dei valori di altezza registrati per diverse età di 343 bambini tedeschi esposti ad alti livelli di DDE, o diclorodifenil-dicloroetene, un metabolita del famigerato pesticida DDT, bandito già negli anni Settanta. Rispetto ad un gruppo di controllo, le bambine di età compresa tra 7 e 10 anni esposte a alti livelli di DDE sono risultate in media 2,5 centimetri più basse. Nella corte di maschi non è stata evidenziata alcuna differenza. Il motivo della differenza tra maschi e femmine rimane per ora oscuro.



**Da «Nature»
Il piccolo mondo
delle relazioni sessuali**

Il mondo è piccolo. Almeno in Svezia, dove i ricercatori dell'università di Stoccolma hanno studiato un modello matematico che connette, attraverso i rapporti sessuali con molte persone diverse di una minoranza della popolazione, ciascun essere umano (anche tutti quelli che fanno l'amore solo con il partner) all'altro, scoprendo solo pochi gradi di separazione. Alcuni individui si sono rivelati veri e propri «nodi» della rete di relazioni. Sono loro che andrebbero sottoposti a una campagna di educazione sanitaria sulle malattie a trasmissione sessuale, perché da loro parte la catena del contagio. Il modello degli studiosi è il risultato di un questionario che chiedeva di descrivere le proprie abitudini sessuali distribuito a 2810 persone.

**Da «British Medical Journal»
Pressione alta e colesterolo
Cresce il rischio di Alzheimer**

Le persone di mezza età che hanno la pressione arteriosa sistolica alta (massima sopra 160 mm Hg) e un'alta concentrazione di colesterolo hanno un rischio maggiore di ammalarsi di Alzheimer quando si invecchiano. È il risultato di una ricerca condotta da un gruppo di ricercatori finlandesi su 1449 persone (uomini e donne) e pubblicata dal British Medical Journal. I finlandesi sono stati seguiti per 21 anni e, considerando l'età, il peso, l'istruzione, il consumo di alcolici e di sigarette, si è visto che una pressione alta aumenta il rischio di ammalarsi di Alzheimer in età avanzata del 2,3%, mentre un'alta concentrazione di colesterolo del 2,1%. Il rischio cresce addirittura del 3,5% se c'è la combinazione dei due fattori. Nessun effetto invece è stato riscontrato per la pressione diastolica (la minima).

Sangue, sempre di meno, sempre più sicuro

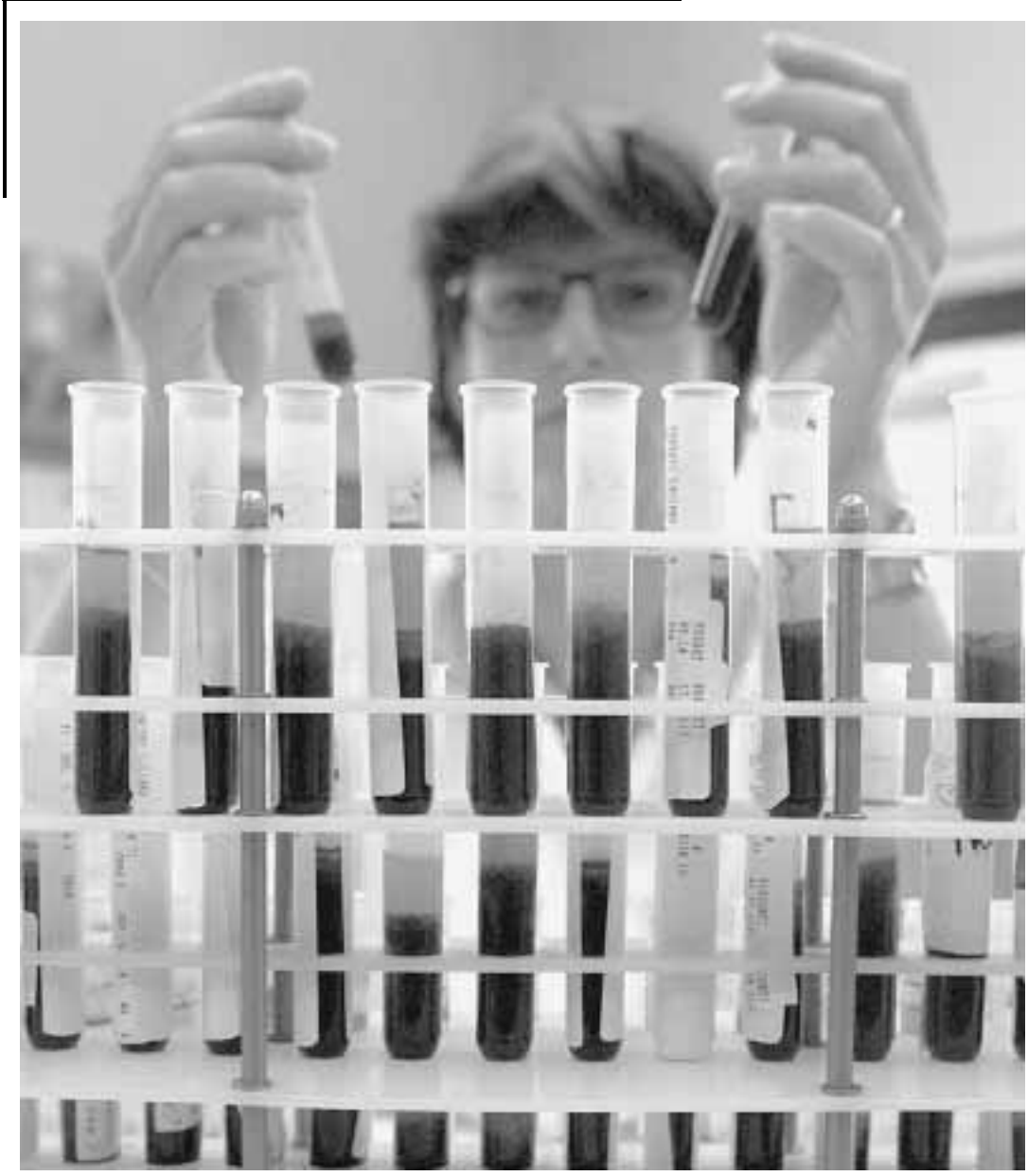
Siamo all'avanguardia nei controlli eppure c'è chi teme di infettarsi con la donazione

Fabio Veronica

i test

La storia degli emofilici italiani parte all'inizio degli anni ottanta. Tra il 1981 e il 1988 più di 800 pazienti vengono infettati con i

cosiddetti farmaci salvavita distribuiti dal servizio sanitario nazionale. Nel 1992 il nostro paese vara una legge, la 210, con la quale si riconosce un indennizzo alle persone infettate; 12 milioni l'anno alle vittime e 50 milioni agli eredi delle persone decedute. Nel dicembre del 1983 un gruppo di 385 persone contagiate, avviano un'azione legale contro il ministero della Sanità. Nel luglio del 1997 la legge 238 integra e modifica la 210, innalzando anche l'indennizzo per i familiari delle vittime. Il risarcimento previsto è di 150 milioni. Nel dicembre del 1998 la 1 sezione del tribunale civile di Roma riconoscendo la responsabilità oggettiva del Ministero della sanità, condanna lo stato italiano al risarcimento dei danni morali e materiali subiti dalle 385 vittime di trasfusioni. Con una sentenza clamorosa il 18 Giugno 2001, il Tribunale civile di Roma ha condannato il Ministero della sanità, colpevole di non aver fatto nulla per evitare o almeno ridurre il rischio delle infezioni virali per chi si è sottoposto a trasfusioni di sangue o all'uso di emoderivati. La motivazione del giudice recita, inoltre, che «lo stato delle conoscenze progressivamente raggiunte dalla scienza sin dagli anni settanta, avrebbe dovuto indurre il ministero della sanità ad esercitare il dovere di controllare e vigilare sulla sicurezza di sangue e derivati distribuiti dal servizio sanitario nazionale». Nella nota inviata dal Ministero della sanità, subito dopo la sentenza, si legge che «si valuteranno le iniziative da intraprendere, analogamente a quanto fatto in una precedente vicenda nella quale la Corte d'Appello di Roma ridimensionò sensibilmente l'entità e il tenore delle richieste».



La paura è così forte e cieca che ancora oggi molti confondono la donazione di sangue con la trasfusione. Così non compiono questo gesto di semplice solidarietà, e che non costa davvero niente, perché hanno paura che si possano contrarre Aids e epatite anche attraverso la donazione del proprio sangue. Un sondaggio della Luiss effettuato su 3000 persone rivela che il 70 per cento non ha mai donato il proprio sangue, anche se ci ha pensato, e tra questi il 30 per cento non l'ha fatto proprio perché pensa di potersi contagiare durante la donazione. E ciò avviene nonostante la vigilanza e l'informazione lanciata negli ultimi tempi, un impegno senza precedenti e che ha portato il nostro paese all'avanguardia in Europa in fatto di sicurezza, tanto da ridurre il fattore rischio a una percentuale molto vicina allo zero. La recentissima vicenda che ha visto il Tribunale Civile di Roma condannare il ministero della Sanità a risarcire i 351 pazienti emofilici infettati dalle trasfusioni, non aiuta a superare questa impasse anche se i fatti a cui si riferisce sono avvenuti tra il 1975 e il 1988.

La situazione sanguigna, in Italia, è complessa, ma è dinamica: se da una parte assistiamo a un rilevante calo nelle donazioni, dall'altra bisogna registrare una forte diminuzione nel consumo di sangue e di emoderivati, come ricorda il dottor Paolo Mussano, direttore sanitario dell'ospedale Maria Vittoria di Torino. «I medici tendono ormai a usare altri componenti che la scienza oggi mette a disposizione. Poi abbiamo incentivato molto l'uso del pre-deposito prima di una operazione, così un paziente che deve sottoporsi a un intervento chirurgico sa che in caso di necessità gli verrà trasfuso il suo sangue. Soprattutto quando i pazienti sono giovani - o comunque quando tutti i parametri clinici lo consentono - in molte chirurgie si tende a fare una scorta di sangue della stessa persona in modo da limitare al massimo i possibili pericoli di un contagio».

Un altro elemento positivo è l'utilizzo sempre più diffuso di strumenti per il recupero intra-operatorio, che consentono di creare una sorta di circolo chiuso, lì in sala operatoria, per il recupero del sangue che viene comunque versato durante l'operazione. «Questo tipo di macchine viene utilizzato molto nella chirurgia ortopedica - prosegue Mussano - e la loro diffusione negli ospedali è andata crescendo soprattutto grazie alle innovazioni della ricerca».

Però non tutti vedono il quadro così roseo. Angelo Magrini, per esempio, presidente dell'Associazione politrasfusi italiani, sottolinea il fatto che il nostro paese importa circa il 70 per cento degli emoderivati, soprattutto dalla Svizzera e dalla Germania.

«La cosa che ritengo però davvero scandalosa - dice Magrini - è che ancora oggi si raccolgono le donazioni con le auto-emoteche nelle zone ad alto rischio, come le stazioni ferroviarie, dove il donatore occa-

sionale magari utilizza la donazione come fosse un test, con in più la reale garanzia dell'anonimato. Da molto tempo, infatti, per le prestazioni gratuite del test, viene richiesto il codice fiscale violando così ogni diritto alla salute e la stessa tutela dei dati sensibili, che la legge sulla privacy garantisce».

«È vero, come afferma il ministro, che l'unica garanzia viene dal donatore periodico e volontario, ma è anche vero che i Comitati sul buon uso del sangue, istituiti nel 1995 stentano a decollare. Solo il 40 per cento - come ci ricorda Magrini - è realmente operativo, il resto è rimasto solo sulla carta».

Il sangue oggi nel nostro paese viene utilizzato proprio come fosse un farmaco, in maniera molto razionale, facendo in modo che lo si usi a ragion veduta, che sia il più possibile sicuro e infine che non venga sprecato. Il corretto uso del sangue è un caposaldo della clinica e della

medicina - ricorda Mussano - dal momento che implica tanti problemi sulla sicurezza e anche, va detto, tanti costi.

Magrini afferma che sarebbe importante che il nuovo esecutivo desse un segnale forte nel campo della prevenzione. «Il ministro Sirchia, da vero esperto, sa quanto è importante abbattere quello che viene chiamato il "periodo finestra", quello cioè in cui nel sangue dei sieropositivi non sono ancora presenti gli anticorpi del virus. Grazie alla nuova metodica Pcr (Polymerase Chain

Reaction) è possibile infatti individuare direttamente il virus anche in assenza di anticorpi».

Solo per quanto riguarda l'Hiv, dal '93 al 2001 si sono registrati 215.000 nuovi casi; i malati di Aids che erano 14.000 nel '93, oggi sono 46.000. Il Pcr è dunque uno strumento importante per ridurre il più possibile i rischi del contagio da trasfusione. Magrini insiste anche sull'uso della cosiddetta diluizione del sangue, con la quale è possibile aumentare il volume - si avrebbe bisogno così di meno trasfusioni. Si

clicka su
www.politrasfusi.it
www.avis.it
www.trasfusioni.it

tratta però di una procedura ancora molto discussa, che usa una sostanza, l'Epo, venuta alla ribalta nello scandalo del doping degli atleti, e che presenta anche molti rischi.

tratta però di una procedura ancora molto discussa, che usa una sostanza, l'Epo, venuta alla ribalta nello scandalo del doping degli atleti, e che presenta anche molti rischi.

clicka su
www.malattierare.iss.it
www.marionegri.it
www.msf.org

SPERANZE PER L'ARTROSI
Eduardo Altomare

Si accendono di speranza le articolazioni dolenti dei circa 4 milioni di italiani (e non solo loro, naturalmente) che soffrono di artrosi. Gli esperti convenuti a Praga per il congresso europeo di Reumatologia affermano che con i nuovi farmaci - alcuni dei quali già disponibili in commercio - sia possibile non solo combattere il dolore e la limitazione funzionale che affliggono i pazienti, ma anche bloccare in qualche modo la progressiva evoluzione della malattia. Per carità, nessuno si faccia soverchie illusioni: questi non sono prodotti miracolosi, vanno assunti per anni con regolarità (hanno peraltro nomi difficili - glucosamina solfato, condroitin solfato, diacerein e così via) ma stando ai più recenti studi internazionali sembrano in grado - come sostiene il reumatologo belga Jean Yves Regnier - di «influenzare favorevolmente i cambiamenti nelle strutture articolari e quindi la progressione della malattia». Soprattutto nei pazienti trattati in uno stadio abbastanza precoce della malattia: come è già stato dimostrato per la glucosamina solfato. E senza effetti collaterali di rilievo. Non è un risultato trascurabile, visto che finora bisognava accontentarsi di lenire i dolori articolari facendo ricorso a farmaci - come gli antinfiammatori non steroidei (Fans) - sicuramente efficaci ma assai dannosi alla salute dello stomaco, o ai più recenti inibitori della Cox-2 (meno lesivi per la mucosa gastrica). L'artrosi predilige le ginocchia, le mani, le vertebre ed altre articolazioni «usurate», ossia sottoposte ad un uso prolungato, o danneggiate da traumi di ogni tipo (compresi quelli sportivi). Tra i fattori che determinano la progressiva distruzione della cartilagine articolare - ossia della membrana che riveste le ossa a livello delle «giunture» - è stata più volte confermata l'importanza del «scarico» sulle articolazioni, dello stress lavorativo, del sovrappeso. E, naturalmente, dell'età: pur essendo spesso riscontrabile già nei trentenni e quarantenni, quello artrosico è infatti un tipico processo legato alla senescenza: e la sua incidenza aumenta con l'allungamento della vita media. Secondo una qualificata scuola di pensiero, piuttosto che una vera e propria malattia l'artrosi rappresenterebbe un tentativo di riparazione e rimodellamento di articolazioni danneggiate. Non ne soffrono gli animali che vivono sospesi o capovolti, come i pipistrelli e i bradipi. Per prevenire l'artrosi gli esperti non raccomandano simili acrobazie, ma un'attività fisica regolare gioverà certamente a tutte le articolazioni. Un adeguato programma di esercizi è dunque consigliabile anche ai pazienti nei quali il dolore, la rigidità, la debolezza e la paura di farsi male possono impedire l'attività fisica.

Pubblichiamo il primo di una serie di articoli sulle patologie per le quali i farmaci sono inaccessibili. Dagli «orfani», che non vengono prodotti perché non conviene, a quelli che costano troppo

Malattie rare, malattie «povere»: la medicina che non c'è

Cristiana Pulcinelli

Sono orfani perché non hanno sponsor. Perché i costi della loro produzione sarebbero superiori ai ricavi della loro vendita e quindi non vengono prodotti e, a volte, neanche cercati. Eppure potrebbero salvare molte vite. È un farmaco orfano l'Igcf, quello che serve a Chiara, la bambina di Gela affetta dalla sindrome di Laron, e che non viene più prodotto dall'americana Chiron. La malattia di Chiara colpisce solo un centinaio di persone nel mondo: un mercato troppo esiguo per investire sulla molecola che potrebbe guarirla. Ma è un farmaco orfano anche l'eformitina, un farmaco per la Tripanosomiasi, la malattia del sonno tra-

smessa dalla famosa mosca tse tse, uscio di produzione perché si è rivelato inefficace contro il cancro, malattia verso cui si era indirizzata la ricerca. Non stupisce sapere che la Tripanosomiasi fa morire 70mila persone l'anno nei paesi poveri del mondo, mentre il cancro è la malattia del ricco occidentale. E sono orfani anche i nuovi (potenziali) farmaci contro la malaria: le sostanze oggi in commercio risultano sempre più inefficaci a causa delle resistenze, ma nessuno si prende l'onere di cercare nuove molecole perché la ricerca costa e il 90% del milione e mezzo di morti l'anno dovuti alla malaria abita nell'Africa sub-sahariana, ovvero laddove nessuno potrebbe acquistare il farmaco, neppure il servizio sanitario. Un farmaco può essere orfano,

360
le fiale trovate per Chiara le bastano fino ad aprile **2002**

dunque, perché riguarda una malattia rara o perché cura una malattia che colpisce i poveri del mondo. In Europa sono definite «rare» quelle malattie che

colpiscono non più di 5 persone su 10.000 abitanti. Una frequenza bassa dal punto di vista individuale, ma nel complesso si tratta di malattie che interessano molte persone e che, per lo più, sono causa di mortalità precoce o hanno una natura cronica ed invalidante. Nel caso di Chiara, il Ministero della Sanità ha fatto sapere che acquisterà il brevetto dalla Chiron per avviare la produzione dell'Igcf in Italia. Speriamo che ciò avvenga, ma cosa sarà delle tante Chiere sparse per il mondo? Gli Stati Uniti nel 1983 hanno varato l'Orphan Drug Act, una legge che concede agevolazioni fiscali alle case farmaceutiche che affrontano le spese per la messa a punto dei farmaci orfani. In Europa nel 2000 (vent'anni dopo) è stata approvata una legge analoga. Ora si do-

vrà capire come applicarla. Accanto ai farmaci orfani, ci sono poi quelli normalmente prodotti e venduti nei paesi ricchi, ma troppo cari per poter essere acquistati dai Paesi in via di sviluppo. Sappiamo che la terapia per l'Aids è troppo costosa per molti paesi, ma la stessa cosa vale per la tubercolosi, la diarrea, le malattie prevenibili tramite vaccino, le infezioni respiratorie acute. E ancora, ci sono i farmaci «falsi», la cui qualità non è quella dell'originale. «Medici senza frontiere» ha intrapreso da anni una battaglia per i farmaci inaccessibili e ha calcolato che, con la collaborazione fra istituzioni pubbliche, università, operatori medici, organismi non governativi, produttori, sarà possibile sviluppare almeno 10-20 nuovi farmaci essenziali

Cresce la povertà dove domina il privato

NICOLA CACACE

Segue dalla prima

I CASI DI CUBA E USA.

Trattasi di due paesi geograficamente vicini ma assai diversi come regime politico e livelli di reddito. L'America è venti volte più ricca di Cuba, 34mila dollari per abitante contro i 1700 di Cuba e quindi dovrebbe avere dati di qualità materiali di vita almeno dieci volte migliori. Invece Cuba e America presentano valori basici di qualità di vita quasi eguali (vedasi Tabelle 1 e 2) per mortalità infantile, intorno al 7 per mille e per vita media, intorno ai 77 anni; lo stesso dicasi per l'analfabetismo - secondo la definizione della Cia è la quota di popolazione di 15 anni e non in grado di leggere e scrivere - e la mortalità entro i primi 5 anni di vita, anch'esso eguale nei due paesi, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità.

Una ulteriore conferma di questa prossimità di performance tra Usa e Cuba viene ancora dall'Organizzazione mondiale della sanità, che nel suo World Report 2000, una graduatoria di 190 paesi, dopo aver piazzato Francia ed Italia rispettivamente al primo e secondo posto della protezione della salute situa gli Usa e Cuba al 37esimo e 39esimo posto (World Health Report 2000, della W.H.O.).

I CONFRONTI DI AMERICA CON EUROPA E GIAPPONE.

Questo confronto può interessare il dibattito in corso in tutto il mondo sul Welfare e la Sanità, in quanto è noto che l'America, a differenza dell'Europa e del Giappone, è il paese capitalista dal sistema Welfare pubblico sempre più ridotto e dal sistema sanitario sempre più privato.

L'America infatti è l'unico tra i grandi paesi industriali in cui la componente privata della spesa sanitaria supera quella pubblica ed è anche il paese che

PAESI INDUSTRIALIZZATI E QUALITÀ MATERIALE DI VITA			
Paesi	Popolazione milioni	PIL per abitanti \$	Mortalità infantile ogni 1000 nati
Francia	59	23.300	4,5
Germania	83	22.700	4,8
Italia	58	21.400	5,9
G. Bretagna	59	21.800	5,6
Spagna	40	17.300	5,0
Giappone	127	23.400	3,9
U.S.	276	33.900	6,8
Media 7 PI	702	23.400	5,2

Paesi	Vita media anni	Analfabetismo %
Francia	78,8	1
Germania	77,4	1
Italia	79,0	2
G. Bretagna	77,7	1
Spagna	78,8	3
Giappone	80,7	1
U.S.	77,1	3
Media 7 PI	78,5	2

In America la mortalità infantile è del 30% superiore alla media europea, la vita media più bassa di due anni

spende di gran lunga più di tutti gli altri in spesa sanitaria complessiva. Dal paese che spende il 15% del Pil in Sanità contro l'8% medio europeo e giapponese ci si aspetterebbero valori di «buona sanità» superiori a quelli europei e giapponesi. La real-

tà è diversa, ad ulteriore conferma che lasciare la «mano invisibile del mercato» operare troppo liberamente in settori strategici e delicati come questo può andar bene alle Lobby ospedaliere e farmaceutiche ma non alla gran massa della popolazione. Una cosa saggia è mettere in concorrenza strutture sanitarie pubbliche e private ai fini di massima efficienza, altro è lasciare «dualizzare» iniquamente un mercato, dove la parte privata si prende il «ricco e facile» e alla pubblica rimane «il povero e difficile», per di più con risorse calanti.

L'America (Tab 2) ha una mortalità infantile del 30% superiore a quella europea ed una vita media o speranza di vita

alla nascita, di due anni inferiore, spendendo il doppio in Sanità. Il confronto è ancora peggiore col Giappone, 81 anni di vita media contro i 77 dell'America.

I PAESI IN VIA DI SVILUPPO: NON C'È GARA TRA I SOCIALISTI E CAPITALISTI.

Osservando i dati dei paesi in via di sviluppo poveri ma non poverissimi, dal reddito procapite superiore ai 1000 dollari ed inferiore ai 7000 dollari, risaltano ancora di più le grandi differenze di «qualità materiale di vita» tra paesi dove la Sanità è prevalentemente privata e paesi a sanità prevalentemente, o solo, pubblica. Per motivi di spazio si sono riportati in Tab. 1 i dati relativi a 10 paesi in via

di sviluppo a regime capitalista, dal reddito unitario compreso tra 1500 e 7000 dollari, appartenenti a tutti i continenti. - Brasile, Bangladesh, Filippine, India, Marocco, Perù, Pakistan, Russia, Turchia e Sud Africa - e a 4 paesi socialisti, Cina, Cuba, Corea del Nord e Vietnam. La somma delle popolazioni dei due gruppi è simile, circa 1400 milioni di abitanti dei paesi socialisti e 1800 milioni degli altri.

Per evitare «sospetti» sui criteri di selezione dei paesi «capitalisti», si può suggerire a chi ne avesse voglia, di procedere a diverse aggregazioni, cosa che i ricercatori che hanno collaborato con me nella ricerca hanno fatto, e si vedrebbe che i risultati finali non cambierebbero. An-

Le prestazioni del sistema sanitario e scolastico più costoso del mondo sono giudicate povere da Oms e Cia

che includendo paesi più ricchi come ad esempio Argentina, Messico, Malaysia, Arabia Saudita o Venezuela i risultati del confronto sarebbero sostanzialmente confermati.

Come si può vedere dalla Tabella 1, i paesi in via di sviluppo

ad economia di mercato, pur avendo un Pil per abitante medio (media aritmetica) quasi doppio di quello medio dei paesi socialisti presentano:

- una mortalità infantile più che doppia;

- una vita media (speranza di vita alla nascita) di 6 anni più corta;

- un analfabetismo quasi cinque volte superiore.

Non era intenzione della ricerca operare una difesa del «socialismo realizzato» condannato dalla Storia, quando invitare a riflettere su dati reali di Sanità ed Istruzione quanti, per calcolo, o ignoranza, invocano un ruolo centrale della «mano invisibile del mercato» in tali settori.

Itaca di Claudio Fava

I TEMPLI GRECI INVASI DA AUTO BLU

Quando se le sono viste in fila, una dietro l'altra, le tre auto blu con gli uomini in blu stravecchiati dentro, i custodi del tempio della Concordia devono aver pensato a uno scherzo. O magari a una di quelle macchiette televisive, con la telecamera nascosta chissà dove per mostrare la faccia che fai. Perché sull'antichissima Via Sacra, un sentiero di pietra che porta in cima ai colonnati dorici della Valle dei templi, gli agrigentini avevano visto passare di tutto: turisti in canotta, scolaresche, cortei di abusivi, boy scout, pellegrini... Automobili, mai.

Invece erano lì, tre cupe Mercedes, marcia ingranata e motore imballato, in attesa che il custode inebetito si facesse da parte per far passare gli uomini in blu. Tutte eccellenze, ci mancherebbe: il fu sindaco di Agrigento Calogero Sodano oggi senatore della Repubblica, il baby ministro ai soldi europei Gianfranco Micciché, il presidente della provincia di Agrigento Enzo Fontana. Quelli che hanno

vinto le elezioni, insomma. E con le elezioni, il diritto divino alla berlina di rappresentanza che non si molla mai, ci mancherebbe, nemmeno sulle pietre greche della Valle dei templi che hanno resistito così a lungo, figuriamoci se ci restano male per un corteo di Forza Italia.

C'è rimasto male il custode, stoico e grasso come certi figuranti di Fellini: ha fatto di no con il dito, da lì non si passa, che scendessero pure dalle loro berline, ministri e senatori, ai templi ci si va a piedi come facevano i greci.

Solo che i greci non avevano vinto le elezioni 61 a zero: per cui, fuori dalle balle, hanno detto in coro al custode, lasciate passare che tanto teniamo pure l'autorizzazione e poi ci aspetta Totò, il nostro candidato Totò, dobbiamo parlare di ambiente e cultura, di tasse e Berlusconi, pensa che figata un comizio proprio al centro della Valle dei templi per far contenti gli abusivi che in Sicilia sono tanti e Cuffaro domenica prossima li vuole met-

tere tutti in riga, tutti al voto, tutti contenti.

Se adesso non ci si mettesse di traverso il custode di queste quattro pietre, magari pure iscritto alla Cgil. E secondo lui, come ci dovrebbero arrivare al tempio, gli amici di Cuffaro? A piedi? Con quel caldo? E le mosche? E tutta questa polvere che i greci, brava gente, d'accordo, ma se qui ci mettessimo un poco d'asfalto con un bel parcheggio e i tavolini per il picnic all'ombra delle colonne e magari i gabinetti e un ristorante e gli ombrelloni così ci si viene tutti in macchina, si mangia, si rutta, si guardano le pietre, poi si sale in macchina e si torna a casa. O no?

Alla fine sono passate, sgommando e agitando palette rosse. Peccato che non ci fosse Fellini: gli sarebbe piaciuto il comizio di Totò Cuffaro, l'altro ieri, ad Agrigento. Con le eccellenze fasciate di blu, con gli autisti in doppiopetto blu, con i templi in posa dietro le berline blu. Meglio di una cartolina.

Maramotti



cara unità...

Correnti e settarismo non aiutano a discutere

Boreno Cigni, Colle Val d'Els

La sconfitta del 13 maggio merita molte riflessioni. Iscritto dal 1945 al Pci all'età di 19 anni, di acqua sotto i ponti ne è passata. Come sono passate tutte le vicissitudini del partito fino ad oggi che hanno portato al minimo storico. Sono d'accordo con Fragai segretario dei Ds toscani nella sua intervista all'Unità di lunedì 11 giugno. Alla domanda: che cosa ti aspetti dal congresso? risponde: che ci si ponga il problema seguente: il guaio non è tanto che siamo passati dal 30 al 16 per cento ma che puntavamo al 30 per cento. Mi chiedo, è possibile costruire una sinistra forte e autorevole? Anche per questo credo che ci sia bisogno di un forte rinnovamento del gruppo dirigente. Fragai ha pienamente centrato il problema che esiste nei Ds. In questi mesi che ci dividono dal congresso si discute il più possibile ritrovando una identità e un'unità. Non mi piacciono le correnti, si può discutere per risolvere i problemi senza sconfinare nel settarismo che è una forma di disgregazione. È ora di rinnovare i vertici, giovani emergenti ci

sono, per riconquistare la fiducia dell'elettorato e riprendere la guida del Paese.

La montagna e l'arte dell'onestà nella politica

Claudio Montuori, Bologna

Vorrei parlare di politica usando un argomento che non ha nulla a che vedere con essa, la montagna, la mia passione per la montagna.

Antiche ed apparentemente immobili, le montagne, accompagnano la nostra vita dall'alba dei tempi, anche la mia, uomo di pianura non avevo per nascita alla loro frequentazione.

Gli inizi sono stati sporadici e casuali, ma a ripensarci oggi un qualche seme dovevano averlo lasciato.

L'iniziazione se al primo impatto è suggestiva e fascinosa, ben presto lascia il posto ad una sensazione più cruda e difficile. Appesantiti dal carico gravoso degli zaini, sulle interminabili salite, il primo pensiero spontaneo è il «Ma chi me lo fa fare?», svuotandoti dell'iniziale gioia e trasformandola in desiderio liberatorio per la fine della fatica. Rientrato in città scoprivo inspiegabilmente di essere già pronto per un altro fine settimana di supplizio, le pene dimenticate, l'animo inappagato.

Sarà che l'uomo si adatta ad ogni cosa, ma è stato così che il corpo, la mente e lo spirito, hanno cominciato a riconoscere una via naturale, un'antica memoria nella grande fatica di andare e salire.

Il fiato rotto e pesante, ritrovava poco a poco un suo innato equilibrio, i passi veloci delle nostre giornate, si scoprivano lenti e riflessivi, spinti da una regolare costanza che ti diceva che avrebbe potuto portarti ovunque, senza bisogno di soste, chiedendo in cambio solo tempo e pazienza. Il corpo sentiva i suoi ritmi e li riconosceva, sapientemente li distribuiva, attento a non rimanere in riserva. La mente grata di questa lentezza, rallentava i mille pensieri che ogni giorno corrono scomposti, in un unico pensiero lungo e continuo, liberandoli da ogni tensione, rendendoli pacati e sereni.

Nel tempo i ripidi sentieri sono diventati pareti di roccia, difficili muri di ghiaccio, impegnative e pericolose ascensioni sulle cime più belle. I passi già lenti, si sono trasformati in lentissimi, di pochi centimetri alla volta, nella ricerca continua per poter superare tutte le difficoltà che di volta in volta si presentavano.

E la paura! Il pericolo oggettivo dei sessi caduti, del tempo, dell'appiglio che cede! Migliaia di istanti che si susseguivano nei quali la montagna ti imponeva di valutare ed andare oltre alle sue piccole, grandi o grandissime difficoltà.

Ed esplicitamente ti diceva: «Attento, non puoi barare con me, ma soprattutto non puoi barare con te stesso, devi essere pronto col corpo, ma soprattutto dentro di te, con la mente, pena anche la morte. Cerca di essere onesto con te stesso, o cerca una salita più facile».

Ecco, quando ho sentito questa voce, è stato allora che ho amato spassionatamente la montagna. Mi chiedeva un gioco leale, mi imponeva di essere semplice ed onesto, mi ricordava che all'altro capo della corda, avevo un amico, che mi chiedeva le stesse identiche cose. In tutto questo lo sport estremo non trova posto, qui abitano saggezza, lealtà, onestà, coscienza dei propri limiti, che sempre cambiano, avanti o indietro, costanza fatica, sacrificio che non paga in denaro, saper condividere, sensibilità, solidarietà, paura, panico da saper controllare spesso buon consigliere, compagni, amicizia, quasi sempre vita, a volte morte. Volevo parlare di politica, parlando di montagna, vedete un po' voi se c'entra qualcosa.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

venerdì 22 giugno 2001

commenti

rUnità 27

Si prova un grande disagio a seguire la cronaca riguardante la sconfitta elettorale dell'Ulivo il 13 maggio. Il primo disagio, che non è solo politico, ma anche culturale e morale è il veder emergere la "classe" Berlusconi: dall'Italia di "soffia il vento" all'Italia dell'afa. Il secondo disagio è causato dagli interventi dei leader della sinistra, per nostra fortuna non di tutti. Posso dire che mi hanno insegnato, in chiarezza e in contenuti, più le lettere pervenute al forum de L'Unità dalla periferia che gli interventi, spesso fumosi, degli addetti ai lavori. Il loro è prevalentemente un discorso sulle formule, di cui sono geniali creatori, a leggere le quali si resta come prostrati; possibile? Mi sembra che dilaghi il demitismo: De Mita aveva la capacità di parlare per tre ore consecutive senza far capire nulla di quello che andava dicendo. Io non sono un politologo che da mane a sera, per sua sfortuna e per mestiere, è costretto a fare i conti proprio con la cripticità di quelle formule e con passione ammirabile dedica il suo tempo a decifrarle e a decodificarle. Mi verrebbe voglia di aggiungere che non sono un politico; ma poi mi chiedo: perché non dovrei essere un politico, perché autocastarmi? Se per politico si intende colui che della politica fa una professione unidimensionale ed esaustiva che lo porta a vivere immerso nelle riunioni del palazzo, io non sono un politico, non voglio esserlo, mi vanto di non esserlo. Se per politico si intende tatticismo per occupare spazi di potere, il che ci porta a civetare ora con Berlusconi, ora con Bossi, ora con Cossiga ed ora con noi stessi in un nauseante solipsismo, dobbiamo anche sapere che tutto ciò semina smarrimento ed è indice di assenza di ampie visioni strategiche, di un vuoto che, appunto, si vuole di ampie visioni strategiche, di un vuoto che, appunto, si vuole riempire di se stessi. Ma se per politico si intende, come dovrebbe essere, colui che si appassiona ai problemi della città, della "polis", e fa di questa passione il suo impegno giornaliero, ebbene io sono un politico, noi cittadini che andiamo a votare siamo dei politici; occorre restituire subito a questa parola il suo vero spessore, la sua alta dignità. Nell'impegno politico non esiste l'istituto della delega e questo è un primo valore da "mettere sul moggio". Se c'è, e c'è, uno spazio per il politico di professione, è quello di collocarsi al centro della politica intesa come vocazione e passione dell'uomo. Senza questo radicamento si rischia di diventare macchinette produttrici di formule

«Per rilanciare la sinistra i leader devono cambiare il loro linguaggio e parlar chiaro Non rifugiarsi in fumoso frasario demitiano»

«Ragioniamo senza idee precostituite E non facciamoci scappare le conquiste del mondo del lavoro, la sanità, la scuola»

Lontano da noi formule vuote e i politici fecondati in vitro

DON ROBERTO SARDELLI

e di non incrociare più il dibattito umano e popolare. Si finisce con l'attribuire alle formule il potere di essere creatrici della realtà. Questa è un'accezione tutta sacerdotale dell'attività intellettuale secondo la quale le parole hanno in sé il potere di creare e modificare il mondo. Al contrario, siamo noi e la nostra storia a creare le parole e le formule che ci servono. Se non entriamo in questi percorsi avviene che il dialogo non si alimenta più nella cronaca e nella realtà, diventa un duetto dove Tizio parla e scrive perché Caio intenda, Sempronio parla e scrive perché Semplicio intenda: i messaggi sono cifrati. E noi "politici" siamo costretti quotidianamente a seguire i loro incomprensibili ragionamenti; stiamo come quegli spettatori del tennis da tavolo che con gli occhi, senza poter intervenire, seguono da una parte all'altra la pallina che i giocatori si lanciano reciprocamente. Perché non comprendiamo? Perché si agitano problemi di assetamento interno di potere che non sono i nostri problemi. Si vive troppo in segreteria e in direzione e poco tra la gente; eppure è qui che può compiersi un lavacro anche linguistico. I formulari liturgici conoscono molto bene le parole ridondanti che vengono ripetute senza prendere mai atto che gli ascoltatori, nell'udirle, pensano ad altro e l'incontro sarà sempre più difficoltoso. Allora avanza il fatidico "Che fare?" Io non sono un politologo, ma credo di poter suggerire una metodologia che ci permetterebbe di mutar toni e linguaggi e potrebbe coinvolgerci tutti. 1) Il parlar chiaro e l'analisi devono avere il loro corso fino

al momento della decisione. La destra ha un suo padrone e coloro che amano essere pedissequi stanno alla sua voce, non sanno vivere senza "la voce del padrone". Ma questo non vale né per la sinistra né per tutti

coloro che "guardano a sinistra". Qui non si ammette, per principio e per prassi, che uno pensi per tutti. 2) Apriamo il dibattito partendo dai problemi che segnano la nostra vita e che sono destinati ad avere un

ruolo sempre più incisivo e profondo tra la gente. Parliamo di politica estera. Chi ha deciso che debba essere comune? C'è il reale pericolo che questa uniformità, che oggi riguarda la politica estera, domani possa

riguardare anche la cultura, l'economia, l'organizzazione politica e questo sarebbe un fertile terreno di cultura dell'appiattimento. La globalizzazione enterebbe nel dibattito per impoverirlo e devastarlo. Allora ragioniamone senza luoghi comuni, facciamo pur emergere alcune (poche) linee fondamentali, ma poi lasciamo giocare il loro ruolo alle diversità e alle accentuazioni. Ci sono in discussione le idee che guideranno il progetto globalizzante che ci dividono, c'è il grido dei poveri che ci divide, c'è l'ambientalismo che ci divide; non possiamo rimettere tutto nelle mani del signor Ruggiero-Berlusconi. Io coltivo altre prospettive e non mi sento per nulla garantito da un nome che si è prestatato e si è speso, si è imposto ed è stato imposto. Così parliamo della politica culturale (scuola ed arti) e rendiamoci consapevoli che il progetto va ben oltre la politica dei "bonus" e dell'accantonaggio. La signora Moratti faccia pure la politica che le si addice, ma la sinistra deve costruire la sua identità su altri valori che sono opposti ai suoi. Gettiamo sul tavolo del dibattito la politica socio-sanitaria e anche l'economia. La riflessione deve essere la più corale possibile. Ricordo qui il metodo della Teologia della Liberazione. I professionisti (teologi, esegeti, storici...) si sono limitati a fornire alle comunità di base gli strumenti per una lettura dei testi e dell'esperienza religiosa e sociale e la gente semplice ha espresso una teologia che in molti punti è entrata in rotta di collisione con quella elaborata dalle accademie e dalle caste sacerdotali. La sinistra darà forma alla sua identità elaborando un progetto

to della vita della "città" per il quale si hanno motivi per coinvolgersi. La sinistra e coloro che dal "centro guardano a sinistra" costruiscono la loro identità sulla base delle risposte che si daranno ai problemi che insorgono. 3) La formula politica, e qui può prendere il volo il politico di professione, è a servizio di quel dibattito, di quella ricerca, di quelle decisioni e non viceversa. Il politico di professione deve emergere durante quel cammino compiuto insieme agli altri e non come fecondato "in vitro". La risposta alle nostre domande non ci viene, come per magia, dalle formule politiche più o meno felici che ora attingono dalla meccanica, ora dalla botanica ed ora dall'anatomia, ma da un rigoroso dialogo che parta dalla periferia, dove l'ascolto non è un contentino elargito dall'alto con sufficienza e supponenza: il "periferico" può veramente dirmi cose che io non so. 4) E poi bisogna che finisca presto il tempo delle analisi e venga il momento della decisione intorno alla quale e negoziando la quale si compongono le alleanze. Occorre attrezzarsi per il tempo della lotta, che sarà partecipata e mirata nella misura in cui si saranno individuati i grandi valori ed i grandi bisogni dell'uomo per i quali ci si deve battere contro una destra oggettivamente ed inopinatamente favorita dal massimalismo verboso di una parte della sinistra. Non possiamo assistere come intellettuali da bar e "vergini stolte" allo smantellamento dello stato unitario così come è configurato nella Costituzione, della scuola pubblica, del sistema sanitario nazionale che è tra i migliori del mondo. Non possiamo consentire, nemmeno per un istante, che vengano messe in discussione le conquiste del mondo del lavoro minacciando, come suol fare la Confindustria e la destra al governo i cui programmi sono intercambiabili, una contrattazione selvaggia e una legislazione restrittiva dei diritti. La destra fa il suo mestiere. La sinistra faccia il suo. La grande lezione gramsciana, la lungimirante arte politica del compromesso di Togliatti e Berlinguer vanno recuperate ed innestate sul nuovo. Non esiste solo il principio della discontinuità, ma anche quella dell'impegno di portare a compimento il "fu" perché il ricordo delle radici, al movimento politico della sinistra, non può che essere di onore e di orgoglio. Il contrario della memoria del "fu" di questa destra, che affonda le sue radici nella vergogna fascista, piduista e xenofoba.

la foto del giorno



Un cumulo di lattine vuote davanti all'entrata principale del palazzo del parlamento tedesco, il Bundestag, ieri a Berlino, alla vigilia del voto finale sulla legge per il deposito delle lattine.

O rmai da giorni, nella discussione sulle pagine di questo giornale fra dirigenti di partito come Piero Fassino, Cesare Salvi, Mauro Zani e Michele Magno, sull'analisi e le ragioni della sconfitta elettorale, nel tentativo di delineare assi e contenuti per la ricostruzione di una forza di sinistra in grado di misurarsi in termini nuovi con la fase che si attende, appare con evidenza il tema del rapporto fra mutamento del lavoro e radicamento della sinistra. E, in particolare, l'analisi sul carattere delle trasformazioni in atto, segnate, a seconda dei punti di vista, da aspetti di modernizzazione o di precarietà. Grazie a questi tre anni di lavoro che la Cgil ha intrapreso nella galassia dei cosiddetti nuovi lavori, abbiamo avuto modo di approfondire il significato dell'innovazione nel lavoro. Per questo motivo ho scelto di intervenire in una discussione che sembra costantemente restare in superficie, fermandosi alla contrapposizione fra innovazione e sicurezza, tutele e diritti, come se fossero, e dovessero restare, antitetici e non conciliabili. L'innovazione a cui penso è quella che

Sui nuovi lavori la sinistra non ha scelto

CESARE MINGHINI*

ha portato maggiore autonomia nel lavoro, soddisfazione per l'attività che si sta svolgendo, non espropriazione del risultato del proprio operare, collaborazione fra soggetti diversi, lavoro di gruppo e in rete, autonomia nei tempi di lavoro e non lavoro. In assenza delle condizioni sopra descritte, prevale in chi lavora con modalità contrattuali non tradizionali, un senso di precarietà e ingiustizia. In un caso e nell'altro, in presenza di reale innovazione o di tradizionale abuso, forte è la mortificazione dovuta al senso di isolamento in cui si è costretti a lavorare e alle difficoltà di fronte agli innumerevoli rischi di carattere economico, finanziario, professionale e personale, che il lavoratore deve assumere su di sé, terminale ultimo di un processo di slittamento del carico dei rischi da parte dell'impresa e dello Stato.

Perché c'è oggi questa rigida operazione fra innovazione e diritti? La sfida di una sinistra che parte dal lavoro e dal lavoro che cambia deve operare perché questi aspetti non siano contrapposti, deve abbandonare l'idea che l'unica soluzione sia l'assimilazione a forme tipiche (non solo, allo stato dei fatti impraticabile, ma anche negazione di ciò che di nuovo nel mondo del lavoro si sta muovendo), così come deve impedire la contrapposizione anche sociale fra tipico e atipico, fra padri e figli, fra vecchia e nuova economia. A questo punto una domanda alle forze del centro sinistra che hanno governato in questi anni viene spontanea: perché la proposta di legge presentata dal senatore Carlo Smuraglia su cui tanto si è discusso alla fine non è però stata approvata? Non era certamente la migliore soluzione legislativa in assoluto,

ma era un forte segnale per i lavoratori a cui si rivolgeva e offriva un'occasione concreta di ricostruire ambiti in cui poter coniugare contrattazione collettiva e contrattazione individuale. Non solo. Viene da chiedere perché le proposte dei Ds sulle misure fiscali per valorizzare gli investimenti in formazione e sviluppo professionale sono rimaste lettera morta? Perché l'esperienza della Regione Emilia Romagna, che non solo ha permesso l'accesso alla formazione a questi lavoratori, ma ha anche offerto supporti per l'investimento nella propria professionalità, è rimasta un caso isolato? L'esperienza di chi in questi anni ha tentato di confrontarsi con le dinamiche e i cambiamenti in atto, costruendo relazioni con questi lavoratori, si è svolta in estrema solitudine. Man ma-

no che l'esperienza si sviluppava, crescevano le resistenze, anche interne al sindacato, generate da una forte paura di abbandonare il certo per l'incerto e trasformate in un atteggiamento di rimozione della realtà. Anche nel centrosinistra sono emerse resistenze che hanno portato a considerare questi primi segnali legislativi, da una parte, una sorta di riproduzione di lacci e laccioli copiati dalle tutele delle forme tipiche di lavoro, e trovando quindi forte ostacolo da parte di chi insegue il mito della flessibilità come «attivatore» dello sviluppo economico; dall'altra parte una sorta di legittimazione della precarietà e dell'abuso, trovando quindi estrema opposizione dai nostalgici del «c'era una volta», che considerano inconciliabile flessibilità e diritti. La proposta di legge Smuraglia non era

certo uno strumento che sosteneva il ritorno al lavoro dipendente, pur indicando, certo, la necessità di contrastare le forme più eclatanti di abuso. D'altra parte, bisogna avere la consapevolezza, e prendere atto, che qualsiasi regola nel mercato comporta vincoli. La certezza di avere diritti comporta una rimessa in discussione del compromesso sociale. Se la sinistra vuole essere soggetto di cambiamento e portatrice di istanze sociali che producano cambiamenti concreti nella vita delle persone, deve avere chiaro che i rapporti fra lavoro e impresa vanno spostati a vantaggio del lavoro. Sarebbe davvero importante che nei due congressi paralleli che si apriranno nei prossimi mesi, quello del partito e quello del sindacato, si potesse discutere anche di questo. Del perché non si è avuto il coraggio di rischiare maggiormente sul terreno dell'innovazione sociale. O del perché si stenta ancora a dare gambe all'intuizione che la Cgil ha avuto nell'aprire la propria organizzazione alla sfida dell'allargamento della propria rappresentanza.

* Coordinatore Nazionale Cgil-Nidil

Il sindacato e il diritto a concorsi veri per insegnare all'estero

Bruno V., Trieste

Noi insegnanti ci arroveliamo per raccogliere le briciole che cadono dalla mensa dell'Istruzione e il sindacato, che fa?, difende i privilegi degli insegnanti all'estero che da più di dieci anni guadagnano anche più di 10 milioni al mese netti. Più di un miliardo in dieci anni, mentre un insegnante in Italia deve lavorare cinquant'anni per guadagnare la stessa cifra. Il comunicato unitario della Cisl scuola e del Forum estero della Cgil scuola si può leggere sul numero dell'Espresso del 31 maggio. Si dice che ritardando la firma da mesi si vuole mantenere lo status quo, prorogare cioè le graduatorie e impedire l'effettuazione di concorsi in tempo utile a consentire anche ad altri meritevoli di guadagnare uno stipendio decente per un po' d'anni. Anche il comunicato del coordinamento europeo della Cgil del 30 maggio va in quella direzione, quando si dice anche piuttosto apertamente che il nostro sindacato chiede l'applicazione di norme e leggi precedenti alla 147 che di fatto avallano proroghe di graduatorie che faranno rimanere all'estero coloro che già ci sono e faranno rientrare in gioco coloro che sono appena tornati. Anche se si facessero concorsi, dunque, sarebbero a zero posti. Tutto questo darà tempo a Berlusconi di far approvare il prossimo anno la

legge Giovanardi non passata nella scorsa legislatura che sorpassando la 147 vorrebbe ufficializzare la permanenza all'estero vita natural durante. Pochi che guadagnano molto, per sempre. La Cgil appoggia questo silenzio? Perché il nostro sindacato teme l'avvicendamento, i concorsi, un'equa distribuzione di ricchezza e merito?

L'Unità torna in fabbrica, a quando le pagine regionali?

Walter Lugli, Fabbrico-Reggio Emilia

Caro Direttore, un grazie a chi si è impegnato per il ritorno dell'Unità. Adesso la giornata incomincia meglio per me che sono affezionato e abbonato da tanti anni. La fattura mi piace, la striscia rossa, le foto simbolo colorate di prima pagina, le ritaglio e le metto nella bacheca in fabbrica. Alcuni consigli: fate specchietti con le proposte sempre confrontabili Ulivo-Casa della Libertà, che si possano fotocopiare per servizio politico e sindacale. Spero che si possa arrivare ad una pagina regionale e provinciale. Questo giornale è indispensabile per la democrazia e per la cultura alternativa a questa destra e agli strumenti Mediaset. Dopo tanti debiti incomprensibili della vecchia gestione, la nuova proprietà mi dà fiducia. Fateci sapere ogni tanto sullo stato di salute del giornale. Rinnovando l'abbonamento vi auguro buon lavoro.

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p> <p>Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 6964621719 20123 Milano, Via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242</p>		<p>1 Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>PRESIDENTE Andrea Manzella</p> <p>AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai</p> <p>CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Etto Giuseppe Giglio Andrea Manzella Mariaalina Marcucci</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Stamperia: Sabo s.r.l. Via Caraccioli 26 - Milano FAC: Sies S.p.a. Via Sarti 67 - Paderno Dugnano (MI) Saroni S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torno Spaccato (Roma) DISTRIBUZIONE: AGF Marco Spa Via Fortica, 27 - 20126 Milano</p> <p>CONSIGLIARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. Via Vecconato, 89 20138 Milano - Tel. 02 509961 - Fax 02 50996941</p> <p>AREE:</p> <ul style="list-style-type: none"> LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02 509961 - Fax 02 50996402 PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Studiokappa 10138 Torino Via Volpogio, 26 - Tel. 011 5811306 - Fax 011 581188 LIIGURIA: Più Spazi 19131 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010 2966532 - Fax 010 2965337 VENETO FRIULI TREVENTINO A.A. e MANTOVA: Ad Et Publinter 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049 6212189 - Fax 049 6209896 EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Et Publinter 40139 Bologna Via D'Azeglio, 9 - Tel. 051 2967059 - Fax 051 2966279 Tel. 051 4219955 - Fax 051 4213112 MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl 47021 Dogana Rep. S. Marino Via L. Annunzio, 8 Tel. 0549 608181 - Fax 0549 602994 LAZIO: Firenze Via Don G. Marazziti, 48 - Tel. 055 581277 - Fax 055 578635 Pubblicità Locale 07100 Frosinone Via C. Montesi, 6 Tel. 075 2638635 - Fax 075 2638651 LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Piemonte 00198 Roma Via Salvia, 236 - Tel. 06 8121151 - Fax 06 81216339 00121 Napoli Via del Mille, 83 - 2° ed. a piano 2 - Int. B Tel. 081 4117711 - Fax 081 4252896 00180 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070 604991 - Fax 070 675895 	
--	--	---	--

La tiratura dell'Unità del 21 giugno è stata di 143.400 copie

VIAGGIA CON VODAFONE



Numeri brevi all'estero. Per chiamare il 2020 e il 190 senza prefisso.

Grazie a Vodafone i clienti Omnitel sono i primi ad avere accesso a prodotti e servizi europei. Da oggi usare il cellulare quando siete all'estero è facile come usarlo da casa. Con Gold Roaming, che racchiude servizi internazionali a valore aggiunto in tutta Europa, potrete ascoltare anche all'estero la segreteria telefonica (2020) e il servizio clienti (190), semplicemente componendo lo stesso numero che utilizzate in Italia, senza dover digitare il prefisso internazionale. Un mondo di vantaggi che solo un leader mondiale come Vodafone può darvi. Pensavate di aver avuto il meglio? Con Omnitel Vodafone non esiste la parola fine. **Per maggiori informazioni sui paesi esteri nei quali è attivo il servizio Gold Roaming visitate il sito www.omnitel.it o chiamate il 190.**

omnitel[®]

vodafone

IDEE IN GRADO DI CAMBIARE IL MONDO

Colore: Composite